

162^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 3 APRILE 1997

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente ROGNONI,
indi del vice presidente CONTESTABILE
e del presidente MANCINO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	(1066) MARTELLI. – Nuove norme in materia di reclutamento dei professori universitari	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	3	(1174) CAMPUS ed altri. – Norme in materia di concorsi universitari	
DISEGNI DI LEGGE		(1607) MANIS ed altri. – Norme in materia di concorsi per l'accesso ad un ruolo della docenza universitaria e al ruolo dei ricercatori:	
Seguito della discussione:		MASULLO (Sin. Dem.-L'Ulivo)	Pag. 4
(255) DI ORIO ed altri. – Norme in materia di concorso per l'accesso alla docenza universitaria e al ruolo di ricercatore		* PASSIGLI (Sin. Dem.-L'Ulivo)	9
(931) Norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo		* MARRI (AN)	13
(980) PERA ed altri. – Disciplina della docenza universitaria e del reclutamento dei ricercatori		RESCAGLIO (PPI)	15
(1022) BERGONZI. – Riordino della docenza universitaria		* BERLINGUER, ministro della pubblica istruzione e della ricerca scientifica e tecnologica	17
(1037) MILIO. – Norme in tema di reclutamento dei professori e dei ricercatori delle università		Seguito della discussione:	
		(1276) Disciplina della società di cultura «La Biennale di Venezia»	
		(1218) D'ONOFRIO ed altri. – Nuova disciplina della Biennale di Venezia	

(1970) JACCHIA ed altri. - Costituzione del Comitato per il riordino della Biennale di Venezia:		DE LUCA Athos (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	Pag. 82
* LOMBARDI SATRIANI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), relatore	Pag. 25 e <i>passim</i>	ANDREOTTI (<i>PPI</i>)	83
VELTRONI, vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport	25. e <i>passim</i>	CÒ (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	84
* NOVI (<i>Forza Italia</i>)	33, 57	D'ONOFRIO (<i>CCD</i>)	86
* MARRI (<i>AN</i>)	34, 41	TABLADINI (<i>Lega Nord-Per la Padania indip.</i>)	87
* D'ONOFRIO (<i>CCD</i>)	34 e <i>passim</i>	* FOLLONI (<i>CDU</i>)	87
* MANFROI (<i>Lega Nord-Per la Padania indip.</i>)	47, 59	* SALVATO (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	89
* JACCHIA (<i>Lega Nord-Per la Padania indip.</i>)	55, 70	SCOPELLITI (<i>Forza Italia</i>)	89
BEVILACQUA (<i>AN</i>)	57	* PASSIGLI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	91
MAGNALBÒ (<i>AN</i>)	58	DEBENEDETTI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	91
Verifica del numero legale	59	NAPOLITANO, ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile... 92,	99
SUI LAVORI DEL SENATO		* ELIA (<i>PPI</i>)	95
PRESIDENTE	71	* SALVI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	96
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	73	PONTONE (<i>AN</i>)	98
MOZIONI		LA LOGGIA (<i>Forza Italia</i>)	99
Discussione e reiezione della mozione n. 98 sulla data di svoglimento della prossima consultazione referendaria		SULLA CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE BICAMERALE PER LE QUESTIONI REGIONALI	
Approvazione di ordine del giorno:		PRESIDENTE	100
MILIO (<i>Misto</i>)	77	LAURO (<i>Forza Italia</i>)	100
CORTIANA (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	82	ALLEGATO	
		DISEGNI DI LEGGE	
		Annunzio di presentazione	101
		Approvazione da parte di Commissioni permanenti	101
		<hr/>	
		N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore	

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

SERENA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta *antimeridiana del giorno precedente*.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Angius, Bettolini Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Carpi, Castellani Pierluigi, De Martino Francesco, Fanfani, Giorgianni, Gualtieri, Gubert, Lauria Michele, Lavagnini, Leone, Lo Curzio, Manconi, Manieri, Mungari, Murineddu, Palumbo, Pettinato, Ripamonti, Rocchi, Rotelli, Sartori, Staniscia, Tavianini, Toia, Valiani, Viserta Costantini, Viviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bratina e Diana Lino, ad Israele, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Cioni, Lorenzi, Speroni e Turini, a Neuchatel, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Migone, a Reykjavik, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Sono assenti i membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali perchè impegnati nei lavori della Commissione stessa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(255) DI ORIO ed altri. – *Norme in materia di concorso per l'accesso alla docenza universitaria e al ruolo di ricercatore*

(931) Norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo

(980) PERA ed altri. – *Disciplina della docenza universitaria e del reclutamento dei ricercatori*

(1022) BERGONZI. – *Riordino della docenza universitaria*

(1037) MILIO. – *Norme in tema di reclutamento dei professori e dei ricercatori delle università*

(1066) MARTELLI. – *Nuove norme in materia di reclutamento dei professori universitari*

(1174) CAMPUS ed altri. – *Norme in materia di concorsi universitari*

(1607) MANIS ed altri. – *Norme in materia di concorsi per l'accesso ad un ruolo della docenza universitaria e al ruolo dei ricercatori*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 255, 931, 980, 1022, 1037, 1066, 1174 e 1607.

Ricordo che nel corso della seduta pomeridiana di ieri ha avuto inizio la discussione generale, che ora riprendiamo.

È iscritto a parlare il senatore Masullo. Ne ha facoltà.

MASULLO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, spero che non produca qualche malcelata preoccupazione, con relative pratiche scaramantiche, il ricordo del fatto che già un anno fa quest'Aula giunse ad approvare un disegno di legge sulla medesima materia qualche minuto prima della crisi di Governo a partire da cui si avviò la fine anticipata della legislatura. Il che per altro concorda con altri più antichi ricordi di scioglimento delle Camere alle soglie di qualche riforma incisiva della scuola o dell'università.

In effetti, il regime del personale universitario docente è attualmente definito dal decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, anche se in questo nostro paese in cui difficilmente si riesce a fare una qualsiasi riforma organica, con la pretestuosa obiezione che essa non è ancora perfettamente adeguata e non offre dunque la garanzia di indefinita durata, succede che norme particolari disseminate in provvedimenti estranei e in sentenze di magistrature amministrative intacchino via via il sistema vigente fino a ridurlo in un coacervo di rottami e di protesi incoerenti senza avere edificato il nuovo.

Nel caso dell'università il principio dell'autonomia, introdotto nel 1987 e posto poi con la legge n. 537 del 1993 sotto il vincolo inesorabile del *budget* e degli organici rigidamente immobilizzati, ha forzosamen-

te indotto un processo di adattamento attraverso una tacita riorganizzazione gestionale senza vera riqualificazione scientifica e didattica. Particolarmente gravi in questo quadro sono i guasti prodotti dalla mancata revisione delle norme di stato giuridico del personale docente. Di fronte alla contraddittoria situazione della rigidità delle risorse e delle moltiplicate funzioni della didattica e dell'organizzazione della ricerca – si pensi per esempio alla istituzione dei dipartimenti –, gli atenei sono stati costretti a ricorrere sempre più sistematicamente alla sostanziale contrazione degli organici delle qualifiche più alte. Si pensi che il costo di un professore di prima fascia corrisponde a quello di due ricercatori e il costo di due professori di seconda fascia corrisponde al costo di tre ricercatori, sicchè – visti nelle ristrettezze – le università hanno per così dire adottato quel sistema di promozione commerciale che si definisce del «compri tre e paghi due». Allo stesso modo le università sono state costrette a ricorrere ai contratti di insegnamento con persone estranee, ai conferimenti di affidamenti e supplenze per lo più a titolo gratuito, all'utilizzazione di dipendenti non docenti per improprie funzioni didattiche, accumulando così una massa esplosiva di ingiustizie, frustrazioni e comprensibili pretese.

Questa situazione di stallo ordinamentale e di conseguenti autoassistenti, inevitabilmente disorganici e spesso aberranti o casuali, ha prodotto disparità non solo tra atenei e atenei, ma anche tra facoltà e facoltà. Si pensi alle facoltà, come quelle di giurisprudenza, che hanno praticamente rifiutato la figura del professore associato o alle facoltà di medicina, profondamente turbate nell'assetto del personale, soprattutto di quello più giovane, dal peso del coinvolgimento nel servizio sanitario nazionale.

Alla fine l'innovazione autonomistica, anzichè esaltare la libertà creativa nell'organizzazione della ricerca e della formazione, ha costretto l'istituzione universitaria a spendere le sue energie nello sforzo di distreggiarsi tra gli scogli e le secche di una normativa confusa e paralizzante.

Nel rapporto della istituzione con il personale docente si è consolidato un contenzioso di fatto che rende inquieto e sofferente, e alla fine ormai profondamente scoraggiato e demotivato, un grande numero di studiosi che non hanno neppure il sostegno di una retribuzione adeguata, visto che gli stipendi dei docenti sono fermi da più di un decennio, sempre retrocedendo nel rapporto con tutti gli altri comparti, pubblici e privati, di lavoratori.

Un aspetto oggettivo e assai significativo, per non dire simbolico, della mortificazione del personale docente è costituito dall'impressionante indicatore dell'età. Sulla base dei dati forniti dall'Osservatorio per la valutazione del sistema universitario non si può non sottolineare che la situazione anagrafica di questo personale denuncia vistosamente le difficoltà fisiologiche, ma anche, soprattutto, le vischiosità patologiche della carriera. Nell'anno 1996, per la prima fascia, l'età media attuale è di anni 57,6 e l'età media d'ingresso è di anni 43,8; per la seconda fascia l'età media attuale è di anni 52,3 e l'età media d'ingresso è di anni 41,2, per i ricercatori l'età media attuale è di anni 42,6 e l'età d'ingres-

so è di anni 32,6. Quest'ultimo dato mi pare particolarmente impressionante poichè si riferisce a chi per così dire è in stato di formazione all'attività scientifica e docente. Si tratta del ruolo dei ricercatori, ancora oggi peraltro privo di quello stato giuridico che il decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 rinviava vanamente ad un secondo momento. Questa fascia di personale in formazione ha l'età media di 42,6 anni. Il che significa che noi abbiamo degli apprendisti rapidamente ormai avviati all'età della pensione. È evidente che l'invecchiamento dell'età media dei professori universitari e in particolare dei «giovani» ricercatori è un problema non soltanto di carattere umano ma anche e soprattutto di carattere istituzionale. È evidente infatti che la ricerca scientifica, senza la quale non può esservi vero insegnamento alto, quella ricerca scientifica che ha nella sua intrinseca natura il carattere della continua innovatività e quindi la necessità di avvalersi della inventività propria delle forze giovani, è invece affidata, viceversa, alla stanca ripetizione di gesti ormai privi di motivazione autentica.

Neppure va taciuto il fatto che le disordinate innovazioni normative intervenute dopo il 1980 hanno profondamente eroso la distinzione, per esempio, tra il regime di tempo pieno e quello di tempo definito. Ancor più grave che, ciò nonostante, risulti ormai assai diffusa la scelta formale del tempo pieno per un servizio effettivo di tempo definito e talvolta, purtroppo, anche di tempo ad arbitrio personale fin troppo definito! Nè, d'altra parte, vi è stato istituzionalmente alcun passo concreto verso l'allestimento delle condizioni dell'attività professionale *intra moenia*, il che ovviamente oltre al danno per il servizio pubblico produce divisione di interessi, latente conflittualità e debolezza politico-sindacale del corpo docente sempre più frammentato per situazione giuridica e per potere economico; il che probabilmente spiega la sopportazione della categoria, che tuttavia nelle sue componenti migliori e più produttive è ormai pericolosamente sfiduciata.

Nel dibattito sviluppatosi fuori e dentro il Parlamento a proposito del provvedimento che oggi stiamo esaminando sono echeggiate posizioni oppostamente ideologiche: da taluni si è sostenuto il valore del controllo statale nella regolamentazione concorsuale al fine di garantirne il carattere nazionale, altri hanno sostenuto la tendenziale identificazione dell'autonomia di sede con la privatizzazione della scelta dei docenti argomentando che gli atenei debbono misurarsi con le leggi sacrosante del libero mercato: «chiamino pure a insegnare chi vogliono, poichè quelli che faranno scelte sbagliate resteranno travolti dalla concorrenza».

A questa seconda ideologia, troppo semplicisticamente liberistica, è facile rispondere. Innanzi tutto, nella situazione reale della nostra società, neanche in linea teorica il principio è applicabile, dal momento che tutte le università italiane sono finanziate quasi interamente dallo Stato. In secondo luogo, in punto di fatto, la nostra società è ancora così economicamente disuguale da territorio a territorio che, per assicurare a tutti uguali opportunità – come anche gli stessi liberisti debbono finire per ammettere –, non si può abbandonare la qualità della formazione universitaria al fortunato caso di chi nasce dove ha sede un ateneo di rango o disporre dei mezzi finanziari per

trasferirsi e frequentare un'istituzione qualificata per quanto lontano essa si trovi.

Del resto, quanto poco realistico sia immaginare le università italiane non più dipendenti dal finanziamento statale è provato dalla scarsissima attenzione e propensione al sostegno che gli stessi potenti centri economici e i ricchi imprenditori hanno per la vita delle istituzioni culturali e formative e quelle universitarie in modo particolare. Non esiste, per esempio – chi lo ricorda più? – l'istituto delle cattedre convenzionate. Ma quante nella storia della nostra università se ne sono finanziate? Si possono, credo, contare sulle dita di un paio di mani e tutte, quasi, nelle facoltà di medicina, con il sostegno di qualche casa farmaceutica o di qualche industria pubblica soprattutto per favorire la sistemazione di qualche studioso amico. Quando mai sono state fatte sorgere cattedre convenzionate ad opera di fondazioni e privati mecenati animati dalla passione disinteressata per un ramo dell'umano sapere? Questa, nella società italiana, è la situazione reale della sensibilità civile per la centralità dello studio universitario.

Ora, nell'assenza di un nuovo quadro giuridico, quanto si va delineando nel provvedimento che abbiamo oggi all'esame, uscito dal laborioso dibattito nella Commissione di merito, prescinde deliberatamente da qualsiasi malaccorto tentativo d'incauta compromissione con l'esistente, per offrire invece all'ulteriore cammino che il provvedimento dovrà fare nell'altro ramo del Parlamento e prevedibilmente ancora una volta qui in Senato un modello di composizione tra necessaria garanzia statale ed altrettanto necessaria sovranità delle competenze autonome. La distinzione tra il fondamentale momento della valutazione del lavoro scientifico da parte della comunità competente e quello dell'ingresso nell'organico dell'istituzione, la valorizzazione del dottorato di ricerca, la formazione e il tirocinio del futuro docente attraverso i contratti di ricerca, costituiscono i pezzi coerenti della innovazione. Certo, non mancano limiti ed imperfezioni: manca soprattutto quel riferimento al quadro dello stato giuridico rinnovato a cui accennavo fin dall'inizio e a cui stanno lavorando, come mi risulta, i colleghi della Camera. Ma direi che questi limiti, queste imperfezioni, sono pressochè inevitabili nella materia che stiamo trattando la quale, per importanza sociale e appesantimento di stratificazioni storiche negative, è tra le più difficili da ordinare.

Certo, molte forze hanno remato e remano contro, mettendo in campo paradossalmente argomenti che pure, ciascuno preso per sè, apparirebbero validi. Ne citerò uno per tutti: la tesi che il numero aperto delle abilitazioni possa produrre, per una sorta di fatale irresponsabilità, una specie di generalizzato e svalutato riconoscimento. Ma spesso i sostenitori di tale tesi sono gli stessi che vorrebbero affidare alla totale discrezione delle sedi la scelta, più o meno concorsuale, dei nuovi docenti. Ora, come si può contemporaneamente negare ed affermare il senso di responsabilità degli attuali componenti della comunità scientifico-academica? Come potrebbero le medesime persone essere prive del senso di responsabilità nel conferimento delle abilitazioni scientifiche e totalmente piene del medesimo senso nel caso dei concorsi di sede? Tutto

ciò dimostra come sia poco affidabile l'idea di risolvere in termini psicologico-moralistici quello che viceversa è un problema istituzionale e sistemico.

Il vero è che coloro i quali, in perfetta buona fede, ostacolano il cammino di questo provvedimento lavorano oggettivamente perchè alla fine, sotto irresistibili pressioni dell'esistente, la diga si rompa e si introducano, queste sì temibili, devastanti sanatorie. Ecco perchè, signor Presidente, signor Ministro e illustri colleghi, il mio Gruppo ed io personalmente riteniamo che, nonostante i limiti e le imperfezioni, alcune delle quali potranno pur essere migliorate nel corso della discussione e dell'esame degli emendamenti, il provvedimento debba essere sostenuto ed approvato, perchè solo così potremo finalmente abbattere un primo ostacolo che impedisce all'università italiana di procedere verso il suo rinnovamento.

Ritengo che senza questo passo, se continuassimo a temporeggiare, non solo contraddiremmo quello che è stato il principio dell'iniziativa del Governo, e del ministro Berlinguer in particolare, ma soprattutto, come maggioranza che ha su di sé la responsabilità di aprire le strade verso la trasformazione della società italiana, ci rifiuteremo di adempiere a questo nostro dovere in un settore di così delicata importanza come l'università.

Non dobbiamo dimenticare – e credo che nessuno di noi lo faccia – che oggi una nazione è forte e soprattutto è indipendente se ha non tanto un attuale potere militare, diplomatico o economico, quanto la potenzialità concretamente coltivata del potere scientifico. Nell'attuale condizione dello sviluppo dell'umanità e dell'economia soltanto il potere scientifico garantisce non solo le condizioni per il risanamento dei mali presenti ma anche e soprattutto l'apertura di un futuro senza il quale tradiremmo soprattutto la responsabilità verso i nostri figli e tutti coloro che, augurabilmente, verranno dopo di noi. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo e del senatore Andreotti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Passigli il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

giudicando necessario, e conseguente con la già riconosciuta autonomia dei singoli Atenei e con i disegni di legge n. 931 e connessi, giungere entro breve tempo all'abolizione del valore legale dei titoli rilasciati dalle Università,

dà mandato al Governo:

di fissare entro 12 mesi i requisiti minimi cui devono rispondere i corsi di studio per consentire l'ammissione agli esami di Stato per l'esercizio delle professioni e di procedere quindi a proporre al Parlamento un'organica misura di abolizione del valore legale dei titoli.

Ha facoltà di parlare il senatore Passigli.

* PASSIGLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, è vero quanto diceva il senatore Masullo in apertura, cioè che noi ci troviamo ad affrontare nuovamente un dibattito di carattere generale, che io ritengo molto importante (anche se l'Aula del Senato evidentemente non concorda con questa valutazione) ad un anno da un analogo dibattito, e quindi forse molte delle cose che dicemmo allora possono valere, anzi sicuramente valgono, ancora oggi, per cui non hanno bisogno di essere ripetute. D'altronde, su questa materia abbiamo a lungo dialogato in Commissione nella scorsa legislatura e nuovamente in questa. Credo però che si debba dire che un modello di reclutamento quale quello che il disegno di legge al nostro esame propone risponde sempre ad una visione generale dei problemi dell'università e di cosa l'istituto universitario dovrebbe rappresentare in un certo momento della vita e dello sviluppo, non solo della cultura, ma anche dell'economia e della società in generale, di un paese.

Ed allora, se guardiamo alla situazione dell'università italiana e ai bisogni e al rapporto tra università e società, credo che non si debbano dimenticare alcuni grandi dati: ad esempio, su un totale di oltre 1.300.000 studenti, 600.000, quindi quasi la metà, sono concentrati nelle facoltà di lettere e di giurisprudenza, a mio avviso con scarsa rispondenza rispetto agli sbocchi professionali e alle necessità di coprire ruoli occupazionali nel paese, ma forse anche con uno sbilanciamento in termini culturali rispetto alle necessità di sviluppo dell'economia e della società italiana. Assieme a questi grandi dati quantitativi, assistiamo ad un moltiplicarsi negli ultimi decenni di microatenei localizzati in una serie ormai quasi infinita di province italiane, quindi ad una provincializzazione di fatto delle sedi universitarie, affiancata all'esistenza di maxiuniversità, di macroatenei ai problemi dei quali si è cercato giustamente di rispondere attraverso la frantumazione e la creazione nelle grandi città di più atenei.

L'esistenza di microatenei si sposa, tutto sommato, ad una inadeguata ripartizione delle risorse tra le varie facoltà e tra le varie aree disciplinari.

Evidentemente l'istituzione di nuovi microatenei significa in molti casi istituire strutture monofacoltà o quasi, concentrando, proprio per la scarsità di risorse, l'attivazione delle facoltà in quelle aree disciplinari dove è minore non solo l'investimento ma anche il bisogno di laureati. Forse, tutto questo è in parte causa dell'altissimo abbandono dello studio nei corsi di laurea che non garantiscono sbocchi occupazionali perchè non assicurano la rispondenza della formazione culturale o del titolo professionale che si consegue alle esigenze del mercato del lavoro.

Quindi, i ritardi nell'attivazione degli insegnamenti o addirittura di intere facoltà in aree disciplinari che invece in altri paesi si stanno sviluppando, un assetto disciplinare complessivo della nostra università in ritardo rispetto alle esigenze del paese, un insufficiente stanziamento di fondi per la ricerca configurano un quadro desolante. In questo quadro ci si deve anzitutto porre l'interrogativo se il modello di reclutamento

che ci apprestiamo a varare risponda alla necessità di apportare forti miglioramenti a questi aspetti negativi che ho cercato di tracciare molto rapidamente, perchè mi sembrava doveroso farlo anche per capire alcune perplessità e riserve che nutro nei confronti di specifici aspetti del provvedimento al nostro esame.

Di fronte a questa massa di problemi ci si può chiedere se la risposta data con la grande scelta strategica dell'autonomia sia giusta. Io credo di sì per quanto riguarda sicuramente l'aver dato agli atenei, oltre agli snellimenti delle procedure amministrative e alle autonomie amministrative, l'autonomia budgetaria. Non credo che la pianificazione dello sviluppo disciplinare – nel quadro che venivo tracciando di un fortissimo ritardo in certe aree disciplinari – lasciata alle decisioni locali sia una scelta politicamente giusta. Questo è uno dei più importanti crinali di discriminazione nel valutare un modello di reclutamento. Il mio timore è che sostanzialmente, nella misura in cui si localizza al massimo la pianificazione dello sviluppo disciplinare, si incontra l'ostacolo della pressione di chi già opera nelle università e che, in quanto portatore di legittime aspettative, richiede che si attivino e si concentrino le risorse nei settori disciplinari già esistenti. Una pianificazione centrale permette anche la coraggiosa decisione di affermare che certi settori sono a sviluppo zero: sicuramente la scelta dell'autonomia non lo consente; essa presenta certamente alcuni pregi ma non certo questo, ed anzi potrebbe aggravare i ritardi che caratterizzano la nostra università in certi settori disciplinari.

Se comunque si vuole perseguire la scelta dell'autonomia (su questo punto comunque tornerò alla fine del mio intervento), credo che almeno come traguardo in prospettiva si debba fissare il punto di arrivo della abolizione del valore legale del titolo. Se si sceglie la via dell'autonomia sicuramente questo deve essere l'obiettivo finale. La scelta dell'autonomia infatti ha un senso se si intende massimizzare la competizione tra gli atenei e se si punta su quest'ultima come criterio alternativo alla pianificazione centralizzata per fare crescere l'eccellenza nei nostri atenei, eccellenza che, in molti casi, è andata diminuendo o perdendosi nel corso degli anni.

Allora in questa situazione, come dicevo, il modello di reclutamento proposto risponde alle carenze? Ho forti dubbi, perchè non corregge la distribuzione per materie, non mette in moto meccanismi di correzione della distribuzione delle risorse per aree disciplinari e per settori. Credo che malgrado i grandi sforzi che la Commissione ha profuso (il tempo, la passione dei componenti, l'impegno del relatore, tutte cose alle quali voglio rendere omaggio perchè si tratta di materie molto difficili e già l'approdare in Aula con un provvedimento è un grande risultato) nel provvedimento ci sia il grande rischio della ulteriore provincializzazione dei nostri atenei, un ulteriore grande rischio di localismi.

Il provvedimento tenta di trovare un equilibrio tra momento nazionale e momento locale, identificando il primo nell'istituto dell'abilitazione e il secondo nell'attribuire ai singoli atenei, sostanzialmente alle singole facoltà, ai singoli istituti, ai dipartimenti la responsabilità di identificare concretamente i vincitori di concorso perchè, evidentemente, la

commissione è locale e questo non possiamo nascondercelo. Potremmo semplificare ulteriormente le procedure, potremmo dire che le facoltà chiamano chi gli pare all'interno della lista degli abilitati, ma il risultato sarà comunque quello: risparmieremo del tempo, risparmieremo delle procedure. Quindi, se andiamo in questa direzione, tanto vale percorrerla fino in fondo e dire che una volta che vi è stata la formazione di una lista nazionale di abilitati le facoltà chiamano all'interno di quella lista, senza un fantomatico concorso locale che comunque è un concorso dominato dalla facoltà che intende chiamare un certo candidato. L'aver riservato il 40 per cento dei posti nella commissione a docenti di altri atenei, anche stranieri, non modifica il fatto che è la facoltà a sceglierli ed è la facoltà che esprime il 60 per cento dei commissari. Tanto varrebbe effettivamente abolire questo fantasma di concorso locale e dire che gli atenei chiamano all'interno dell'abilitazione puntando tutto sull'abilitazione stessa.

Ora, abbiamo una garanzia di serietà della selezione nel momento dell'abilitazione? Anche qui ho molti dubbi. Io non rientro nella categoria evocata dal senatore Masullo di quanti esprimono dubbi sull'abilitazione per poi far crollare qualsiasi filtro e andare a sanatorie, *ope legis*, eccetera. Nei confronti dell'abilitazione senza un'indicazione di numero ho una serie di riserve che pongo senza alcuna iattanza perchè si tratta di problemi ovviamente su cui tutti ci siamo arrovellati e ci arrovelliamo e su cui credo che sia l'altro ramo del Parlamento, sia soprattutto il Governo e il Ministro abbiano non solo molto riflettuto ma continuino a riflettere e con dubbi essi stessi. Le riserve che nutro nei confronti di un meccanismo di abilitazione in cui non vi sia un numero chiuso è che quando si ha una commissione – per quel poco di esperienza che tutti abbiamo avuto di commissioni – con un numero vasto di commissari e nessun tetto al numero di abilitandi, il numero di abilitati che ne uscirà sarà molto elevato (faccio questa previsione, ma vorrei potermi sbagliare) proprio perchè non vi sarà nessun motivo di mantenere molto alta l'asticella della valutazione scientifica: la si può collocare a vari livelli e io credo che il risultato sarà quello di avere un numero molto elevato di abilitati. Allora, data l'età media che il senatore Masullo ricordava, la pressione di questi abilitati nelle singole sedi per vedere riconosciuto il loro avanzamento o il loro ingresso in carriera, in ruolo sarà enorme e avrà due conseguenze, la prima delle quali è che si sposteranno risorse dalla ricerca alla spesa corrente per stipendi. Sicuramente questo avverrà, sicuramente aggraverà la condizione della ricerca nel nostro paese, ma mi sembra che sia inevitabile che la pressione in sede locale degli abilitati porti i singoli atenei, in sede di formulazione del loro *budget* a spostare risorse verso la spesa corrente per stipendi piuttosto che mantenere stanziamenti per la ricerca.

La seconda e più grave conseguenza, che si riallaccia a queste osservazioni iniziali che facevo sugli assetti disciplinari, è che in questa maniera non si corregge affatto l'attuale assetto per discipline, perchè evidentemente la pressione degli abilitati farà sì che si vadano a destinare risorse in proporzione al numero degli stessi e quindi le materie consolidate e forti, non sempre le discipline che dovremo promuovere, si

vedranno premiate con attribuzioni di risorse che forse andrebbero invece meglio destinate ad altri settori.

Infine, spostiamo tutte le risorse verso i livelli degli associati e degli ordinari; abbiamo invece necessità di spostare molte risorse verso il reclutamento post-dottorato, credo attraverso una necessaria deruolizzazione del ruolo dei ricercatori. Non credo che si possa andare avanti con un sistema universitario in cui in pratica la difficoltà di ingresso a livello iniziale è massima rispetto, una volta attivati questi meccanismi, al livello di avanzamento in carriera; ciò contraddice qualsiasi modello razionale di reclutamento che vorrebbe invece facilità d'ingresso al livello iniziale e poi una progressiva selezione. Un modello a «cilindro» invece che piramidale non si attaglia allo sviluppo della ricerca e della didattica a livello universitario. Dovremmo avere una piramide con un'ampia base e poi una progressiva selezione e credo che solo deruolizzando il ruolo dei ricercatori risolveremo tale problema, ma certamente questo modello sposterà sempre più le risorse verso il livello degli associati e degli ordinari e quindi, in presenza di vincoli generali che tutti conosciamo alle risorse destinabili al sistema universitario, renderà sempre più scarse o non farà aumentare le risorse disponibili per i primi livelli d'ingresso nella carriera scientifica.

Questo modello dà almeno garanzie di serietà intrinseca? Anche in questo caso ho qualche dubbio. Ho già detto del concorso locale, di come inevitabilmente la comunità scientifica nell'esprimere i commissari per le abilitazioni e questi nel lavorare, in assenza di vincoli al numero degli abilitati, finirà inevitabilmente per aumentare il numero degli stessi e per abbassare i livelli di giudizio. A questo punto si poteva pensare di ovviare almeno a questi mali di localismo e a queste cadute nel vaglio scientifico attraverso il meccanismo della «esperienza significativa» in altri atenei e su ciò si era lavorato. L'aver ridotto a tre anni compiuti in servizio, non si sa quando e come, e in qualsiasi momento della propria carriera, la necessità di tale significativa esperienza in altri atenei non significa certo restaurare quello che era uno degli aspetti più positivi della vecchia università italiana, forse uno dei pochi ma sicuramente positivo: il circuito di esperienza in altri atenei che la massima parte dei docenti aveva fatto. Credo che ciò sia insufficiente se quello era l'obiettivo. Anche in questo caso tale sistema è facilmente eludibile; se consideriamo un arco di carriera lungo, tre anni compiuti, immagino anche non continuativamente e in momenti diversi della propria esperienza formativa e professionale, non mi sembrano costituire un sufficiente requisito per combattere il localismo.

Inoltre si è rinunciato anche all'ultima modifica che in sede di Commissione alcuni di noi avevano cercato di introdurre e cioè almeno la previsione, quale «filtro di serietà», che il Comitato per il riesame fosse nazionale, con il potere, al limite, di cassare un concorso. Non aver nemmeno previsto un meccanismo di garanzia del genere mi porta a concludere, e credo che la conclusione sia obbligata, che allora tanto vale mantenere solo l'abilitazione e sveltire le procedure. Credo che il Ministro abbia fatto molto bene a permettere che i concorsi per professore associato si tengano con il vecchio meccanismo, a parte le conside-

razioni giuridiche che forse hanno presieduto a quella decisione, in tal modo non si rischia di gravare ulteriormente di un passato le nuove procedure. Se però deve mancare il requisito della allocazione delle risorse verso aree disciplinari più confacenti, se deve mancare il requisito del filtro reale e della esperienza circolare nelle varie università, allora tanto vale premiare la celerità delle procedure e ricorrere alla semplice chiamata sulla base della lista degli abilitati.

Credo che in prospettiva questo quadro vada completato – presenterò un ordine del giorno al riguardo, perchè è bene che il Senato su questo rifletta e si esprima – pensando anche alla abolizione del valore legale del titolo di studio. Una tale innovazione non deve essere apporata in questa sede e non in tempi brevi, ma è necessario affidare al Governo il compito di portare in quest'Aula, entro dodici mesi, le sue conclusioni su questo punto fondamentale. Un ordinamento universitario che punta sull'autonomia deve compiere la scelta finale dell'abolizione del valore legale del titolo, altrimenti l'autonomia è solo amministrativa e può sortire esclusivamente gli effetti negativi che venivo dicendo in termini di crescita disciplinare, ma non può sviluppare a pieno le proprie potenzialità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marri. Ne ha facoltà.

* MARRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, da molti anni l'università italiana versa in uno stato di disagio, di confusione, di discussioni e di polemiche anche per la forte esigenza delle riforme dei concorsi universitari, che non è certo l'unica emergenza ma è sicuramente – come abbiamo sentito anche dai precedenti interventi – è una delle questioni più importanti sul tavolo di oggi.

Altri colleghi che mi hanno preceduto hanno denunciato lo stato malato che da svariati anni affligge questa nostra università, che a mala pena riesce a far laureare il trenta per cento degli iscritti. La 7ª Commissione, dopo un comitato ristretto che ha lavorato in gran fretta – e come sappiamo la fretta è cattiva consigliera – ha licenziato un testo che non si può certamente definire unificato, in quanto questa maggioranza ha recepito solo le proposte governative ignorando il contenuto di altri disegni di legge presentati dalla minoranza, uno dei quali proprio dal Gruppo di Alleanza Nazionale, respingendo le proposte emendative dell'opposizione come è solita fare.

Questa al nostro esame dovrebbe essere una riforma che si propone di valorizzare l'autonomia degli atenei nella scelta dei docenti, lasciando a ciascuna sede universitaria una responsabilità quasi totale in merito. Sarebbero tutte ottime intenzioni, che però dovranno fare i conti con la realtà, al di là delle affermazioni di principio. Anche negli interventi di alcuni esponenti della maggioranza sono affiorati non pochi dubbi e perplessità su questo disegno di legge: non ha senso pensare ad una riforma del reclutamento se prima non si fa chiarezza sulla figura giuridica dei docenti con un provvedimento legislativo chiaro. Perchè non riformare radicalmente l'assetto della docenza con un ruolo davvero unico,

cui accedere dopo un adeguato periodo di formazione e tramite un concorso bandito dalla sede universitaria ma garantito da una commissione esterna numericamente significativa o addirittura maggioritaria? Tale ruolo dovrebbe poi essere suddiviso in livelli ed il passaggio a quello superiore non dovrebbe avvenire, generalmente, per automatismi o per anzianità, bensì attraverso giudizi di merito formulati da commissioni analoghe a quelle che ammettono a ruolo unico.

In questo disegno di legge uno dei punti importanti è costituito dalla mobilità dei docenti fra le sedi, norma questa che contraddice i principi di autonomia universitaria che dovrebbero essere alla base del disegno di legge: se alle università è permesso reclutare con proprie norme il proprio personale docente, perchè non dovrebbero poter promuovere il loro? Il divieto a concorrere nella propria sede se non si è prestato servizio in qualche forma per almeno tre anni in altra università, anche all'estero, è un rimedio del tutto insufficiente che penalizza le discipline appartenenti a microsettori dando luogo a disparità di trattamento. Ne sarebbero beneficiati i gruppi che godono di collegamento con altre università o con università satelliti, mentre sul piano personale ne sarebbero svantaggiati le donne e i docenti più anziani, creando invece notevoli vantaggi per i ricercatori che non sono dipendenti delle università ma che svolgono attività di ricerca all'interno dei dipartimenti universitari.

Inoltre questo disegno di legge prevede per gli adempimenti da esso stabiliti tempi molto lunghi: la fase iniziale di applicazione della legge dovrà affrontare notevoli difficoltà operative, che renderanno forse impossibile la sua applicazione in alcuni settori, creando così disparità di trattamento.

Per emanare le norme relative alle procedure per il conseguimento dell'abilitazione scientifica dovranno essere sentiti il CUN, le Commissioni parlamentari competenti e, molto probabilmente, anche il Consiglio di Stato, in base a quanto previsto dall'articolo 17 della legge n. 400 del 1988. Il disegno di legge attualmente in discussione reca inoltre procedure molto complesse per il reclutamento dei docenti.

A mio parere questa riforma con molta probabilità risulterà contraria agli scopi di celerità e trasparenza che il disegno di legge si dovrebbe prefiggere, in quanto il sistema universitario premierà in posti assegnati settori scientifico-disciplinari che vanteranno un maggior numero di abilitanti, prevedendo che il sistema delle abilitazioni nazionali avrà effetto pressochè nullo; ed è quindi prevedibile che i concorsi locali si limitino a confermare le aspettative delle sedi, le quali sono fortemente incentivate per il notevole risparmio che ne consegue alla promozione di personale interno anzichè di quello esterno. Il sistema dei concorsi locali sottrarrà di fatto le decisioni allo scrutinio della comunità scientifica nazionale e internazionale, sopeno certamente le polemiche in un clima di omertà, ma con risultati negativi dal punto di vista di una vera trasparenza.

Il sistema proposto, pur nella sua farraginosità, lentezza e complessità, contribuirà solo ad accentuare le caratteristiche di provincialismo e familiarismo delle università italiane e fino a quando gli atenei non saranno davvero in concorrenza fra loro in termini di ricerca didattica e

servizi agli studenti non sarà certo fonte di miglioramento delle condizioni in cui si trova attualmente l'università italiana nel suo complesso.

Mi auguro, e concludo, che questa Assemblea recepisca gli emendamenti portati dalla nostra minoranza al fine di migliorare il disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rescaglio. Ne ha facoltà.

RESCAGLIO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, innanzi tutto a nome del mio Gruppo ritengo doveroso rivolgere un ringraziamento sincero al relatore che ha avuto il compito non facile in Commissione di ricondurre a sintesi numerosi interventi che erano addirittura legati a progetti diversi.

Venendo poi ad analizzare qualche punto fondamentale di questo disegno di legge, direi che possiamo pronunciare la parola «finalmente»; questo provvedimento era atteso nella storia dell'università ed era tempo che si entrasse in questa realtà per porre delle leggi e delle norme precise; certo rimangono delle perplessità – lo rileviamo – perchè la materia non è facile, tuttavia si tenta di mettere ordine in un campo che attendeva da tempo che il legislatore si facesse presente.

Chi ha avuto l'avventura di sostenere un concorso per associato conosce i limiti dei concorsi universitari fino ad oggi, sono state esperienze amarissime che spesso hanno caratterizzato la storia dei giovani di questa ultima stagione.

Nel testo proposto emergono a mio parere fatti nuovi: innanzi tutto, in disaccordo con quanto veniva detto precedentemente, mi sembra di vedere una maggiore trasparenza nella costituzione delle commissioni; a questo proposito ricordo di aver chiesto ad un professore universitario in materie scientifiche sui 60 anni, a quante commissioni avesse avuto modo di partecipare, nella storia del suo insegnamento: egli mi rispose ridendo di aver fatto parte di una infinità di commissioni. Credo, quindi, che sia giunto il momento di pensare alle «commissioni» – il provvedimento in esame lo propone – con criteri di variabilità, evitando di ricorrere sempre agli stessi nomi, che hanno creato, nella storia dell'università di questi ultimi anni, dei campi privilegiati, con delle scelte privilegiate che conosciamo tutti. Basti pensare a quanti giovani è concesso oggi in campo scientifico – direi soprattutto in quello della medicina – di accedere ad una specializzazione, se non sono in possesso di vaste raccomandazioni, problema che in questa Aula è stato evidenziato anche quando ci siamo occupati del disegno di legge in materia di accesso ad una specializzazione in campo medico.

Pertanto, credo che la proposta ora al nostro esame contenga un fatto significativo quando parla di «abilitazione scientifica» (articolo 6): ritengo positivo il fatto che venga interpellato il Consiglio universitario nazionale «previo parere delle competenti Commissioni parlamentari...»; ciò significa che si va ad incidere ancora di più su quella logica di trasparenza di cui dicevamo poc'anzi.

L'abilitazione scientifica è un punto fondamentale nella nuova normativa, così come un altro aspetto alquanto positivo è il dottorato di ricerca, tema trattato all'articolo 7.

Come sono assegnati, oggi, questi dottorati di ricerca? Conosciamo bene i tanti limiti che, purtroppo, hanno caratterizzato l'ultima esperienza dell'università. Mi pare che, in questa realtà del nuovo «dottorato di ricerca», prefigurata nel disegno di legge in esame, sia posta una forte attenzione nei confronti dei giovani, è giunto il momento di dare ai nostri giovani una nuova gratificazione laddove esistono qualificazioni culturali, valorizzazione della ricerca, impegno e serietà culturale in genere.

Rimane ugualmente per me un valore la promozione della mobilità dei docenti di cui si parla all'articolo 5: non ritengo la mobilità un limite, essa invece significherà assicurare ai nostri docenti esperienze diverse, che poi troveranno la loro sintesi nel momento in cui approderanno alla sede definitiva. La «mobilità» significa conoscere mondi culturali differenti che possono aiutare molto nell'attività docente e quindi creare e potenziare risorse culturali molto significative. Vi sono tre parole che ritengo fondamentali e che credo diano il senso preciso del disegno di legge in esame: il problema della libertà, che va salvaguardata come un diritto fondamentale della ricerca universitaria (non sono tra quelli che hanno visto un possibile tentativo del Ministero di togliere o limitare questo valore, in quanto la libertà rimane comunque un valore essenziale in tutta l'esperienza scolastica – noi abbiamo vissuto a lungo nelle scuole superiori – ma, ripeto, tutta l'esperienza scolastica guarda alla libertà come ad un valore essenziale); insieme alla libertà, emerge l'autonomia che non è messa in discussione anche se probabilmente si potrà confrontarci su come concretizzare esattamente questo discorso. E poi il rigore scientifico: non si è voluto creare un testo che facilitasse l'entrata nell'università di chi aveva meno capacità e risorse, ma di chi ha effettivamente risorse e rigore scientifico; mi pare sia sottolineato ampiamente, in più parti del disegno di legge. All'articolo 4 del testo proposto dalla Commissione si parla, poi, di adeguamento delle forme di pubblicità. Credo che, nell'ambito della trasparenza, il fatto più significativo sia rendere pubbliche le realtà che l'università vive: oggi, è difficile perfino per chi ha fatto un concorso per associato conoscere esattamente chi ha vinto, quanti hanno vinto, a chi sono state destinate le sedi, perchè bisogna ricorrere ad un numero sconosciuto della *Gazzetta Ufficiale* in tempi che non è facile prevedere. Invece prevedendo adeguate forme di pubblicità, si permette di raggiungere ancora di più quel valore della trasparenza culturale che è un pò l'anima del nuovo disegno di legge. Quindi qualche perplessità può rimanere, perchè, lo ripeto, siamo nell'ambito di una normativa non facile da ricondurre a sintesi e soprattutto che guarda molto alle esperienze future, però è apprezzabile il lavoro compiuto, considerando soprattutto i giovani che vogliono entrare all'università a pieno titolo e con le garanzie culturali che hanno maturato nei tempi diversi della loro preparazione. (Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano e del senatore Masullo).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

MONTICONE, *relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica e mi riservo di intervenire in occasione dell'esame degli emendamenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro Berlinguer.

* BERLINGUER, *ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, signori senatori, ritengo di un particolare rilievo la circostanza che l'Aula del Senato della Repubblica si accinga a discutere gli articoli e a votare una legge che affronta la questione della riforma del reclutamento scientifico nel nostro paese.

Si tratta di un provvedimento difficile ed il suo travagliato e molto approfondito esame nel Comitato ristretto della 7ª Commissione ne è una prima testimonianza. Noi dobbiamo gratitudine all'impegno dei senatori della 7ª Commissione. Il lungo periodo che ha caratterizzato l'esame referente, che non ha avuto neanche un attimo di esitazione nè di intento dilatorio ma al contrario è stato caratterizzato da un serrato incedere del lavoro, ne è anch'esso una testimonianza. Vorrei dire in proposito che non fanno giustizia le considerazioni apparse sui quotidiani a proposito di questa fatica. Dobbiamo gratitudine al relatore che ha svolto un paziente lavoro di conciliazione di interessi diversi, non in senso puramente spartitorio, ma con una esigenza di sintesi. D'altro canto una materia di questo tipo è inevitabilmente controversa perchè ha dietro le spalle un arretrato ed un pregresso che pesano come macigni sulla vita dell'università italiana e sulle possibilità di una riforma razionale e organica del sistema di reclutamento.

L'arretrato è condizionante rispetto a soluzioni a regime. È di difficile definizione la soluzione a regime per il peso delle condizioni dell'arretrato!

Contemporaneamente, nell'orizzonte scientifico italiano pesa anche la circostanza che sono state accese negli anni passati molte aspettative di conclusioni di carriere scientifiche laddove oggi la restrizione, o addirittura la chiusura, di una fase di espansione della popolazione studentesca e dello stesso personale scientifico, numericamente parlando, cancella in sostanza molte di queste aspettative.

Quindi il problema del reclutamento scientifico ingenera nel paese e nell'università inevitabili tensioni e rende molto difficili soluzioni equilibrate e razionali, come tutti desidereremmo. Da qui deriva la circostanza, che è stata ricordata ironicamente in qualche caso, che oggi nel mondo universitario non esistono due professori che la pensano nello stesso modo su come riformare il concorso. E questo esalta il ruolo dell'Assemblea politica rappresentativa che in questi giorni si pronuncerà, perchè esalta il ruolo dell'interesse generale e della capacità di sintesi del mondo politico. Laddove nell'espressione della società, in questo caso quella scientifica, esistono divisioni e tensioni di questa natura, noi abbiamo di fronte la necessità di trovare una soluzione. Non si può

abdicare a questo ruolo. La rilevanza di questa discussione e l'impegno che essa presuppone nell'approvazione del disegno di legge partono da questo dato di fatto.

L'università attende ormai da troppo tempo una normativa nuova sul reclutamento scientifico. Questa legge non può attendere più. Voi sapete che, in contemporanea all'elaborazione di una nuova disciplina concorsuale, si stanno svolgendo le procedure per il reclutamento dei professori associati in Italia e che il precedente Governo aveva bandito il concorso per professori associati, con circa 34.000 domande per 3.800 posti a concorso, che speriamo sia l'ultimo dei megaconcorsi. Il solo dato numerico dei posti messi a concorso dimostra che il sistema precedente ha perduto la natura di un reclutamento scientifico fisiologico; i docenti si reclutano ad unità, a decine, al massimo, a livello nazionale, a centinaia, non a migliaia. Le forme di promozione e di apprendistato scientifico non possono appartenere all'ordine delle migliaia. È questo il primo dato che dimostra come la vecchia normativa concorsuale non sia più in grado di rispondere ad esigenze reali di promozione scientifica. Il bisogno di una modifica radicale del sistema si fonda essenzialmente su questo. Chi ha vissuto e vive nella comunità scientifica non può che restare attonito di fronte all'idea che si svolga una tornata concorsuale con 3.800 posti messi a concorso. Noi abbiamo il blocco dei concorsi a professore di prima fascia: che cosa deve fare il Governo, ivi incluso il Ministro? Può tenere ulteriormente bloccato il reclutamento dei professori di prima fascia? Può continuare a procedere in questa politica a singhiozzo che crea le aspettative legittime dei giovani studiosi senza sbocco e soddisfazione? Può continuare ad aspettare una nuova disciplina normativa nell'incertezza della conclusione dell'iter parlamentare del provvedimento? Può tuttavia promuovere, anche per i concorsi per i professori di prima fascia il reclutamento secondo le vecchie norme? Il Governo si trova ora a dover far fronte a questa contraddizione che è una tenaglia che però, ad un certo punto, sarà sciolta. Se dovesse determinarsi infatti, nell'iter parlamentare del provvedimento in esame, un clima di incertezza sul suo sbocco, il Ministro dovrebbe procedere alla convocazione e alla celebrazione dei concorsi a professore di prima fascia, a professore straordinario.

La vigente normativa concorsuale è esposta a continui rischi di intervento giurisdizionale che, a seguito dell'accoglimento di un ricorso, sconvolgerebbe immediatamente l'intero *iter*: e noi, fino ad ora, siamo usciti indenni nel concorso per professori associati, perchè abbiamo resistito energicamente, anche di fronte alla giurisdizione amministrativa, con argomenti che ci hanno consentito di evitare, anche in questo caso, una sentenza che ci impedirebbe di proseguire nei diversi ordini di giurisdizione.

Vorrei quindi sottolineare che l'attuale sistema non può più essere conservato e che molto saggiamente il Parlamento della Repubblica ha impresso nel Senato, in questa fase, una accelerazione alla decisione per rispondere a questa legittima esigenza della società italiana, diventata ormai imperiosa nei suoi tempi.

Non possiamo fare una legge perfetta perchè non lo sarà per la grande maggioranza o non sarà considerata tale; dobbiamo fare una legge possibile, nella quale nessuno ci si riconoscerà integralmente, ma tutti potranno trovare un punto di equilibrio: non vedo altra soluzione. D'altro canto, c'è una contraddizione *in re ipsa* che è stata rilevata dalla maggioranza degli interventi: la soluzione proposta o è considerata troppo poco autonomista o è considerata troppo localistica, perchè ha cercato un equilibrio tra queste due esigenze. Noi possiamo valutare se l'equilibrio è quello giusto, ma è stato inevitabile cercare un equilibrio. Sono stato anch'io affascinato dall'idea di procedere risolutamente verso un cambiamento radicale dell'impostazione e trovare una soluzione totalmente autonomistica. Vi devo confessare che questa idea, per quanto affascinante, nella condizione data del pregresso e nella condizione attuale delle università italiane, mi sembra troppo pericolosa. Anche questa è una opinione e si può legittimamente dissentire, perchè è una valutazione; ma non vedo alternativa: l'università sta marciando risolutamente sul terreno della autonomia. Il Senato della Repubblica ha approvato una norma, oggi all'attenzione della Camera, che introduce anche l'autonomia didattica nelle università, a suggello e a compimento del processo autonomistico, le cui colonne portanti sono state la fase degli statuti e il *budget*, introdotto dalla legge n. 537. Tuttavia, questo è un processo e le università si stanno adattando al regime di autonomia. Ed è un processo travagliato che ha ingenerato e ingenera contraddizioni profonde, che sta abituando l'attuale dirigenza universitaria, le autorità accademiche a vivere in regime di *budget*, pur non avendo ancora digerito complessivamente questo passaggio. L'introduzione in questo momento di un regime di reclutamento totalmente autonomistico avrebbe trovato l'università in condizioni di difficoltà di attuazione.

È qui la ragione di questa conciliazione fra due corni di un dilemma reale, è qui la necessità di trovare un equilibrio tra essi. Ed è qui anche la necessità di quelle norme che taluni hanno visto come punitive e che invece continuano a costituire, nell'esperienza europea più simile alla nostra, un antidoto al rischio di eccessivo localismo che è quello di codificare in norma una tradizione consolidata in tutta la comunità scientifica mondiale, e cioè che non esistono atenei qualificati in cui il personale è tutto reclutato *in loco*; che la mobilità è una condizione della qualificazione scientifica, che la scienza non ha frontiere e che se l'obiettivo fondamentale è quello della qualificazione scientifica, anche per la ricaduta didattica così positiva che essa ha, noi abbiamo bisogno di una università elastica, mobile e non cristallizzata in soluzioni che peserebbero troppo sulla sua qualità.

Ebbene c'è una sfiducia diffusa sull'abilitazione scientifica, cioè su uno dei due corni del dilemma; si tratta di una sfiducia fondata sul fatto che le idoneità in passato non hanno funzionato. È quindi una sfiducia che ha una motivazione e io ne rispetto l'espressione perchè si fonda su una realtà pregressa, cioè sul fatto che, introdotta in una stagione non positiva della modifica del regime concorsuale - lasciatemelo -, dire l'idea delle idoneità, il corpo accademico

ne ha abusato abbassandone la qualità complessiva e trasformando l'idoneità in sanatoria; questo è il rischio.

Mi permetto dunque da quest'Aula di rivolgere un appello alla comunità scientifica nazionale affermando che l'abilitazione scientifica prevista da questa normativa non deve essere sciupata; essa deve diventare un'occasione di valutazione rigorosa perchè si tratta di uno dei cardini del sistema internazionale di reclutamento fondato sulla cooptazione, e la comunità scientifica giudicante deve meritare il principio della cooptazione. Il fatto di non aver posto un limite alla lista di abilitazione non può consentire che la comunità scientifica abbassi la guardia e regali abilitazioni scientifiche.

Noi, organo politico, Parlamento della Repubblica, Governo della Repubblica, rivolgeremo questo appello e chiameremo la comunità scientifica alla sua responsabilità. La chiameremo alla sua responsabilità perchè in questo periodo abbiamo introdotto norme che accentuano la fisiologia del sistema universitario e che quindi esprimono fiducia nella comunità scientifica; anche la norma sull'autonomia didattica è un atto di grande fiducia e sono sicuro che le università non sciuperanno quella norma, non ne abuseranno in termini di eccesso di localismo. Dobbiamo avere la stessa fiducia per quanto riguarda l'abilitazione scientifica.

Del resto, c'è un punto di forza a nostro favore, e cioè il *budget*, che costituisce un argine a qualsiasi rischio di *ope legis*. Nel passato le soluzioni di promozione *ope legis* risiedevano sul fatto che un provvedimento nazionale concedeva queste soluzioni e che non c'erano allora – ahimè, e ne paghiamo le conseguenze ogni giorno – limiti alla spesa. Oggi invece questi limiti alla spesa impediscono le infornate generali.

Vorrei rispondere al senatore Passigli dicendo che oggi le università hanno con una percentuale troppo elevata della propria spesa di *budget* un carico del personale e della spesa per il personale. Un'ulteriore espansione della spesa per il personale le università non sono in grado di reggerla e il Governo interverrà in questo senso, nella sua funzione di indirizzo; conseguentemente un dilagare di reclutamenti non è fisicamente possibile e noi cercheremo di arginarlo. La creazione di liste lunghissime di abilitati scientificamente senza possibilità di sbocco deve costituire un deterrente nei confronti delle commissioni e noi lo diremo: sarà totalmente inutile comporre liste interminabili, perchè coloro che vi saranno ricompresi non avranno alcuno sbocco. Pertanto, le commissioni di abilitazione saranno chiamate alla massima responsabilità nel loro giudizio, proprio in considerazione della nuova cornice in cui abbiamo inserito tale soluzione, la pressione degli abilitati senza sbocco non deve costituire una pressione senza capacità di risultati.

È stata fatta un'altra osservazione a questo disegno di legge che riguarda i tempi e che ha preoccupato una parte della comunità scientifica. Noi provvederemo affinché le abilitazioni scientifiche siano effettuate in tempi molto rapidi compatibilmente con l'avvio del sistema. Prevediamo più commissioni per una stessa area quando l'affollamento sarà eccessivo e sarà nostra cura effettuare un monitoraggio costante nello svolgimento di questa attività. Ci impegneremo in questo avvio e io sono convinto che i tempi richiesti saranno sicuramente più agili e rapidi

di quanto oggi non siano quelli di svolgimento dei concorsi con il rito precedente, che costituisce un intrigo nella vita stessa del Ministero, delle università e nell'impegno stesso delle commissioni, che non ha eguali nel passato.

Una volta a regime, sono convinto che questa sarà una legge snella, che responsabilizzerà il corpo docente periferico ed i singoli atenei, che avrà sicuramente esiti differenziati sul territorio nazionale; le università che si impegneranno di più avranno un peso molto maggiore e quindi una capacità di contagiare il sistema nel suo complesso.

Noi attribuiamo a questa legge anche un altro compito quello del rilancio della ricerca universitaria. Stiamo preparando una riforma del cosiddetto 40 per cento. Vorrei fare solo un accenno a questo aspetto. Abbiamo introdotto in questo disegno di legge i contratti per i giovani; è una novità di cui ancora non si può apprezzare il rilievo perchè ancora le università non l'hanno sperimentata, ma abbiamo in questo modo modificato radicalmente il sistema del reclutamento nel mondo giovanile per i giovani che vogliono iniziare un'attività di ricerca. Abbiamo chiuso con una tradizione, e cioè con l'idea che si debba cominciare la ricerca di ruolo, che ha costituito un *vulnus* nei confronti della cultura del reclutamento scientifico di tutto il mondo evoluto. Si tratta di una novità importante; la copertura dei diritti di questi giovani sul piano assistenziale, previdenziale e di altra natura è però altra cosa. Essa ci sta a cuore fino in fondo, ma è valido *in re ipsa* il concetto che il primo reclutamento si fa anche e soprattutto attraverso il sistema che viene introdotto in questa legge. Si tratta di una novità importante.

Le stesse norme sul dottorato favoriranno ulteriormente lo sviluppo della ricerca e creeranno le condizioni e le premesse affinché a regime questa legge possa dare un risultato apprezzabile.

Non voglio dire niente sullo stato giuridico, perchè la confusione dei due temi, per quanto connessi, rischia di avere un'influenza non positiva sull'esito della legge. Voglio dire soltanto che lo stato giuridico dei docenti universitari è inevitabilmente nazionale, e lo voglio dire al collega Bergonzi, perchè tante volte ha sollevato in Commissione tale tema. Gli studiosi hanno una condizione giuridica che non si può limitare localisticamente; il loro reclutamento, il loro impegno e la loro collocazione istituzionale è nell'ateneo, ma il personale scientifico è un personale mobile, per cui desidereremmo al contrario che fosse internazionale. Questo non è possibile nell'attuale regime, però la sua natura, la sua qualificazione, la stessa connotazione del personale scientifico è di natura internazionale.

Non voglio approfittare della pazienza e dell'attenzione dei senatori ma desidero soltanto dire che questo disegno di legge è entrato in Commissione in un certo testo e uscirà dall'Aula in un testo diverso: è il segno di un contributo fattivo della maggioranza e dell'opposizione. Sono state introdotte novità importanti, radicali, c'è stato un progressivo arricchimento di tale disegno di legge e ciò è la prova che il problema del reclutamento scientifico non appartiene ad una maggioranza o ad una minoranza; è la prova che si tratta di una legge nei confronti della quale il dibattito ha dimostrato un'attenzione non di parte. L'atteggiamento dei

Gruppi politici, anche dell'opposizione, che è di attesa e di attenzione sull'esito finale dimostra che un'operazione di questo tipo va al di là degli schieramenti politici. Il Governo guarda con molta attenzione a questo atteggiamento e desidererebbe incoraggiare un esito di questa natura; lo stesso comportamento sugli emendamenti sarà dettato dal desiderio che, senza stravolgere o creare condizioni di squilibrio interno al corpo normativo, il disegno di legge veda un concorso più ampio, che vi sia l'attenzione di tutto il Senato nei confronti di un'operazione di questa natura.

Una volta approvato, sarà un atto importante della politica italiana verso l'università e la scienza. Il provvedimento è molto atteso, anche se contrastato per le ragioni che dicevo all'inizio, visto che è impossibile l'unanimità dei consensi su un tema di questo genere. Ed è per questo che ritengo del massimo rilievo che il Parlamento italiano, che il Senato della Repubblica rompa gli indugi ormai e adotti un provvedimento che segni la forza di una volontà politica e di una forte responsabilità politica nei confronti della comunità scientifica nazionale. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Verdi-L'Ulivo e Misto*).

PRESIDENTE. Così come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1276) *Disciplina della società di cultura «La Biennale di Venezia»*

(1218) *D'ONOFRIO ed altri. - Nuova disciplina della Biennale di Venezia*

(1970) *JACCHIA ed altri. - Costituzione del Comitato per il riordino della Biennale di Venezia*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1276, 1218 e 1970.

Riprendiamo l'esame degli articoli del disegno di legge n. 1276, nel testo proposto dalla Commissione.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 3:

Art. 3.

(Scopi della Società di cultura)

1. La Società di cultura non persegue fini di lucro ed ha lo scopo, assicurando piena libertà di idee e di forme espressive, di promuovere a livello nazionale ed internazionale lo studio, la ricerca e la documentazione nel campo delle arti contemporanee mediante attività stabili di ricerca, nonchè manifestazioni, sperimentazioni e progetti.

Sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. Non possono essere attribuiti utili eventualmente conseguenti alle attività e alle partecipazioni della Biennale. Essi vengono destinati agli scopi istituzionali della Società».

3.301 JACCHIA, LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, WILDE, MORO,
CECCATO, SERENA

Al comma 3, primo periodo, sostituire le parole: «può altresì svolgere» con l'altra: «svolge».

3.361 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WIL-
DE, SERENA

Al comma 3, primo periodo, sopprimere la parola: «altresì».

3.360 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WIL-
DE, SERENA

Al comma 3, primo periodo, sostituire la parola: «agli» con le altre: «ai suoi».

3.362 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WIL-
DE, SERENA

Al comma 3, sostituire il secondo periodo con il seguente: «Gli utili devono essere destinati agli scopi istituzionali della stessa Società».

3.366 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WIL-
DE, SERENA

Al comma 3, secondo periodo, sostituire le parole: «Non è comunque ammessa» con le altre: «non è consentita».

3.363 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WIL-
DE, SERENA

Al comma 3, secondo periodo, sopprimere le parole: «che devono essere».

3.364 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WIL-
DE, SERENA

Al comma 3, secondo periodo, sostituire le parole: «che devono essere destinati» con le altre: «destinati esclusivamente».

3.367 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE, SERENA

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

* LOMBARDI SATRIANI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti 3.357, 3.105, 3.358, 3.106, 3.359 e 3.107.

Sull'emendamento 3.301 esprimo parere negativo in quanto identico all'attuale formulazione.

Esprimo ancora parere negativo sugli emendamenti 3.361, 3.360, 3.366 e 3.364. Non mi pronuncio invece sugli emendamenti 3.362 e 3.367 giudicati inammissibili.

VELTRONI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dei beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.357, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.105, presentato dai senatori D'Onofrio e Pera.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.358, presentato dai senatori Lorenzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.106, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.359, presentato dai senatori Lorenzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.107, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.301, presentato dal senatore Jacchia e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.361, presentato dai senatori Lorenzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.360, presentato dai senatori Lorenzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 3.362, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori è già stato dichiarato inammissibile.

Metto ai voti l'emendamento 3.366, presentato dai senatori Lorenzi e da altri senatori.

Non è approvato.

L'emendamento 3.363, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori è già stato dichiarato inammissibile.

Metto ai voti l'emendamento 3.364, presentato dai senatori Lorenzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 3.367, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori è già stato dichiarato inammissibile.

Metto ai voti l'articolo 3.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 4:

Art. 4.

1. La Società di cultura è dotata di uno statuto che ne specifica i compiti e la struttura operativa interna e che disciplina le modalità di organizzazione delle manifestazioni, valorizzando la interdisciplinarietà tra le arti oggetto dei settori della Società di cultura, nel rispetto dei fini di cui all'articolo 3.

Al comma 2, dopo le parole: «Lo statuto è adottato» inserire le seguenti: «a maggioranza assoluta».

4.210

IL RELATORE

Al comma 2, dopo le parole: «consiglio d'amministrazione,» inserire le seguenti: «entro quarantacinque giorni dall'entrata in vigore della presente legge» e sostituire le parole: «comitato scientifico» con le parole: «comitato direttivo» ovunque ricorrano nel testo del provvedimento.

4.371 (Nuovo testo) LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE, SERENA

Al comma 2, dopo le parole: «consiglio d'amministrazione,» inserire le seguenti: «entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge».

4.372 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE, SERENA

Al comma 2, dopo le parole: «consiglio d'amministrazione,» aggiungere le seguenti: «entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge».

4.370 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE, SERENA

Al comma 2, sostituire le parole: «per quanto relativo al» con le altre: «per quanto concerne il».

4.373 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE, SERENA

Al comma 2, sopprimere le parole da: «e, per quanto» fino a: «organizzazioni sindacali».

4.188

PERA, D'ONOFRIO

Al comma 2, sopprimere le parole da: «e, per quanto» fino a: «le organizzazioni sindacali».

4.250 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE, SERENA

Data l'assenza dei proponenti, si danno per illustrati tutti gli emendamenti presentati all'articolo 4 dai senatori del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente.

Invito i presentatori ad illustrare i restanti emendamenti.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, li do per illustrati.

LOMBARDI SATRIANI, *relatore*. Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 4.210.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

* LOMBARDI SATRIANI, *relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 4.369.

L'emendamento 4.108 esclude la valorizzazione dell'interdisciplinarietà che è una delle caratteristiche più positive di questo disegno di legge. Pertanto, esprimo parere contrario su tale emendamento.

Analogamente, esprimo parere contrario sull'emendamento 4.109, purchè esclude l'approvazione ministeriale che il codice civile prevede per tutte le persone giuridiche private. Il parere è pure contrario sull'emendamento 4.302, in quanto esso eliminerebbe la consultazione del sindacato per quanto concerne i problemi del lavoro.

Il parere è naturalmente positivo sull'emendamento 4.210 da me presentato.

Il parere è contrario all'emendamento 4.371, nel nuovo testo, poichè la Commissione ha già accolto la modifica che prevede i 150 giorni.

Esprimo inoltre parere negativo sugli emendamenti 4.372, 4.370, 4.188, 4.250 e 4.375.

Esprimo inoltre parere contrario sull'emendamento 4.374, in quanto non è possibile da parte delle competenti Commissioni parlamentari esprimere il parere sullo statuto di una persona giuridica privata; quindi, questa norma non è proponibile proprio dal punto di vista giuridico.

L'emendamento 4.303, identico all'emendamento 4.110, è stato già respinto in Commissione, per cui esprimo parere contrario. Identico parere anche sugli emendamenti 4.111 e 4.401.

VELTRONI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dei beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'emendamento 4.210, per quanto riguarda gli altri emendamenti mi associo al parere testè espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.369, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 4.368 è già stato dichiarato inammissibile.

Metto ai voti l'emendamento 4.108, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.109, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.302, presentato dal senatore Jacchia e da altri senatori.

Non è approvato.

A seguito dell'esito di tale votazione si intendono preclusi gli emendamenti 4.188 e 4.250.

Metto ai voti l'emendamento 4.210, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.371 (nuovo testo), presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.372, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.370, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 4.370 è già stato dichiarato inammissibile.

Metto ai voti l'emendamento 4.375, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.374, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.303, presentato dal senatore Jacchia e da altri senatori, identico all'emendamento 4.110, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 4.376 è già stato dichiarato inammissibile.

Metto ai voti l'emendamento 4.111, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.401, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 4, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 5:

Art. 5.

(Partecipazione alla Società di cultura)

1. Partecipano alla Società di cultura il Ministero per i beni culturali e ambientali, la regione Veneto, la provincia di Venezia ed il comune di Venezia.

2. Alla Società di cultura partecipano altresì soggetti privati, secondo modalità disciplinate dallo statuto, con esclusione di persone fisiche o giuridiche che svolgono attività nei medesimi settori culturali della Società.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Partecipano alla Società di cultura, il Ministero dei beni culturali e ambientali, la regione Veneto, il comune di Venezia, nonché soggetti privati».

5.112

PERA, D'ONOFRIO, NOVI

Al comma 1, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «, nonché la Confindustria e l'Associazione delle piccole e medie industrie API».

5.200

MARRI, BEVILACQUA, SERVELLO, CAMPUS

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. Lo Statuto disciplina le modalità della partecipazione dei privati al perseguimento delle finalità della Società di cultura».

5.304 JACCHIA, LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, WILDE, MORO,
CECCATO, SERENA

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. Nella Società di cultura la partecipazione dei soggetti privati è regolata secondo le modalità disciplinate dallo statuto».

5.201 BEVILACQUA, SERVELLO, MARRI, CAMPUS

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. Le modalità di partecipazione dei soggetti privati e la loro ammissione sono regolate dallo Statuto».

5.113 PERA, D'ONOFRIO, NOVI

Al comma 2, dopo la parola: «partecipano» aggiungere la seguente: «altresì».

5.377 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE,
SERENA

Al comma 2, sostituire le parole: «secondo modalità disciplinate» con le seguenti: «secondo quanto disposto».

5.378 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE,
SERENA

Invito i presentatori ad illustrarli.

* NOVI. Signor Presidente, l'emendamento 5.112 sostanzialmente fa venir meno quella che è un'anomalia all'interno del presente provvedimento. Infatti, l'articolo 5 prevede che alla Società di cultura partecipino il sindaco di Venezia e dei delegati designati dalle Assemblee provinciali e regionali. Non si riesce a capire il perchè di questa differenza; forse il motivo è possibile spiegarlo con il fatto che il sindaco di Venezia è espressione della coalizione dell'Ulivo, mentre invece il Presidente della regione è espressione del Polo per le libertà. Ecco perchè abbiamo presentato questo emendamento che sostanzialmente recita: «Partecipano alla Società di cultura, il Ministro dei beni culturali e ambientali, la regione Veneto, il comune di Venezia, nonchè soggetti privati». Questo anche per fare un minimo di chiarezza in un provvedimento legislativo che è quanto mai confuso, un provvedimento legislativo che sostanzial-

mente doveva scegliere tra una riconferma del carattere pubblico dell'Ente oppure una chiara ed efficace privatizzazione. In realtà, il ministro Veltroni, di cui è nota la passione per la realtà virtuale, ha scelto una privatizzazione virtuale e questo chiaramente non ci soddisfa.

* MARRI. Per quanto concerne l'emendamento 5.200, possiamo rifarci a ciò che abbiamo detto in merito all'emendamento 1.200 riferito all'articolo 1. Se la Biennale doveva trasformarsi in persona giuridica di diritto privato e si chiede ai privati di investire dei capitali, riteniamo giusto che questi vengano rappresentati in consiglio di amministrazione da due esponenti delle categorie più importanti e maggiormente interessate al fine di sottrarla ad una logica esclusivamente statalista e di lottizzazione.

Inoltre, ribadiamo ancora una volta che se i privati devono investire denaro, devono anche essere rappresentati al governo dell'Ente da persone di fiducia per tutelare i loro interessi e per dare anche gli indirizzi giusti per loro.

PRESIDENTE. Stante l'assenza dei presentatori, si dà per illustrato l'emendamento 5.304.

BEVILACQUA. Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 5.201.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, siccome questi emendamenti all'articolo 5 sono di carattere strutturale e spiegano le ragioni per le quali i senatori del Polo voteranno contro il provvedimento del Governo, desidero ancora una volta ribadire, in aggiunta a quanto detto dal collega Novi, che siamo in presenza di un disegno di legge che fa finta di privatizzare e lo fa solo per la parte che sottrae i controlli. Quindi, è veramente un inganno e il Polo lo dirà fino alla fine: questo disegno di legge non ha nè il coraggio di ribadire la natura necessariamente pubblica della Biennale di Venezia, che avrebbe richiesto una struttura pubblicistica, nè quello di dire che allora la struttura è privata. La situazione è ibrida: gli emendamenti 5.113 e 5.112 tendono a rendere visibile questo ibrido. Nell'emendamento 5.112, proposto con il senatore Pera, si prevede che partecipano alla Società di cultura oltre che gli enti territoriali anche i privati; cosa questa che nel disegno di legge è prevista.

Nell'emendamento 5.113, che sto illustrando, la modalità di partecipazione dei privati è regolata dallo Statuto. Il disegno di legge, prevedendola soltanto in alcuni casi, è doppiamente ingannevole perchè sottrae l'ente pubblico ai controlli cui è tenuto e non consente ai privati una loro partecipazione. Sosterremo questi due emendamenti alla Camera e al Senato, convinti come siamo che questo inganno tale rimane.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

* LOMBARDI SATRIANI, *relatore*. Signor Presidente, già nella relazione introduttiva al disegno di legge ho espresso le mie considerazio-

ni sulla svolta privatistica e sulla dimensione pubblicistica che questo provvedimento presenta; quindi, non mi soffermerò sulle obiezioni dei colleghi senatori, limitandomi ad esprimere il parere.

Sull'emendamento 5.112 esprimo parere negativo, in quanto eliminerebbe la provincia. Esprimo parere negativo anche sull'emendamento 5.200. Esprimo poi parere negativo sull'emendamento 5.304, in quanto si eliminerebbe l'incompatibilità dei soggetti privati. Esprimo, infine, parere negativo sugli emendamenti 5.201 e 5.113.

VELTRONI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dei beni culturali ed ambientali e per lo spettacolo e lo sport*. Esprimo parere conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.112, presentato dal senatore Pera e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.200, presentato dal senatore Marri e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.304, presentato dal senatore Jacchia e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.201, presentato dal senatore Bevilacqua e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.113, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Ricordo che gli emendamenti 5.377 e 5.378, presentati dal senatore Lorenzi e da altri senatori sono già stati dichiarati inammissibili.

Metto ai voti l'articolo 5.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 6:

Art. 6.

(Patrimonio della Società di cultura)

1. Il patrimonio della Società di cultura è costituito dai beni mobili ed immobili di cui è proprietaria, nonché da lasciti, donazioni ed erogazioni di qualsiasi genere destinati da enti o privati a incremento del patrimonio stesso.

2. Per esigenze connesse all'espletamento dei propri compiti, la Società di cultura può disporre del proprio patrimonio nel limite del 20 per cento del valore iscritto nell'ultimo bilancio approvato, con l'obbligo di provvedere alla sua ricostituzione entro i due esercizi successivi.

3. Le disposizioni del comma 2 non si applicano in regime di commissariamento.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 6-...

1. Il patrimonio dell'Ente autonomo "La Biennale di Venezia", istituito con legge 26 luglio 1973, n. 438, e successive modificazioni, e tutti i rapporti giuridici attivi e passivi ad esso facenti capo sono trasferiti alla Società di cultura a far data dalla costituzione della stessa.

2. Il patrimonio della Società di cultura è costituito:

a) dai beni mobili e immobili conferiti dai soci fondatori;

b) dai lasciti, donazioni ed erogazioni di qualsiasi genere che in futuro pervenissero alla fondazione, con specifica destinazione all'incremento del fondo patrimoniale;

c) dalle risorse di cui al successivo articolo 19».

6.305 JACCHIA, LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, WILDE, MORO,
CECCATO, SERENA

Al comma 1, sostituire la parola: «nonchè» con le altre: «oltre che».

6.379 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE,
SERENA

Sopprimere il comma 2.

6.114

PERA, D'ONOFRIO, NOVI

Al comma 2, sostituire le parole: «per esigenze connesse all'» con le altre: «ai fini dell'».

6.381 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE, SERENA

Al comma 2, sostituire le parole: «dei propri compiti» con le altre: «delle proprie funzioni».

6.380 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE, SERENA

Al comma 2, sostituire le parole: «20 per cento» con le altre: «5 per cento».

6.115 PERA, D'ONOFRIO, NOVI

Sopprimere il comma 3.

6.185 PERA, D'ONOFRIO, NOVI

Invito i presentatori ad illustrarli.

NOVI. Signor Presidente, diamo per illustrati i nostri emendamenti.

PRESIDENTE. Gli emendamenti del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente si danno per illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

* LOMBARDI SATRIANI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere negativo sull'emendamento 6.305 perchè parla di patrimonio di Ente pubblico e non di persona giuridica privata. Esprimo parere negativo sull'emendamento 6.114 perchè elimina la disponibilità parziale del patrimonio. Esprimo poi parere negativo sugli emendamenti 6.381, 6.115 e 6.185. Peraltro, faccio notare che quest'ultimo emendamento, se accolto, sopprimerebbe un comma che è stato inserito per l'approvazione di un emendamento presentato dal Gruppo di Alleanza Nazionale in Commissione.

VELTRONI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dei beni culturali ed ambientali e per lo spettacolo e lo sport*. Il Governo esprime parere conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.305, presentato dal senatore Jacchia e da altri senatori.

Non è approvato.

L'emendamento 6.379 è stato dichiarato inammissibile.

Metto ai voti l'emendamento 6.114, presentato dal senatore Pera e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.381, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 6.380 è già stato dichiarato inammissibile.

Metto ai voti l'emendamento 6.115, presentato dal senatore Pera e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 6.185, presentato dal senatore Pera e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 6.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 6, inserire il seguente:

«Art. 6-bis.

(Società per azioni con partecipazione de La Biennale)

1. La Biennale può promuovere la costituzione di una società per azioni, con partecipazione di soggetti privati, aventi come esclusivo oggetto sociale la commercializzazione di prodotti culturali de La Biennale stessa».

6.0.1 JACCHIA, LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, WILDE, MORO,
CECCATO

Stante l'assenza dei presentatori, lo si dà per illustrato.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

LOMBARDI SATRIANI, *relatore*. Esprimo parere contrario.

VELTRONI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dei beni culturali ed ambientali e per lo spettacolo e lo sport*. Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.0.1, presentato dal senatore Jacchia e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 7:

CAPO II

ORGANI DELLA SOCIETÀ DI CULTURA

Art. 7.

(Organi)

1. Sono organi della Società di cultura: il presidente, il consiglio di amministrazione, il comitato scientifico, il collegio dei revisori dei conti.

2. I componenti del consiglio di amministrazione e del comitato scientifico non rappresentano coloro che li hanno nominati nè ad essi rispondono.

3. La durata degli organi della Società di cultura è di quattro anni. Ciascun componente di organo può essere riconfermato per una sola volta e, se è nominato prima della scadenza quadriennale, resta in carica fino a tale scadenza.

4. Le sedute degli organi si svolgono in Venezia.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire i commi 1, 2 e 3 con i seguenti:

«1. Sono organi della Società di cultura: il presidente, il consiglio di amministrazione, il comitato scientifico, il collegio dei revisori dei conti, nonché l'assemblea dei privati costituita ai sensi dello statuto.

2. La durata degli organi de La Biennale è di quattro anni. Ciascun componente di organo può essere riconfermato per una sola volta e, se non è nominato prima della scadenza quadriennale, resta in carica fino a tale scadenza».

7.306

JACCHIA, PERUZZOTTI, TABLADINI, WILDE, MORO, CECCATO,
SERENA

Al comma 4, aggiungere infine le seguenti parole: «presso i locali della società».

7.120

PERA, D'ONOFRIO

Invito i presentatori ad illustrarli.

Stante l'assenza dei proponenti, si danno per illustrati gli emendamenti 7.306, 7.382 e 7.383.

* MARRI. Signor Presidente, riteniamo con l'emendamento 7.200 che il consiglio d'amministrazione sia l'unico organo che possa e debba giudicare l'operato del presidente. Pertanto, riteniamo che il consiglio di amministrazione possa decidere, attraverso una democratica votazione a maggioranza, la rimozione del presidente, adducendo chiaramente le giuste cause.

Poichè il consiglio di amministrazione di tutti gli altri Enti può decidere la rimozione o meno del presidente, credo che anche nel caso della Biennale di Venezia vada applicato questo stesso criterio.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, sono tutti emendamenti, presentati unitamente al collega Pera, che tendono a ridurre la finzione della apertura privatistica.

Illustrerò molto brevemente l'emendamento 7.116, con il quale chiediamo di sopprimere il comma 2 dell'articolo 7 di cui vorrei dare lettura per far capire di cosa ci stiamo occupando. Il testo approvato in Commissione, sul quale il Governo ha espresso il proprio parere favorevole recita: «La costituzione e partecipazione della Società di cultura» – a questo specie di ibrido che la legge farebbe nascere – «di cui al comma 1» – che sono le società che promuovono cultura – «deve essere approvata dalla Autorità vigilante, di concerto con il Ministro del tesoro, che verifica...» – «il Ministro del tesoro», cercate di capire il senso grottesco del testo che stiamo esaminando...

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, mi scusi, ma credo che lei sia incappato in un errore, perchè sta parlando di un comma che è stato soppresso, stante la soppressione dell'articolo 7 nella formulazione da lei indicata: il nuovo articolo 7 è in realtà l'articolo 8 del disegno di legge n. 1276.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, alla luce di ciò, il mio intervento, anche se retrospettivamente e con rammarico, serve soltanto a far presente che il tentativo di eliminare il grottesco qualche volta è stato colto anche dall'intelligenza dei colleghi della maggioranza. Gli emendamenti da noi presentati tendono ancora una volta ad evitare la sopraffazione ipercentralistica, iperministeriale e antifederalistica di questa istituzione: questa è una ragione per la quale evidentemente la nostra battaglia continua. Possiamo essere lieti che l'articolo 7 sia stato soppresso, con le sue imprevedibili forme di centralismo burocratico che nulla hanno a che vedere con la libertà della cultura. Gli emendamenti che noi presen-

tiamo tendono tutti a una seria apertura di tipo liberista, nel caso si voglia scegliere la strada della liberalizzazione.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

* LOMBARDI SATRIANI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere negativo sull'emendamento 7.306, perchè elimina l'enunciazione della indipendenza dei componenti degli organi. Esprimo poi parere contrario sugli emendamenti 7.200, 7.116 e 7.117, perchè quest'ultimo rende incerta la durata degli organi.

Esprimo infine parere contrario anche sugli emendamenti 7.382, 7.383, 7.118, 7.119 e 7.120 che concerne una frase che del resto è stata già soppressa in sede di esame in Commissione.

VELTRONI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dei beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport*. Signor Presidente, il Governo si esprime in maniera conforme al relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.306, presentato dal senatore Jacchia e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7.200, presentato dal senatore Marri e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7.116, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7.117, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7.382, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7.383, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7.118, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7.119, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 7.384 è stato dichiarato inammissibile. Metto ai voti l'emendamento 7.120, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 7.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 8:

Art. 8.

(Presidente)

1. Il presidente, nominato con decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali, ha la legale rappresentanza della Società di cultura e ne promuove le attività.

2. Il presidente convoca e presiede il consiglio d'amministrazione e il comitato scientifico, vigila sull'applicazione dello statuto, sull'osservanza dei regolamenti e sul rispetto delle competenze degli organi statutari; sottoscrive i contratti e gli atti fonte di obbligazioni per la Società di cultura; decide con proprio provvedimento nei casi di urgenza, salvo ratifica del consiglio di amministrazione nei trenta giorni successivi; esercita tutte le altre attribuzioni che gli sono demandate dalla legge, dallo statuto e dai regolamenti della Società di cultura.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Il Presidente è nominato, a maggioranza assoluta, dal consiglio di amministrazione, ha la legale rappresentanza della società, ne promuove le attività e può essere rimosso con voto a maggioranza assoluta dei membri del consiglio di amministrazione».

8.307

JACCHIA, LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, WILDE, MORO,
CECCATO, SERENA

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Il Presidente è nominato, a maggioranza assoluta, dal consiglio di amministrazione, ha la legale rappresentanza della società, ne promuove le attività e può essere rimosso con voto a maggioranza assoluta dei membri del consiglio di amministrazione».

8.186

PERA, D'ONOFRIO

Al comma 1, dopo la parola: «e ambientali» inserire le altre: «di concerto con il Ministro del tesoro».

8.121

PERA, D'ONOFRIO

Al comma 2, sostituire le parole: «il comitato scientifico, vigila sull'applicazione» con le altre: «il comitato scientifico. Vigila, inoltre sull'attuazione».

8.385

LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE, SERENA

Al comma 2, sostituire le parole: «vigila sull'applicazione dello statuto, sull'osservanza dei regolamenti e sul rispetto» con le altre: «è garante inoltre dell'applicazione dello statuto, dell'osservanza dei regolamenti e del rispetto».

8.386

LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE, SERENA

Al comma 2, sopprimere le parole: «decide con proprio provvedimento nei casi di urgenza, salvo ratifica del consiglio di amministrazione nei trenta giorni successivi».

8.308

LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE, SERENA

Al comma 2, sopprimere le parole da «decide con» fino a «giorni successivi».

8.122

PERA, D'ONOFRIO

Al comma 2, sostituire le parole: «trenta giorni» con le altre: «quindici giorni».

8.387

LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE, SERENA

Al comma 2, sostituire le parole: «trenta giorni» con le altre: «venti giorni».

8.388 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE, SERENA

L'emendamento 8.307 è dato per illustrato.

Invito i presentatori ad illustrare i restanti emendamenti.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, devo fare una precisazione: per circostanze di messa in votazione senza guardare da questa parte, e ne sono rammaricato, sull'articolo 7 il senatore Novi intendeva fare una dichiarazione di voto perchè da questo punto di vista l'approvazione del provvedimento in un contesto che qualche volta non consente la valutazione delle cose che avvengono non è una cosa piacevole. È ovvio che non si può fare più la dichiarazione di voto sull'articolo 7, che avrebbe ulteriormente motivato le ragioni del nostro dissenso rispetto anche al nuovo testo, come avevo cercato di dire prima, illustrando complessivamente gli emendamenti: vuol dire che ora noi illustreremo gli emendamenti con tutto il tempo necessario, con tutta la calma necessaria per evitare confusioni ed incertezze.

L'articolo 8 che stiamo esaminando è quello che parla del presidente e noi lo sottoponiamo ad una pluralità di proposte di modifica. L'emendamento 8.186 recita: «Il presidente è nominato, a maggioranza assoluta, dal consiglio di amministrazione, ha la legale rappresentanza della società, ne promuove le attività e può essere rimosso con voto a maggioranza assoluta dei membri del consiglio di amministrazione».

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(Segue D'ONOFRIO) Mi sembra che una norma del genere può essere ritenuta ragionevole da chiunque.

Allora dobbiamo chiederci, su questa norma che noi vogliamo sostituire, perchè questa proposta così ragionevole siamo stati costretti a presentarla sotto forma di emendamento.

Infatti, il comma 1 del nuovo articolo 8, per evitare gli equivoci in cui sono incorso in precedenza, recita: «Il presidente, nominato con decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali, ha la legale rappresentanza della Società di cultura e ne promuove le attività». Voi capite tutta la differenza tra un presidente nominato dal consiglio di amministrazione e un presidente vassallo del Ministro, ancora una volta totalmente contrario a quella cultura federalista che pur si afferma di voler registrare e che – ripeto ancora una volta – questa legge contraddice fino in fondo. Il presidente quindi è nominato, lottizzato dal Ministro, re-

sponsabile davanti a lui. Ci chiediamo: ma a chi risponde? Ecco perchè sull'articolo 7 sembrava che la risposta fosse: a nessuno, se non al Ministro che l'ha nominato.

Allora noi diciamo ai colleghi della maggioranza, prima di votare una cosa che suscita indignazione nel paese, innanzi tutto a Venezia, che è inutile poi piangere lacrime di cocodrillo quando il sindaco Cacciari lamenta che a Roma non siamo sensibili ai problemi che il Nord pone anche in termini di federalismo. (*Commenti della senatrice Pagano*). Questo articolo è la forma dell'oppressione del Ministro per i beni culturali e ambientali nei confronti dell'autonomia veneziana e non abbiamo bisogno dell'interruzione del TGI per sentircelo dire. È la prova che il Parlamento repubblicano, sollecitato dal Governo, se ne «straimpipa» dell'autonomia dell'ente culturale. Cos'altro ci vuole per dire che questo Parlamento sta facendo l'opposto di ciò che nella Commissione Bicamerale, con grande sforzo, stiamo cercando di realizzare, anche contro le intenzioni del Ministero per i beni culturali e ambientali, che sembrerebbe preoccupato di non vedere tra le materie riservate allo Stato persino le materie che indica in questo disegno di legge?

Allora i colleghi della maggioranza riflettano sulle reazioni politiche e culturali, prima di doverci chiedere dov'è la Sinistra, che cosa sta facendo, che fine ha fatto. L'articolo 8, comma 1, nel nuovo testo è l'opposto di una linea di politica culturale degna di questo nome.

La nostra proposta prevede che il Presidente sia eletto dal consiglio di amministrazione, che peraltro è un organo nel quale gli enti locali sono presenti; che senso avrebbe allora prevedere la presenza in tale organo del sindaco di Venezia, del presidente della provincia (anzi non più del presidente della provincia ma di un membro eletto dal consiglio), nonchè di un membro designato dal Governo e forse di uno designato dai privati, se troveremo privati stupidi disposti a dare voti ad un ente nel quale non contano nulla? Un Presidente nominato dal consiglio di amministrazione almeno risponderebbe in parte agli enti territoriali che l'hanno votato; in questo caso, invece, ciò non avviene.

Invitiamo pertanto il relatore a dare parere favorevole a tale emendamento, il Governo a ripensare la sua posizione e i colleghi della maggioranza ad accoglierlo, in nome di quel federalismo che pure essi così insistentemente dicono di voler raggiungere. Non è infatti possibile approvare il disegno di legge come se il Senato non si rendesse conto di ciò che sta facendo

L'emendamento 8.121 prevede di inserire al primo comma, dopo le parole «e ambientali» le parole «di concerto con il Ministro del tesoro». Ciò ci sembra normale perchè questa società di cultura non vive dei mezzi del Ministero dei beni culturali, l'abbiamo detto un attimo fa, ma della possibilità che il Tesoro elargisca i fondi. È l'ambiguità della legge: l'ente rimane a finanziamento pubblico, altrimenti sarebbe diventato una cosa diversa. Quindi ci sembra almeno che il Ministro del tesoro possa contare quanto il Ministro dei beni culturali ed ambientali.

Il nuovo articolo 8 stabilisce che il Presidente convoca e presiede il consiglio di amministrazione; sono procedimenti normali, sono norme che dovrebbero rientrare in uno statuto - di qui le modifiche soppressi-

ve previste dall'emendamento 8.122 – e che mi auguro il Parlamento della Repubblica non debba più esaminare il giorno in cui diventerà il Parlamento della Repubblica italiana e non del condominio, come è stato in tutti questi anni, dello Stato centralizzato e anche soffocante; chiediamo che almeno in questo caso possa decidere in termini di statuto ciò che viene deciso in termini di legge. Questa non è materia di legge ma di autonomia statutaria e quando diventa oggetto di legge ciò costituisce la controprova di un Parlamento oppressivo, non nei confronti delle autonomie locali ma della cultura. Quindi, i nostri emendamenti sono tutti e tre tendenti a togliere potere amministrativo e normativo al Ministro e a dare potere amministrativo ed organizzativo all'ente e al consiglio di amministrazione, nel quadro del rispetto della normativa generale, che pur noi non condividiamo.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 8.385, 8.386, 8.308, 8.387 e 8.388 si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo ad esprimersi sugli emendamenti in esame.

* LOMBARDI SATRIANI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario agli emendamenti 8.307, 8.186 e 8.121. Non posso accogliere l'invito del senatore D'Onofrio anche perchè non mi sembra vi sia nel paese tale indignazione quale rappresentata nelle parole del senatore D'Onofrio.

Esprimo parere contrario anche per gli emendamenti 8.385 e 8.386.

Per quanto riguarda l'emendamento 8.308 sottolineo che occorre prevedere i casi di urgenza e necessità; per tale ragione esprimo parere negativo.

Esprimo infine parere negativo agli emendamenti 8.122, 8.387 e 8.388.

VELTRONI, *vice presidente del consiglio dei ministri e ministro dei beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport*. Signor Presidente, il parere del Governo si conforma a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.307, identico all'emendamento 8.186.

MANFROI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MANFROI. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 8.307 condivido sostanzialmente l'analisi fatta dal collega D'Onofrio per quanto riguarda l'emendamento successivo che sostanzialmente è identico a quello in esame. Si tratta, con questo primo comma dell'articolo 8, di instaurare non certo una prassi federalista ma il più ferreo e direi bieco centralismo. Il presidente viene trasformato in questo caso in un bu-

rocrate di Stato, in un proconsole del potere romano, con buona pace di qualsiasi istanza di autonomia oltrechè di federalismo.

Il relatore si meraviglia dell'indignazione del senatore D'Onofrio e non crede che questa indignazione sia condivisa dall'opinione pubblica. Ebbene, caro relatore, la invito a venire a Venezia – magari a nostre spese – e si renderà conto *de visu* di quale e quanta sia questa indignazione contro il potere romano, prevaricante e prepotente in ogni circostanza ed anche in questa.

Quindi, convintamente annunciamo il nostro voto favorevole sull'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.307, presentato dal senatore Jacchia e da altri senatori, identico all'emendamento 8.186, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.121, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.385, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.386, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.308, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori, identico all'emendamento 8.122, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.387, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 8.388, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 8.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 9:

Art. 9.

(Consiglio di amministrazione)

1. Il consiglio di amministrazione è composto, oltre che dal presidente della Società di cultura, da:

a) il sindaco di Venezia o un suo delegato scelto tra i componenti della Giunta comunale, che assume la vicepresidenza della Società di cultura;

b) un membro designato dal consiglio regionale del Veneto;

c) un membro designato dal consiglio provinciale di Venezia;

d) un membro designato dai soci partecipanti privati alla Società di cultura.

2. Il presidente della Società di cultura ed i membri di cui alle lettere b), c) e d) del comma 1 sono individuati tra personalità di elevato profilo culturale e con comprovate capacità organizzative.

3. Alla costituzione del nuovo consiglio si provvede entro quarantacinque giorni dalla scadenza del consiglio precedente. Qualora entro tale termine non siano state effettuate le designazioni di cui al comma 1, lettere b), c) e d), il presidente della Società di cultura assume le funzioni di amministratore unico della Società stessa, fino alla prima seduta del consiglio di amministrazione, che deve essere convocata dallo stesso presidente entro il termine di sette giorni decorrenti dalla ricezione dell'ultima designazione.

4. La partecipazione dei privati alla Società di cultura non può in ogni caso essere superiore al 40 per cento del patrimonio della medesima Società.

5. Nei casi in cui non vi siano privati che partecipano alla Società di cultura, ovvero la partecipazione dei medesimi sia inferiore al 10 per cento del patrimonio, il componente di cui al comma 1, lettera d), è nominato dal Ministro per i beni culturali e ambientali.

6. Se la partecipazione dei privati è pari o superiore al 30 per cento del patrimonio della Società di cultura, la composizione del consiglio di amministrazione può essere elevata a sette membri. In questo caso, gli ulteriori due membri, oltre le designazioni effettuate ai sensi del comma 1, sono nominati dai partecipanti privati alla Società medesima.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il comma 1 con i seguenti:

«1. Il Consiglio di amministrazione è costituito dal presidente e da sette membri ed ha la responsabilità della gestione ordinaria e straordinaria delle attività della fondazione.

2. Lo statuto determina le modalità per garantire ai soci privati, attraverso una adeguata rappresentanza nel Consiglio di amministrazione ed una appropriata ponderazione del voto, una effettiva partecipazione alle decisioni riguardanti il bilancio, la programmazione, le nomine».

9.309 JACCHIA, LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, WILDE, MORO,
CECCATO, SERENA

Al comma 1, premettere le parole: «Salvo diverse disposizioni dello statuto.».

9.123 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 1, nell'alinea sopprimere le parole: «oltre che dal presidente della società di cultura.».

9.124 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 1, lettera a), sopprimere le parole da: «o un suo delegato» fino alla fine della lettera.

9.125 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 1, lettera a), sopprimere parole da: «che assume» fino alla fine della lettera.

9.126 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 1, sostituire la lettera b) con la seguente:

«b) il presidente della regione Veneto o un suo delegato».

9.127 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 1, lettera b), sostituire la parola: «designato» con l'altra: «nominato».

9.389 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE,
SERENA

Al comma 1, sostituire la lettera c) con la seguente:

«c) il presidente della provincia di Venezia o un suo delegato».

9.128 PERA, D'ONOFRIO

Sopprimere il comma 2.

9.132

PERA, D'ONOFRIO

Sopprimere il comma 2.

9.310

JACCHIA, LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, WILDE, MORO,
CECCATO, SERENA

Al comma 2, sostituire la parola: «individuati» con l'altra: «scelti».

9.392

LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WIL-
DE, SERENA

Al comma 2, sostituire le parole: «e con comprovate capacità organizzative» con le altre: «, con comprovate capacità organizzative e di moralità e condotta incensurabile».

9.393

LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WIL-
DE, SERENA

Sopprimere il comma 3.

9.133

PERA, D'ONOFRIO

Al comma 3, primo periodo sostituire la parola: «quarantacinque» con l'altra: «cinque».

9.134

PERA, D'ONOFRIO

Al comma 3, primo periodo, sostituire le parole: «quarantacinque giorni» con le altre: «trenta giorni».

9.394

LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WIL-
DE, SERENA

Al comma 3, secondo periodo, sostituire la parola: «sette» con l'altra: «due».

9.135

PERA, D'ONOFRIO

Al comma 3, secondo periodo, sostituire le parole: «sette giorni» con le altre: «cinque giorni».

9.395

LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WIL-
DE, SERENA

Sopprimere il comma 4.

9.311 JACCHIA, LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, WILDE, MORO,
CECCATO, SERENA

Sopprimere il comma 4.

9.201 MARRI, BEVILACQUA, SERVELLO, CAMPUS

Sopprimere il comma 4.

9.136 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 4, sostituire le parole: «essere superiore al» con le altre: «superare il».

9.396 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE,
SERENA

Al comma 4, sostituire la parola: «40» con l'altra: «50»

9.137 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 4, sostituire le parole: «40 per cento» con le altre: «50 per cento».

9.397 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE,
SERENA

Sopprimere il comma 5.

9.175 PERA, D'ONOFRIO

Sopprimere il comma 5.

9.312 JACCHIA, LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, WILDE, MORO,
CECCATO, SERENA

Sostituire il comma 5, con il seguente:

«5. Nel caso in cui la partecipazione dei privati al patrimonio della società di cultura sia inferiore al 10 per cento, il componente di cui al comma 1, lettera *d*), è designato dal Ministro per i beni culturali ed ambientali. Nel caso in cui alla società di cultura non partecipino privati, il consiglio di amministrazione è composto – oltre che dal presidente e dai componenti di cui al comma 1, lettere *a*), *b*) e *c*) – anche da un componente designato dal Ministro per i beni culturali e ambientali».

9.213 IL RELATORE

Al comma 5, sostituire le parole: «Nei casi in cui» con l'altra: «Ove».

9.398 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE, SERENA

Al comma 5, sostituire le parole: «10 per cento» con le altre: «2 per cento».

9.203 BEVILACQUA, MARRI, CAMPUS, SERVELLO

Al comma 5, dopo le parole: «e ambientali» aggiungere le seguenti: «di concerto con il Ministro del tesoro».

9.176 PERA, D'ONOFRIO

Sopprimere il comma 6.

9.313 JACCHIA, LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, WILDE, MORO, CECCATO, SERENA

Sopprimere il comma 6.

9.204 MARRI, CAMPUS, SERVELLO, BEVILACQUA

Sopprimere il comma 6.

9.177 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 6, primo periodo sostituire le parole: «Se la partecipazione dei privati è» con le altre: «Nel caso in cui la partecipazione dei privati sia».

9.399 LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE, SERENA

Al comma 6, primo periodo sostituire la parola: «sette» con l'altra: «dieci».

9.178 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 6, primo periodo, aggiungere in fine le seguenti parole: «, secondo le procedure previste dallo statuto».

9.212 LOMBARDI SATRIANI, RELATORE

Al comma 6, secondo periodo sopprimere la parola: «due».

9.179

PERA, D'ONOFRIO

Al comma 6, secondo periodo, sostituire la parola: «sono» con l'altra: «vengono».

9.400

LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, CECCATO, MORO, WILDE, SERENA

Invito i presentatori ad illustrarli.

* JACCHIA. Devo dire che è con un certo sconcerto che non abbiamo visto presentare le novità che ci aspettavamo dopo l'intervento del ministro Veltroni al Palazzo Grassi di Venezia, intervento che era stato riportato con grande enfasi dai giornali che titolavano: «Il ministro Veltroni si presenta per il privato». A Palazzo Grassi c'era il Gotha del capitalismo italiano e il ministro Veltroni disse che è il privato che deve entrare nel pubblico – perbacco! – o altrimenti non andiamo avanti. Fu accolto da grandi applausi per cui ci aspettavamo che in un momento di respiscenza il ministro Veltroni cambiasse almeno una delle disposizioni fondamentali del suo testo, in modo di dare un ruolo ai privati: mi riferisco alla disposizione sulla composizione del consiglio di amministrazione. Non abbiamo visto questo nuovo testo, ma non e ma troppo tardi per sperare.

Ministro, lei ha l'impressione che i privati, anche senza avere un ruolo, metteranno i loro milioni nella Biennale di Venezia; da tutte le esperienze che abbiamo avuto, da tutti i colloqui con i rappresentanti del mondo industriale, soprattutto del Nord Est, è chiaro come il sole che non lo faranno. È un peccato, perchè il Ministro è riuscito a ottenere grandi successi in questa sua opera. Un giornale del Nord, molto noto, ha titolato un suo articolo: «La nuova Scala privata è pronta a decollare». E questo è stato un vero successo.

Allora, Ministro, perchè non tentare di fare altrettanto con la Biennale di Venezia, la quale in questi ultimi giorni è oberata da un consiglio di amministrazione di 19 membri, che costa 50 milioni ad ogni riunione? Il consiglio di amministrazione prospettato dal disegno di legge di cinque membri è qualcosa di molto più logico e operativo. Perchè lasciar sopravvivere fino a quando il disegno di legge non sarà approvato un consiglio di amministrazione così assurdo e non introdurre invece rapidamente una modifica all'articolo 9 che porti a 7 o a 9, come noi proponiamo, i componenti del consiglio stesso, 4 dei quali almeno nominati da privati?

Dalle notizie e dalle conversazioni che abbiamo avuto comprendiamo che se quattro componenti su nove del consiglio fossero espressione del privato, certo, senza diritto di veto, che non vogliamo, perchè non vogliamo che la Biennale cada totalmente in mano ai privati, avrebbero almeno una parola importante da dire. E in quel caso vedremmo trasfor-

marsi la Biennale e forse – in proposito mi rivolgo personalmente al Ministro – vedremmo sui giornali comparire quest'altro titolo: «La nuova Biennale di Venezia è pronta a decollare grazie alle proposte del Ministro dei beni culturali».

D'ONOFRIO. Signor Presidente, non illustrerò uno per uno gli emendamenti che recano la mia firma sia perchè essi sono molto numerosi sia perchè quanto detto poc'anzi dal collega Jacchia è da noi condiviso.

Mi limito ad augurarmi che il Governo mostri attenzione al senso complessivo degli emendamenti che tendono da un lato ad incrementare la presenza dei privati nel consiglio di amministrazione, dall'altro a non stabilire un limite massimo di contribuzione, perchè questo costituisce un limite all'essere soggetto contributore e dall'altro lato ancora a stabilire che l'autonomia statutaria dell'ente rende possibili quelle flessibilità che la legge non consente.

Ci auguriamo, dicevo, che il Governo, il relatore, la maggioranza mostrino di capire che vogliamo contribuire a che quell'equilibrio fra pubblico e privato che il testo al nostro esame tende a raggiungere (un equilibrio a cui non siamo favorevoli), sia raggiunto nel modo più positivo. Ci auguriamo che i nostri emendamenti trovino adeguata attenzione per evitare che il consiglio di amministrazione non sia brutalmente, rigorosamente, rigidamente burocratizzato, nazionalizzato e risulti anche inutilmente discriminatorio nei confronti dei presidenti della regione Veneto e della provincia di Venezia. A differenza del sindaco di Venezia, o un suo delegato, che partecipa al consiglio di amministrazione i consigli della regione e della provincia designano rispettivamente un membro. Sono queste, d'altronde, norme marginali perchè nessuno può sapere fino a quando il governo del comune, della regione o della provincia apparterrà a questo o a quel polo. Non altrettanto transitoria è la sostanza dell'intervento del senatore Jacchia che noi condividiamo. L'apertura al privato che dovrebbe rappresentare il nuovo punto di equilibrio e giustificare la Società di cultura non la vediamo realizzata dalla norma legislativa che ci accingiamo ad approvare.

Pur contestando allora la ricerca di un equilibrio fra pubblico e privato, perchè come il Ministro sa il Polo si è pronunciato per la strada o dell'ente pubblico o della struttura totalmente privata, non ha puntato cioè all'equilibrio, riteniamo però che se un equilibrio va trovato dobbiamo concorrere perchè deve essere quello migliore. Questo non è però l'equilibrio, questo ha detto il collega Jacchia e questo intendo ribadire io riassumendo il senso degli emendamenti che ho presentato con il collega Pera che ha molto seguito la materia. Il Governo e il relatore riflettano e valutino se questi emendamenti nel loro insieme o alcuni di essi in particolare non testimoniano il desiderio del Polo di concorrere al miglior funzionamento della Biennale e non soltanto di fare opposizione politica.

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* NOVI. Signor Presidente, l'articolo 9 e sostanzialmente il comma 3 di tale articolo evoca la figura del conte Volpi di Misurata. Il ministro Veltroni con questa visione centralistica ed oppressiva della società di cultura della Biennale di Venezia potrà evocare figure del regime, cioè di un sistema politico illiberale che vincolava tutte le manifestazioni di pensiero e soprattutto opprimeva quelle culturali.

In realtà con la nostra opposizione a questo articolo, intendiamo soprattutto alleggerire questo provvedimento – anche se certamente non giudichiamo di riuscire a liberarlo del tutto – dalla cappa di piombo centralista e qui facciamo appello alla sensibilità democratica del Ministro per fare in modo che da parte della maggioranza si dimostri un minimo di apertura nei confronti di quelle che sono le nostre proposte.

CECCATO. Signor Presidente, diamo per illustrati gli emendamenti 9.389, 9.390, 9.391, 9.392, 9.393, 9.394, 9.395, 9.396, 9.397, 9.398, 9.399 e 9.400.

LOMBARDI SATRIANI, *relatore*. Signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti presentati all'articolo 9.

BEVILACQUA. Signor Presidente, noi abbiamo presentato alcuni emendamenti all'articolo 9. Il 9.200 è teso ad incrementare evidentemente la presenza dei privati nel consiglio di amministrazione anche perchè, come è stato ribadito più volte, nessuno discute la scelta del Governo e del Ministro in direzione di una società di diritto pubblico, quello che si contesta è che si voglia far passare una società di diritto pubblico come una di diritto privato, una strana società di diritto privato, signor Ministro nella quale il privato conta molto poco, ad esempio non può superare il 40 per cento del capitale. Ed ecco quale è il senso dell'emendamento 9.204, soppressivo del comma 6 che fissa la percentuale della presenza del capitale privato al 40 per cento.

Signor Presidente, signor Ministro, ripeto, si tratta di una strana società di diritto privato nella quale è consentito di esercitare attività commerciali però non a fini di lucro, una società di diritto privato nella quale se la presenza privata non supera il 10 per cento del capitale totale il membro del consiglio di amministrazione viene nominato dal Ministro; ed ecco il senso dell'emendamento 9.203 nel quale chiediamo invece che se il capitale privato non supera il 2 per cento allora in quel caso il rappresentante del consiglio d'amministrazione può essere nominato dal Ministro. Questa è sostanzialmente la direzione nella quale sono indirizzati i nostri emendamenti. Infine, devo dire che complessivamente alla fine il disegno di legge in esame ci delude anche se aveva degli elementi di positività. Lo ha ricordato anche il senatore Jacchia, elementi positivi erano per esempio quelli che facevano scendere da sette a cinque i componenti del consiglio di amministrazione a seconda che il capitale privato fosse al di sotto o al di sopra di una certa soglia. Un elemento di positività era la differenziazione tra il consiglio di amministrazione e

il comitato scientifico. Insieme a questi elementi positivi ci sono elementi negativi, di turbativa; non lo dico perchè non condividiamo la scelta in favore del pubblico, ma perchè sinceramente ci sembra che la scelta in favore del pubblico venga fatta passare in modo strano e subdolo, se ci consente, come una scelta in direzione di una società di diritto privato. Ecco perchè abbiamo presentato questi emendamenti e alla fine il nostro voto sul complesso del disegno di legge sarà contrario.

MAGNALBÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNALBÒ. Signor Presidente, vorrei aggiungere la mia firma agli emendamenti 9.124 e 9.125 presentati dai senatori Pera e D'Onofrio perchè condivido le loro argomentazioni contro questa normativa che sembra involutiva, di carattere alto feudale, bizantina nel senso più deterioro o qualcosa del genere.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il Ministro a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

* LOMBARDI SATRIANI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento 9.309 in quanto modifica integralmente il consiglio di amministrazione. Esprimo altresì parere contrario sugli emendamenti 9.123, 9.124, 9.125, 9.126, 9.127, 9.389, 9.128, 9.390. Non posso che esprimere parere favorevole sull'emendamento 9.211 da me presentato. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 9.129, 9.391, 9.200, 9.130, 9.131. Esprimo parere contrario sull'emendamento 9.132 – e sul 9.310 che è identico – in quanto elimina i requisiti che devono essere posseduti dai componenti del consiglio di amministrazione. Esprimo parere contrario anche sull'emendamento 9.393. Per l'emendamento 9.133 il parere è contrario perchè se accolto sopprimerebbe la norma che temporalizza la costituzione del consiglio di amministrazione. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 9.134, 9.394, 9.135, 9.395 e sull'emendamento 9.311 che eliminerebbe la partecipazione dei privati. Il parere è contrario sugli emendamenti 9.201, 9.136 e sugli emendamenti 9.137, che aumenta la partecipazione dei privati, 9.397, nonché 9.175 che elimina la norma che definisce la composizione del consiglio di amministrazione in assenza dei privati. Esprimo parere positivo sull'emendamento 9.213. Esprimo parere contrario sull'emendamento 9.203 e 9.176. Sull'emendamento 9.313 faccio notare che eliminerebbe la possibilità per i privati di avere tre membri in consiglio d'amministrazione quando la partecipazione non è superiore al 30 per cento.

Esprimo parere negativo anche sugli emendamenti 9.204, 9.177, 9.399 e 9.178.

Esprimo ovviamente parere favorevole sull'emendamento 9.212, che specifica le modalità di nomina, mentre infine esprimo parere negativo sull'emendamento 9.179.

VELTRONI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dei beni culturali ed ambientali e per lo spettacolo e lo sport*. Esprimo parere conforme al relatore. Vorrei solo fare una notazione su una osservazione che è stata cortesemente fatta da diversi colleghi. Voglio infatti ricordare che il consiglio d'amministrazione che viene istituito attraverso questo disegno di legge ha una composizione nella quale uno solo dei suoi membri è nominato dall'autorità centrale, mentre la maggioranza dei suoi membri è nominata dalle autorità comunali, provinciali e regionali. I privati, in un consiglio d'amministrazione di sette membri, sono in numero di tre. Dico questo solo per dare la percezione della mutazione rispetto all'assetto oggi esistente e – se mi è permesso – anche rispetto all'assetto previsto da diverse proposte di legge che si ispirano ad una visione pubblicistica senza alcuna presenza dei privati e con una presenza assolutamente minoritaria delle autorità locali, cioè comune, provincia e regione. Questo, come si dice, solo per la precisione.

Per quanto riguarda gli emendamenti – ripeto – il mio parere è assolutamente conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 9.309.

Verifica del numero legale

MANFROI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

AMORENA. Signor Presidente, non funziona il sistema elettronico. Dia disposizioni affinché venga attivato.

(La richiesta risulta appoggiata).

PRESIDENTE. Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico (avvertendo che i dodici senatori richiedenti verranno conteggiati fra i presenti). Poichè i Capigruppo sono attualmente riuniti, chiedo che vengano avvertiti qualora volessero partecipare alla verifica e alla seduta.

(Segue la verifica del numero legale).

I Capigruppo sono rientrati? Mi risulta di sì.

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1276, 1218 e 1970

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 9.309, presentato dal senatore Jacchia e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.123, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.124, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.125, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.126, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.127, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.389, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.128, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.390, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.211, presentato dal relatore.

È approvato.

A seguito della precedente votazione sono preclusi gli emendamenti 9.129 e 9.391.

Metto ai voti l'emendamento 9.200, presentato dal senatore Bevilacqua e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.130, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.131, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.132, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio, identico all'emendamento 9.310, presentato dal senatore Jacchia e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 9.392 è stato dichiarato inammissibile. Metto ai voti l'emendamento 9.393, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.133, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.134, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.394, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.135, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.395, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.311, presentato dal senatore Jacchia e da altri senatori, identico agli emendamenti 9.201, presentato dal sena-

tore Marri e da altri senatori e 9.136, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 9.396 è stato dichiarato inammissibile.

Metto ai voti l'emendamento 9.137, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio, identico all'emendamento 9.397, presentato dal senatore Lorenzi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.175, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio, identico all'emendamento 9.312, presentato dal senatore Jacchia e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.213, presentato dal relatore.

È approvato.

A seguito della precedente votazione sono preclusi gli emendamenti 9.203 e 9.176.

Ricordo che l'emendamento 9.398 è stato dichiarato inammissibile.

Metto ai voti l'emendamento 9.313, presentato dal senatore Jacchia e da altri senatori, identico agli emendamenti 9.204, presentato dal senatore Marri e da altri senatori e 9.177, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 9.399 è stato dichiarato inammissibile.

Metto ai voti l'emendamento 9.178, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.212, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 9.179, presentato dai senatori Pera e D'Onofrio.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 9.400 è stato dichiarato inammissibile. Metto ai voti l'articolo 9, nel testo emendato.

È approvato.

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, prima di proseguire con l'esame degli articoli avrei desiderato conoscere le determinazioni della Conferenza dei Capigruppo, perchè mi sembra di capire che – se confermate – influiscono in modo serio sull'ulteriore prosecuzione dei nostri lavori sulla Biennale di Venezia e renderebbero probabilmente i pochi minuti da qui alle 12,30 irrilevanti al fine della prosecuzione nel merito, perchè dovremmo in questo caso occupare il tempo ad illustrare emendamenti senza che questi possano essere votati.

Quindi la richiesta che sto facendo è di conoscere le decisioni della Conferenza dei Capigruppo per sapere se effettivamente si è deciso in tal senso, nel qual caso chiederei di non proseguire ulteriormente, per i pochi minuti che rimangono, nell'esame del provvedimento sulla Biennale.

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, fra cinque minuti sarà pronto il testo dattiloscritto con le deliberazioni della Conferenza dei Capigruppo. Prevedo che avremo ancora venti minuti prima di passare ad altro argomento, per cui ritengo opportuno proseguire i nostri lavori sul provvedimento sulla Biennale.

Passiamo all'esame dell'articolo 10:

Art. 10.

(Compiti del consiglio di amministrazione)

1. Il consiglio di amministrazione:

- a) adotta lo statuto e le sue successive modificazioni;
- b) definisce gli indirizzi generali cui devono ispirarsi l'attività gestionale della Società di cultura e l'organizzazione degli uffici;
- c) approva il bilancio di esercizio;
- d) nomina e revoca i direttori dei settori di attività culturali, di cui all'articolo 14;
- e) nomina e revoca il coordinatore generale;
- f) assegna gli stanziamenti ai vari settori di attività sulla base dei progetti deliberati dal comitato scientifico. Alle attività di carattere permanente non può essere assegnato meno del 15 per cento dello stanziamento complessivo del settore;
- g) determina con propria deliberazione, soggetta all'approvazione dell'Autorità vigilante, il compenso spettante al presidente e la misura dell'indennità per la partecipazione alle sedute del consiglio di amministrazione, spettante ai componenti del medesimo;
- h) delibera in ordine alla destinazione dei beni e delle attività patrimoniali, agli acquisti, alle alienazioni, alle transazioni e in genere

a tutti gli atti economici e giuridici, all'assunzione del personale con rapporto di lavoro a tempo indeterminato e determinato;

i) tiene i rapporti con gli Stati che partecipano alle manifestazioni della Società di cultura;

l) esercita ogni altro potere concernente l'amministrazione ordinaria o straordinaria, che non sia attribuito dalla legge o dallo statuto ad altro organo.

2. Il consiglio di amministrazione è convocato almeno quattro volte l'anno. Può inoltre essere convocato ogni qualvolta il presidente lo ritenga opportuno o quando almeno un terzo dei suoi componenti lo richieda per iscritto.

3. Lo statuto fissa le modalità di convocazione e di funzionamento del consiglio di amministrazione. In ogni caso, le sedute sono valide con la presenza della maggioranza dei componenti.

4. Il coordinatore generale della Società di cultura partecipa con funzione di segretario alle sedute del consiglio d'amministrazione e ne redige i verbali, sottoscritti anche dal presidente. Ove richiesto, esprime il proprio parere sulle questioni all'ordine del giorno.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 10. – (Compiti del Consiglio di amministrazione) – 1. Il consiglio di amministrazione:

a) adotta lo Statuto e le sue successive modificazioni;

b) elegge il Presidente;

c) definisce gli indirizzi generali cui devono ispirarsi l'attività gestionale de La Biennale e l'organizzazione degli uffici;

d) approva il bilancio di esercizio;

e) nomina e revoca i direttori di settore delle attività culturali stabilite dallo Statuto;

f) nomina e revoca il segretario generale;

g) assegna gli stanziamenti ai vari settori di attività;

h) determina con propria deliberazione, soggetta all'approvazione dell'Autorità vigilante, il compenso spettante al presidente e la misura dell'indennità per la partecipazione alle sedute del consiglio di amministrazione, spettante ai componenti medesimi;

i) delibera in ordine alla destinazione dei beni delle attività patrimoniali, agli acquisti, alle alienazioni, alle transazioni e in genere a tutti gli atti economici e giuridici, all'assunzione del personale con rapporto di lavoro a tempo indeterminato e determinato;

l) cura i rapporti con gli stati che partecipano alle manifestazioni de La Biennale;

m) nomina i rappresentanti de La Biennale negli organi delle società di capitale partecipate;

n) esercita ogni altro potere concernente l'amministrazione ordinaria o straordinaria, che non sia attribuito dalla legge o dallo Statuto ad altro organo.

2. Il Consiglio di amministrazione è convocato almeno quattro volte l'anno. Può inoltre essere convocato ogni qual volta il presidente lo ritenga opportuno o quando almeno un terzo dei suoi componenti lo richieda per iscritto.

3. Lo statuto fissa le modalità di elezione del presidente nonché le modalità di convocazione e di funzionamento del consiglio di amministrazione. Le sedute sono valide con la presenza della maggioranza dei componenti.

4. Il segretario generale della società di cultura partecipa con funzione di segretario alle sedute del consiglio di amministrazione e ne redige i verbali, sottoscritti anche dal presidente ove richiesto, esprime il proprio parere sulle questioni all'ordine del giorno».

10.314 JACCHIA, LORENZI, PERUZZOTTI, TABLADINI, WILDE, MORO,
CECCATO, SERENA

Al comma 1, lettera c) dopo la parola: «esercizio» aggiungere le seguenti: «insieme ad una adeguata relazione tecnica».

10.180 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 1, lettera d) dopo la parola: «revoca» inserire le altre: «previo parere non vincolante del comitato scientifico».

10.181 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 1, lettera e) dopo la parola: «revoca», inserire le altre: «previo parere non vincolante del comitato scientifico».

10.182 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 1, lettera f), abrogare il secondo periodo.

10.183 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 1, sopprimere la lettera g).

10.184 PERA, D'ONOFRIO

Al comma 1, sopprimere la lettera i).

10.165 PERA, D'ONOFRIO

Sopprimere il comma 2.

10.166 PERA, D'ONOFRIO

Invito i presentatori ad illustrare i restanti emendamenti.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, visto che siamo costretti ad utilizzare qualche minuto, in attesa di interrompere, con un modo di procedere per così dire un po' singolare, illustrerò gli emendamenti all'articolo 10, in modo che tale illustrazione possa occupare il tempo che ci è rimasto prima di passare ad altro argomento, anche se la razionalità avrebbe richiesto un diverso modo di procedere. (*Commenti della senatrice Pagano*).

PRESIDENTE. Prevedo che avremo ancora venti minuti di tempo.

D'ONOFRIO. Sì, signor Presidente, ma venti minuti sono un tempo insufficiente per discutere dell'articolo 10 in modo adeguato. Allora, proseguiamo con l'illustrazione degli emendamenti per venti minuti (cosa che farò subito) ben sapendo che non potremo procedere ulteriormente. (*Commenti della senatrice Pagano*).

È vero che così si guadagna tempo, non sto certo dicendo che non procederò all'illustrazione degli emendamenti, ma mi sembrava normale non spezzare in due tempi la riflessione sull'articolo 10. Se devo illustrare gli emendamenti lo faccio, non voglio certo sottrarmi a questo onere.

Devo dire comunque che sono molto rammaricato: il senatore La Loggia, con un gesto di grande cortesia istituzionale, ha concorso in modo decisivo a determinare la presenza del numero legale, non rendendosi conto che esattamente qualche secondo prima il ministro Veltroni aveva respinto tutti gli emendamenti del senatore Pera, la cui assenza dall'Aula la Conferenza dei Capigruppo ha considerato dovuta esclusivamente a malattia e quindi gravemente lesiva della possibilità di illustrazione di emendamenti fondamentali, assumendo addirittura l'orientamento a far sì che l'ulteriore corso del disegno di legge sulla Biennale attenda il rientro del senatore Pera sapendo che in un quarto d'ora non si può concludere. Quindi la cortesia del senatore La Loggia era già stata mal ripagata in anticipo dal Governo ed è la ragione per la quale desideravo non essere costretto a gesti inutili dal punto di vista parlamentare. Siccome questa richiesta viene fatta, illustrerò con tutta la calma necessaria gli emendamenti all'articolo 10, sapendo che quando avrò terminato la mia illustrazione sarà scaduto il termine che questa seduta può dedicare alla Biennale e si passerà ad esaminare la mozione sui *referendum*. Essendo questa la decisione della Conferenza dei Capigruppo, sono per così dire rammaricato.

L'articolo 10 al nostro esame riguarda i compiti del consiglio di amministrazione. Il comma 1 stabilisce, alla lettera *a*), che il consiglio di amministrazione adotta lo statuto e le sue successive modificazioni e, alla lettera *c*), che esso approva il bilancio di esercizio. Riteniamo, e in tal senso abbiamo presentato l'emendamento 10.180, che trattandosi di una società a prevalente partecipazione pubblica l'approvazione del bilancio di esercizio debba essere preceduta da una adeguata relazione

tecnica. Non lo facciamo per compiere un gesto per così dire velleitario, ma perchè le analisi condotte fino ad ora dalla Corte dei conti sulla Biennale inducono a ritenere che la sua gestione quale ente pubblico e la sua prevedibile gestione semplificata, anche se sempre a capitale pubblico, richieda una adeguata relazione tecnica, di cui dispone una qualunque società commerciale. Quindi, se il Governo è intenzionato a conseguire una buona gestione della società di cultura dovrebbe vedere con piacere le nostre proposte che rafforzano il buon funzionamento della nuova Biennale e che non lo lasciano nelle mani della pura burocrazia.

L'emendamento 10.181 riguarda la lettera *d*) del comma 1 dell'articolo 10, che stabilisce che il consiglio di amministrazione nomina e revoca i direttori dei settori di attività culturali, di cui al successivo articolo 14. Con tale emendamento noi prevediamo che la revoca avvenga previo parere non vincolante del comitato scientifico. Ci rendiamo conto che nella struttura della Biennale che il Governo presenta vi sono due organi, il consiglio di amministrazione, a forte presenza territoriale – che poi viene smentita nella nomina del Presidente nella sua dipendenza dal Governo – e il comitato scientifico, che ha competenze per così dire tecniche. Riteniamo che nella revoca dei direttori dei settori di attività culturali ci sia la possibilità per il comitato scientifico di esprimere un parere, anche se non vincolante. Altrimenti, noi che eravamo contrari alla bipartizione dell'organizzazione della Biennale non capiremmo a cosa serve il comitato scientifico se non dà neanche un parere per la revoca dei direttori di attività culturali.

L'emendamento 10.182 riguarda la lettera *e*) dello stesso comma, nella quale si stabilisce che il consiglio di amministrazione nomina e revoca il coordinatore generale. Noi prevediamo che la nomina di tale figura, che è qualcosa di simile ad un segretario generale di un ente pubblico, a sua volta avvenga previo parere non vincolante del comitato scientifico perchè se è un organo di collegamento tra la struttura politico-territoriale governativa e la struttura culturale scientifica esso non può dipendere esclusivamente dalla parte politico-territoriale e dovrebbe in qualche modo ottenere il sostegno anche della parte scientifica.

L'emendamento 10.183, riguarda la lettera *f*) sempre del comma 1 dell'articolo 10, la quale stabilisce che il consiglio di amministrazione assegna gli stanziamenti ai vari settori di attività sulla base dei progetti deliberati dal comitato scientifico e che alle attività di carattere permanente non può essere assegnato meno del 15 per cento dello stanziamento complessivo del settore. La nostra proposta è di abrogare il secondo periodo, perchè anche qui non riusciamo a capire come una legge possa irrigidire le percentuali di previsione delle destinazioni dei fondi se la struttura tende a non essere quella del diritto pubblico in senso stretto. È una contraddizione che cogliamo esprimendo nel contempo un desiderio di maggiore elasticità.

L'emendamento 10.184 propone di sopprimere la lettera *g*), dello stesso comma 1, la quale stabilisce che il consiglio di amministrazione determina con propria deliberazione, soggetta all'approvazione dell'Autorità vigilante, il compenso spettante al presidente e la misura dell'in-

dennità per la partecipazione alle sedute del consiglio di amministrazione, spettante ai componenti del medesimo. Noi proporremo l'abrogazione pura e semplice di tale lettera perchè anche questa è una norma di diritto pubblico in senso stretto, comprensibile se l'ente è di diritto pubblico, non comprensibile se l'ente vuole essere anche parzialmente di diritto privato.

La lettera *h*) dello stesso comma afferma che il consiglio di amministrazione delibera in ordine alla destinazione dei beni e delle attività patrimoniali, agli acquisti, alle alienazioni, alle transazioni e in genere a tutti gli atti economici e giuridici, all'assunzione del personale con rapporto di lavoro a tempo indeterminato e determinato.

Questa normativa di carattere iperdettagliato dovrebbe essere materia di autonomia statutaria, se l'ente è una società di cultura. Se invece l'ente è di tipo burocratico, disciplinato fino in fondo dal diritto pubblico, le norme hanno senso, ma torniamo sempre al punto di origine.

La lettera *i*) prevede che il consiglio di amministrazione tiene i rapporti con gli Stati che partecipano alle manifestazioni della Società di cultura». Con l'emendamento 10.165 si propone la soppressione di questa lettera, perchè il mantenimento dei rapporti con gli Stati che partecipano alle manifestazioni della Società di cultura, sulla base dell'esperienza, sono tenuti non solo dal consiglio o dal presidente, ma molto spesso - proprio per la duttilità che queste attività comportano - dai direttori di settore senza ulteriori irrigidimenti burocratici. Altrimenti la semplificazione che con il disegno di legge si vuol realizzare rispetto all'attuale pleorica presenza del consiglio di amministrazione diventerebbe puramente di facciata. Ho così terminato l'illustrazione degli emendamenti al comma primo e passo alla illustrazione di quelli relativi al comma 2.

Il comma 2 del testo recita: «Il consiglio di amministrazione è convocato almeno quattro volte l'anno. Può inoltre essere convocato ogni qualvolta il presidente lo ritenga opportuno o quando almeno un terzo dei suoi componenti lo richieda per iscritto». Noi proponiamo la soppressione di questo comma ed è evidente che ogni volta che chiediamo la soppressione di alcune norme tendiamo ad ampliare lo spazio dell'autonomia organizzativa dell'ente e quindi dell'autonomia statutaria e, al contrario, tendiamo a ridurre la disciplina rigida per legge, che poi richiede altre leggi per modificarla. Per quanto riguarda la richiesta della convocazione, se dovesse rimanere la soluzione di prevedere tutto per legge, con l'emendamento 10.167, chiediamo che il consiglio di amministrazione sia convocato almeno tre volte l'anno. Al secondo periodo, con l'emendamento 10.168, tendiamo a ridurre il numero dei componenti del consiglio di amministrazione che possono avanzare la richiesta della convocazione medesima, da un terzo ad un quarto.

Passo all'esame del comma 3 dell'articolo 10, che recita: «Lo Statuto fissa le modalità di convocazione e di funzionamento del consiglio di amministrazione. In ogni caso, le sedute sono valide con la presenza della maggioranza dei componenti. La proposta dell'emendamento 10.169 è di sopprimere il secondo periodo, che prevede la necessità della presenza della maggioranza dei componenti,

ritenendo che anche da questo punto di vista dovrebbe essere lo statuto a regolare la materia.

Sul comma 4 vi è l'ultimo emendamento proposto all'articolo 10, il 10.170. Il comma 4 recita: «Il coordinatore generale della Società di cultura partecipa con funzione di segretario alle sedute del consiglio di amministrazione e ne redige i verbali, sottoscritti anche dal Presidente. Ove richiesto, esprime il proprio parere sulle questioni all'ordine del giorno». Con il nostro emendamento chiediamo di sopprimere quest'ultimo periodo, perchè ci sembra una norma assolutamente priva di contenuto, infatti, se si ritiene che il coordinatore debba esprimere il parere sulle questioni all'ordine del giorno, prevalentemente in logica o di legittimità o di congruità culturale, allora deve esprimere il parere. Se invece lo esprime soltanto ove richiesto, la norma ci sembra o assolutamente priva di senso o da non accogliere. Per questo chiediamo la soppressione del secondo periodo del quarto comma.

Ho così terminato l'illustrazione degli emendamenti, anche per conto del collega Pera, con il rammarico di non averlo qui presente sapendo che la Conferenza dei Capigruppo avrebbe espressamente...

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, per la verità questa Presidenza non conosceva le motivazioni dell'assenza del senatore Pera.

Il senatore Pera potrà ovviamente parlare alla ripresa della discussione.

JACCHIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* JACCHIA. Signor Presidente, avrei voluto illustrare gli emendamenti presentati dal collega Lorenzi e da altri e che sono stati dichiarati inammissibili. Intervengo lo stesso, unicamente perchè noi dell'opposizione cerchiamo di far perdere questi ultimi sette minuti, dato che l'Aula è veramente sorda a quello che chiede l'opposizione.

Abbiamo presentato un disegno di legge che non sostituisce quello del ministro Veltroni, ma cerca di migliorarlo su punti fondamentali, rispetto ai quali ci illudevamo che lo stesso ministro Veltroni fosse d'accordo, cioè sulla strada della privatizzazione.

Vediamo però che colpo a colpo tutti i nostri emendamenti vengono rifiutati. E devo qui esprimere la mia ammirazione per la disciplina della maggioranza, dato che purtroppo l'opposizione registra invece tutto il tempo assenze, defezioni e altrettante presenze, veramente importanti, alla *buvette* del Senato. In queste condizioni è veramente difficile, Presidente, cercare di opporre qualcosa alla determinazione del ministro Veltroni e alla disciplina della maggioranza, erede di una disciplina più antica.

Ci resta ben poco da fare, allora, oltre che continuare a parlare, così, per far perdere il tempo, ma ciò è veramente contrario a tutto quello che a me piace. Direi quindi semplicemente che è inutile modificare ancora le norme sulla composizione del consiglio di amministrazione

perchè, lo sappiamo, esso rappresenta unicamente il potere politico, niente altro che il potere politico. Lasciatemene ripetere ancora una volta la composizione: un membro, il presidente, nominato dal Ministro, uno dal sindaco, uno dal presidente della provincia, uno dai privati, che non ci sono, e quindi dal Ministro.

Se queste sono le condizioni, cosa andiamo a vedere i dettagli del consiglio d'amministrazione? Il consiglio fa praticamente quello che vuole l'autorità politica. Adesso è una e domani potrà essere un'altra, ma non importa. Quello che è grave è la presenza dell'autorità politica, che tende a mettere nell'organizzazione gente legata alla politica.

Quando a Palazzo Grassi il ministro Veltroni si pronunciò per l'entrata dei privati sono certo che lui come me fosse convinto che gli industriali che riescono a far penetrare i nostri prodotti su tutti i mercati del mondo e che hanno talento e immaginazione, avrebbero influito positivamente e portato una linfa nuova e vitale nella conduzione di una società pubblica.

Mi sembra però che il mio sia un parlare al vento. Non riusciremo a far cambiare il consiglio di amministrazione, non riusciremo a farvi rientrare i privati.

Ancora una volta, quindi, esprimo la mia ammirazione per la disciplina della maggioranza e chiudo qui il mio intervento. (*Applausi dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente e Forza Italia*).

PRESIDENTE. Essendosi concluso l'illustrazione degli emendamenti all'articolo 10, sospendo brevemente i nostri lavori.

(*La seduta, sospesa alle ore 12,25, è ripresa alle ore 12,35*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, ha approvato all'unanimità alcune modifiche ed integrazioni al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Nella mattinata odierna, a partire dalle ore 12,30, si svolgerà fino alla sua conclusione il dibattito sulla mozione relativa alla data del *referendum*.

Nel pomeriggio si passerà all'esame dei provvedimenti sulle Commissioni d'inchiesta per i rifiuti e sulle strutture sanitarie, nonchè del disegno di legge sulla circolazione monetaria.

Martedì 8 aprile nel pomeriggio, con inizio alle ore 16,30, il Governo renderà proprie comunicazioni sulla questione albanese. La discussione generale proseguirà fino alle ore 18: a tale ora inizieranno le dichiarazioni di voto, per ciascuna delle quali è previsto un tempo di sette minuti. I tempi della discussione generale saranno ripartiti fra i Gruppi.

Il Senato passerà poi al seguito del disegno di legge sui concorsi universitari, a quello della manifestazione di volontà per i trapianti,

al seguito della Biennale e al seguito delle molestie sessuali, nonché al decreto sul CUN ed alle autorizzazioni a procedere in giudizio.

Venerdì 11 aprile nella mattina sarà svolta la mozione sulla signora Silvia Baraldini.

Nella successiva settimana, oltre agli argomenti già previsti in calendario, sarà discusso il decreto sull'Albania e inizierà il provvedimento sulla riforma dell'Ente tabacchi.

I Capigruppo hanno poi stabilito che nella settimana dal 21 al 27 i lavori del Senato siano sospesi in occasione delle elezioni amministrative.

Per quanto riguarda i trapianti, i Capigruppo hanno manifestato l'assenso al deferimento in sede deliberante, ove sussistano le condizioni procedurali, del disegno di legge sulle procedure di trapianto. Per quanto riguarda invece gli emendamenti al provvedimento sulla manifestazione di volontà per i trapianti, il termine per la loro presentazione scadrà alle ore 18 di lunedì 7 aprile; il termine per la presentazione dei subemendamenti è fissato per le ore 12 di martedì 8 aprile.

Per il decreto sull'Albania il termine per gli emendamenti è stato fissato per le ore 13 di venerdì 11 aprile; per i subemendamenti per le ore 13 di martedì 15 aprile.

Alla luce delle deliberazioni della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge sulla Biennale di Venezia.

Comunico che il ministro Veltroni sarà sostituito tra breve in Aula dal ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Bogi.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – le seguenti modifiche ed integrazioni al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dall'8 al 17 aprile 1997:

Martedì	8 aprile	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	} – Comunicazioni del Governo sulla questione albanese – Seguito dei disegni di legge n. 931 e connessi – Concorsi universitari – Disegni di legge n. 55 e connessi – Manifestazione volontà per i trapianti – Seguito dei disegni di legge n. 1276 e connessi – Biennale di Venezia – Seguito dei disegni di legge nn. 38 e 1150 – Molestie sessuali – Disegno di legge n. 2208 – Decreto-legge n. 49 sul CUN (<i>Presentato al Senato – voto finale entro il 10 aprile 1997</i>) – Autorizzazioni a procedere in giudizio
Mercoledì	9 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)	
	» 9 »	(<i>pomeridiana</i>) (h. 17-20)	
Giovedì	10 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)	
Venerdì	11 aprile	(<i>antimeridiana</i>) (h. 10-13)	} – Interpellanze e interrogazioni; mozione sulla signora Silvia Baraldini

Martedì	15	aprile	(antimeridiana) (h. 10,30)	} - Mozione n. 27 sull'Iraq - Mozioni nn. 19 e 83 sul Tibet - Mozione n. 52 sulla regione Abruzzo
Martedì	15	aprile	(pomeridiana) (h. 16,30)	
Mercoledì	16	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
	»	16	»	} - Disegno di legge n. 2272 - Decreto-legge n. 60 sull'afflusso degli extracomunitari dall'Albania (<i>Presentato al Senato - voto finale entro il 20 aprile 1997</i>)
			(pomeridiana) (h. 17-20)	
Giovedì	17	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	} - Disegno di legge n. 1822 - Ente tabacchi - Seguito degli argomenti non conclusi
	»	17	»	
			(pomeridiana) (h. 17-20)	

Il termine per la presentazione degli emendamenti al provvedimento sulla manifestazione di volontà per i trapianti è fissato per lunedì 7 aprile alle ore 18; il termine per i subemendamenti è fissato alle ore 12 di martedì 8 aprile.

Per il decreto sull'Albania il termine per gli emendamenti è fissato per venerdì 11 aprile alle ore 13; per i subemendamenti per le ore 13 di martedì 15 aprile.

Discussione e reiezione della mozione n. 98 sulla data di svolgimento della prossima consultazione referendaria. Approvazione di ordine del giorno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione n. 98 sulla data di svolgimento della prossima consultazione referendaria:

MILIO, SCOPELLITI, VERTONE GRIMALDI, PASTORE, MELONI, CASTELLANI Carla, D'ALÌ, TRAVAGLIA, NOVI, CAMPUS, DEMASI, LAURO, MACERATINI, AZZOLLINI, DEBENEDETTI, VALENTINO, BEVILACQUA, MARRI, BRIENZA, MULAS, MISSEVILLE, PORCARI, FOLLONI, TERRACINI, FILOGRANA, SCOGNAMIGLIO PASINI, PERA, BASINI, PETTINATO, VEGAS, BATTAGLIA, GRECO, CALLEGARO, DI BENEDETTO, MAGNALBÒ, MANCA, TOMASSINI, DE LUCA Athos, TAPPARO, MAZZUCA POGGIOLINI, MANCONI, LUBRANO di RICCO, CORTIANA, GASPERRINI, RIPAMONTI, NAPOLI Bruno, MONTELEONE, DENTAMARO, MARTELLI, GUBERT, LASAGNA, MAGGI, SELLA DI MONTELUCE, BUCCI, SERVELLO, PONTONE, BONATESTA, MUNDI, BOCO, SARTO, MUNGARI, DE CORATO, GAWRONSKI, FISICHELLA, MANTICA, RAGNO, TURINI, PEDRIZZI, COLLINO, BUCCIERO, CUSIMANO, LISI, BETTAMIO, ANDREOTTI, BALDINI, DANIELI, CAMBER, SCHIFANI, VENTUCCI, CORTELLONI, MANFREDI. – Il Senato,

premessi:

a) che il 17 febbraio 1997 il Governo ha convocato per il 27 aprile il primo turno delle elezioni amministrative, quando erano già in pendenza di convocazione undici *referendum* abrogativi nazionali;

b) che il turno amministrativo riguarda circa un sesto dell'intero corpo elettorale e, dunque, non riguarda 40 dei 49 milioni di elettori italiani;

c) che dopo l'entrata in vigore della legge n. 81 del 1993 (relativa, oltre al resto, al sistema di elezione diretta dei sindaci) non è legittimo operare alcun forzato e meccanico trasferimento agli spazi di propaganda e informazione relativi alla consultazione amministrativa dei diritti di partecipazione assegnati ai partiti in occasione delle competizioni politiche nazionali, senza che ciò costituisca pericolo di straripamento di poteri e di grave e palese violazione delle leggi (della n. 515 del 1993, innanzitutto) delle autonomie e dei diritti civili e politici dei cittadini candidati ed elettori;

d) che il voto referendario riguarda 49 milioni di elettori per ben 11 distinte votazioni, per i quali l'esercizio del diritto di voto deve essere dal Governo e dalla Pubblica amministrazione assicurato, secondato e facilitato, rendendolo comunque possibile, e non già impedito, reso difficoltoso od ostacolato; questo costituendo il limite alla discrezionalità politica dell'Esecutivo nell'esercizio delle responsabilità relative al governo del procedimento elettorale;

e) che i comitati promotori dei *referendum*, cui la Consulta riconosce ruoli e prerogative equivalenti a quelle dei poteri dello Stato, non essendo stati consultati dal Governo prima della convocazione, per il 27 aprile, del primo turno del voto amministrativo, hanno in un primo tempo richiesto, dinanzi al «fatto compiuto», di convocare per la stessa data anche il voto sui *referendum*, in questo essendo sostenuti da un appello al Governo sottoscritto da oltre 100 parlamentari;

f) che il Governo ha, nell'ambito dei suoi poteri discrezionali (politici, quindi, oltre che istituzionali), legittimamente rifiutato di accedere a quella richiesta e – *a fortiori* – di compiere gli atti amministrativi e/o legislativi che ne avrebbero consentito l'attuazione;

g) che i comitati promotori hanno allora indicato al Presidente del Consiglio ed al Ministro dell'interno l'assoluto rifiuto della convocazione dei *referendum* in giorni nei quali l'avvenuta chiusura delle scuole e l'avviato scaglionamento delle vacanze – secondo auspici e anche direttive pubbliche praticate da molte categorie di cittadini e da milioni di elettori – impedirebbero di fatto a molti l'esercizio del voto; rifiuto quindi applicabile quanto meno alle date dell'8 e del 15 giugno; i comitati promotori auspicavano che il voto referendario si tenesse il 4 o al massimo il 18 maggio;

h) che il 14 marzo 1997 il Consiglio dei ministri ha deliberato, su proposta del Ministro dell'interno, di convocare il voto referendario proprio per il 15 giugno, invocando l'esigenza di separarlo radicalmente da una ipotetica campagna elettorale politica e nazionale (con oltre 40 milioni di elettori italiani assolutamente estranei al preteso evento e con i diritti politici e civili dei rimanenti 9 milioni snaturati, in tal caso travolti e resi pressochè incomprensibili), aggiungendo come altro motivo quello di consentire al Parlamento fino all'ultimo istante utile (quindi, anche a campagna referendaria pubblica già indetta ed in corso!) di procedere all'esame di provvedimenti legislativi relativi a materie oggetto dei *referendum* indetti;

i) che i comitati promotori hanno invece dichiarato di ritenere (in base anche al principio di ragionevolezza ed a quello di lealtà interistituzionale) che non sarebbe legittimo, nè perfino materialmente possibile, ipotizzare che – qualora, come sta avvenendo, le nuove leggi non recepiscano integralmente le indicazioni contenute nelle proposte referendarie – la consultazione possa tenersi, come impone l'articolo 39 della legge n. 352 del 1970, su di un quesito diverso, definito sui «nuovi» testi legislativi, quando:

1) la campagna sia già in corso o giunta quasi, addirittura, al suo termine;

2) è noto e documentato che l'amministrazione del Ministero dell'interno non sarebbe in grado di provvedere in tempo utile all'adozione degli adempimenti necessari alla stampa ed al recapito delle schede relative a quesiti riformulati nel corso della campagna referendaria;

l) che la validità dei *referendum* è subordinata alla partecipazione al voto di almeno il 50 per cento più uno degli aventi diritto e dunque ogni azione volta o atta ad impedire od ostacolare

tale partecipazione costituirebbe un attentato ai diritti civili, politici ed elettorali dei cittadini ed alla stessa Costituzione;

m) che la media di votanti nelle consultazioni referendarie, a partire dal 1990, registra una percentuale di partecipazione al voto che supera il 77 per cento per quelle tenutesi nel mese di aprile ed è pari al 54 per cento per quelle tenutesi nel mese di giugno;

n) che la legge n. 277 del 1993 ha modificato la precedente normativa, riducendo ad una le giornate di voto di ciascuna consultazione elettorale; nell'ultima tornata referendaria, svoltasi l'11 giugno 1995, la percentuale dei votanti è stata pari al 57 per cento degli aventi diritto, nonostante una massiccia campagna di propaganda televisiva;

o) che i *referendum* non sono ancora stati formalmente indetti e per il momento il Governo ha adottato la deliberazione che fissa la data della consultazione cui il decreto di indizione – da emanarsi fra il 70° ed il 50° giorno precedente quello della consultazione – dovrà fare riferimento; dunque, su questa base, il Presidente della Repubblica dovrebbe emanare il decreto di indizione fra il 6 ed il 26 aprile, ma, fino a quel momento, è possibile per il Governo modificare la deliberazione adottata e dunque la stessa data di tenuta della consultazione referendaria, invita il Governo a riconsiderare d'urgenza la decisione adottata e, tenendo presenti i termini di indizione, a fissare la data della prossima consultazione referendaria in una domenica precedente quella del 1° giugno 1997.

(1-00098)

Ha facoltà di parlare il senatore Milio per illustrare la mozione n. 98.

MILIO. Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, stamane il Presidente del Consiglio, ricevendoci in quanto rappresentanti dei comitati promotori dei *referendum* cui la Corte costituzionale ha dato riconoscimento e funzioni di potere dello Stato, ci ha formalmente informati ed assicurato che il Governo in quanto tale, pur ribadendo la piena legittimità delle preoccupazioni per le quali si era pensato di far svolgere il *referendum* nella data limite del 15 giugno, avrebbe annunciato di rimettersi alle decisioni dell'Assemblea del Senato per quanto concerne la mozione che ora dobbiamo discutere e votare. Immaginiamo che la decisione sia stata certamente non priva di difficoltà. E tanto più volentieri intendiamo dargli atto di confermare in tal modo lo stesso comportamento di tollerante distacco dalle passioni e dalle ragioni di parte che manifestò già non facendo costituire l'Avvocatura generale nei giudizi avanti la Corte costituzionale per i nostri *referendum*.

Che le nostre ragioni, esposte nell'articolata e motivata mozione sottoscritta da colleghi della maggioranza così come da quelli di opposizione, si facciano carico innanzi tutto di un bene prioritario perchè costituzionale, quale l'esercizio dei diritti politici ed elettorali del cittadino italiano, mi pare possa difficilmente essere revocato in dubbio, poichè non si tratta solo dell'astratto rispetto di un diritto teorico, ma del dove-

roso impegno a non creare e a rimuovere ostacoli al loro effettivo esercizio.

Attorno a questo valore e a questo obiettivo siamo dunque riuniti, dando così non solo testimonianza, ma forza concreta al principio di ragionevolezza e al principio di tolleranza, che costituiscono l'essenza imprescindibile di un'opera politica che voglia contenere in sé la maturazione civile anche nella nostra società, oltre che di un volto non ostile delle istituzioni rispetto al sentire comune dell'opinione pubblica.

Nel 1994 il Governo, in occasione delle elezioni politiche, prolungò di una intera giornata le operazioni elettorali perchè i cittadini italiani di religione ebraica potessero esercitare i propri diritti di voto senza rinunciare ad osservare i precetti della propria religione. Allora il Ministro dell'interno era – e se ne ricorderà – l'attuale Presidente del Senato.

Oggi, nel 1997, il Governo ha deciso di fissare lo svolgimento dei *referendum* per una data, il 15 giugno, in cui sicuramente, stando ai dati che l'ENIT, Ente nazionale per il turismo, fornisce e che il Governo stesso non smentisce, tra il 6 ed il 7 per cento degli italiani saranno in vacanza, mandati in vacanza, obbligati in certa misura dalle amministrazioni pubbliche e private ad usufruire in quel momento del proprio periodo di ferie. La stragrande maggioranza di quei cittadini non potrà votare, non potendosi in Italia, come il Ministro dell'interno sa, votare al di fuori del luogo di residenza e di iscrizione nelle liste elettorali.

A questi cittadini, in vacanza per così dire «comandata», si aggiungono quei milioni di persone (più o meno, a secondo delle condizioni climatiche) che trascorrono i fine settimana in vacanza. In molti casi, fissando la data del *referendum* al 15 giugno, si porrà a questi cittadini una alternativa tra il voto e la vacanza: una alternativa insensata, signori Senatori e Ministri, il cui solo senso, a rigor di logica, sarebbe quello di utilizzare ostruzionisticamente... (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Signori Senatori, vi invito ad abbassare il tono delle vostre conversazioni.

MILIO. Come dicevo, a rigor di logica il senso di questa alternativa sarebbe soltanto quello di utilizzare ostruzionisticamente e in funzione antireferendaria la data della consultazione. Non è vero che il Governo sia stato obbligato dalla legge o da un legittimo interesse generale a questa decisione: è vero il contrario. Ha fatto valutazioni di opportunità e di interesse politico secondo un disegno evidentissimo: ha dato precedenza «temporale» alla consultazione amministrativa parziale, convocandola con larghissimo anticipo; ha quindi rifiutato con argomenti, ora burocratici ora speciosi la richiesta che molti di noi sottoscrissero di far coincidere il voto amministrativo con quello referendario.

Presidenza del presidente MANCINO

(Segue MILIO). Infine Il Governo ha rifiutato di accogliere qualunque proposta alternativa di mediazione avanzata dai comitati promotori del *referendum*. Questo fino ad oggi: oggi invece mi pare che vada dato atto al Governo di aver riconosciuto la fondatezza delle richieste dei comitati promotori dei *referendum*. Oggi il Governo si rimette, senza indicazioni ulteriori, al voto del Senato, non facendo valere su questo alcun vincolo di maggioranza o di coalizione per la propria compagine.

Signori senatori, 11 voti referendari, 11 voti di carattere «legislativo», non possono essere immolati sull'altare di un principio senza fondamento nè politico nè giuridico: quello della non sovrapposibilità, nè parziale nè totale, delle campagne elettorali per il voto amministrativo e per il voto referendario. Il Governo è ben consapevole del fatto che questa esigenza, tante volte invocata dal ministro Napolitano, è una invenzione analoga a quella della presunta eccezionalità costituzionale dello strumento referendario a cui, al contrario, proprio la Costituzione riserva un ruolo di fondamentale centralità nell'economia istituzionale.

Oggi noi chiediamo di rompere questa continuità, forti oltre che delle firme di più di 100 parlamentari, di un appello che, con le prime firme non casuali di Mario Segni e di Antonio Baldassarre e con molte altre prestigiose adesioni, chiede al Governo di fare quanto noi, colleghi senatori, lo impegneremmo a fare se approvassimo la mozione che stiamo discutendo, cioè di convocare i *referendum* prima di giugno e cioè, a questo punto, visti i termini di indizione previsti per lo stesso, per l'ultima data utile a questo fine: il 25 di maggio. Tuttavia, come dicevo, gli argomenti fino ad oggi utilizzati per suffragare e sostenere le decisioni sino ad ora adottate e che il Governo oggi stesso rimette alle decisioni dell'Aula sono, dal punto di vista giuridico-istituzionale, invenzioni, neppure geniali a dire il vero. Il Governo ne è così consapevole che giunge ad invocare a propria giustificazione non già una norma, una legge, un qualche elemento di importante interesse generale ma – se non sbaglio – una prassi fino ad oggi seguita. A sostegno della tesi dei promotori che invece ribadiscono la possibilità di sovrapporre i periodi di campagna elettorale e di campagna referendaria c'è invece, oltre – ed è bene ricordarlo – all'assenza di qualunque impedimento di carattere normativo, la sentenza n. 161 del 1995 della Corte costituzionale che ribadisce la piena legittimità della attività di propaganda e di pubblicità politica sui temi referendari anche nel corso di campagne elettorali amministrative.

Mi si consenta inoltre di ricordare che, se il Governo davvero avesse voluto seguire la prassi e i precedenti, avrebbe dovuto, come è avvenuto nel 1993 (allora il Ministro dell'interno era ancora il presidente Mancino, e se ne ricorderà), dare precedenza ad una consultazione referendaria che investe 48 milioni di italiani e non ad una consultazione

amministrativa parziale che investe al primo turno un sesto e al secondo circa un decimo del corpo elettorale.

Allora, nel 1993, la tornata amministrativa riguardava per la gran parte proprio quei comuni che stanno per rinnovare le proprie amministrazioni, e si tenne a giugno. Il mese di aprile venne riservato ai *referendum*. Lo ricordo per richiamare perlomeno alla verità storica quanti si rifanno alla tradizione.

Un altro argomento merita la nostra attenzione. Il Governo ha considerato la scadenza amministrativa parziale alla stregua di una consultazione politica nazionale, lo ha detto e ribadito. I provvedimenti della Commissione di vigilanza sulla Rai purtroppo, hanno recepito in pieno questa indicazione e hanno di fatto e nuovamente sequestrato gli spazi di informazione che avrebbero dovuto essere assegnati ai legittimi titolari, cioè alle liste e ai candidati concorrenti sul piano locale per riservarli su scala nazionale ai partiti nazionali.

Si badi bene: questa caratterizzazione nazionale è stata imposta proprio ad una scadenza che, per il fatto di essere amministrativa e per di più parziale, nazionale non è e più locale non potrebbe essere. È una caratterizzazione abusiva, del tutto ingiustificata dal punto di vista istituzionale e che avrà conseguenze gravissime, tra cui quella di imporre al dibattito sui *referendum* un oscuramento totale nel periodo immediatamente precedente a quello della campagna referendaria.

Ebbene, se si votasse per i *referendum*, come richiesto da questa mozione, entro l'ultima domenica di maggio, la campagna referendaria interferirebbe – per stare al gergo normalmente utilizzato – con la campagna per il ballottaggio dei sindaci nei comuni con più di 15.000 abitanti, che – ripetiamo – non riguarderà più di un italiano su dieci.

Traducendo il linguaggio burocratese che su questo punto normalmente si utilizza, la posizione di chi sostiene la non sovrapponibilità neppure parziale della campagna amministrativa e referendaria può essere dunque così sintetizzata: bisogna far votare sui *referendum* 48 milioni di italiani a metà giugno per impedire che il dibattito sui *referendum* disturbi il voto che tre o quattro milioni di loro esprimeranno l'11 maggio nel ballottaggio dei sindaci e dei presidenti della provincia.

Questa posizione, signor Ministro, va contro il senso comune oltre che al buon senso: le consultazioni sono diverse e in quanto tali non possono interferire tra di loro; diversi sono gli obiettivi, diversi i significati, diverse le forze «concorrenti». Questa è la ragione, ma non penso, signor Ministro, che il discorso le sfugga: ad essere sfuggita di mano al Governo è la situazione, sono le reazioni che questa decisione, presa di soppiatto... (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, facciamo cadere un po' il brusio. Si sta pure illustrando una mozione!

MILIO. ...ha suscitato nell'opinione pubblica contro le previsioni. Ebbene, come dicevo, signor Ministro, questa diversità è la ragione per cui dalla legge è, sì, imposta la non sovrapponibilità di elezioni politiche e referendarie essendo entrambe consultazioni dal fortissimo rilievo

legislativo e politico nazionale, ma nessuna incompatibilità è stabilita tra *referendum* ed elezioni amministrative.

Anche un altro argomento è normalmente utilizzato da chi continua a sostenere la convocazione dei *referendum* per il 15 giugno. La mozione riporta elaborazioni che dimostrano, a prova di ogni smentita, che, a partire dal 1990, nei *referendum* tenutisi nel mese di giugno, la partecipazione al voto è stata mediamente del 54 per cento contro quella del 77 per cento per quelli tenutisi nel mese di aprile.

In questo modo, oltre al buon senso, si sfida anche la statistica. Solo così si può sostenere che i *referendum* tenutisi nel mese di giugno del 1990, 1991 e 1995 fossero meno popolari di quelli tenutisi nell'aprile 1993; è vero piuttosto il contrario: è il Governo che con le sue decisioni rende più o meno popolari, accessibili e partecipate le consultazioni referendarie. È il Governo il soggetto cui spetta di sottrarsi istituzionalmente alla polemica antireferendaria che legittimamente può animare le forze politiche.

È ormai chiaro, signori senatori, che chi continua a sostenere la data del 15 giugno vuole che i *referendum* non raggiungano il *quorum* e vengano invalidati, non per un astensionismo organizzato, promosso politicamente e perfettamente legittimo, ma in forza di un astensionismo imposto. Non si possono, signori senatori, utilizzare gli adempimenti del Governo in materia elettorale come strumento di boicottaggio della competizione referendaria, nè si può sostenere che, per dar tempo al Parlamento di approvare leggi che superino e scongiurino i *referendum*, la loro data di svolgimento possa essere fissata in un momento in cui il voto non sia più un diritto concretamente esercitabile dall'intero corpo elettorale.

Il Governo fissando la data del *referendum* esercita una propria prerogativa discrezionalmente entro i termini imposti dalla legge e facendo, come è ovvio, legittime valutazioni di opportunità politica. La data del 15 giugno rientra *in extremis* nei termini di legge, di una legge, si badi bene, approvata quasi 30 anni fa, in un periodo in cui i giorni di votazione erano due e non già uno, in cui le stesse competizioni politiche nazionali si svolgevano nel mese di giugno, come non avviene da 10 anni, ed in cui lo scaglionamento dei periodi di vacanza non solo non era in uso ma non era, nè imposto, nè suggerito da direttive pubbliche, come oggi invece avviene.

Fatta salva la discrezionalità del Governo, ciò che però costituisce il limite all'esercizio di tale discrezionalità è in ogni caso la salvaguardia di interessi e diritti costituzionalmente garantiti. Una convocazione tardiva degli elettori per i *referendum* pregiudica in modo evidente la loro possibilità di partecipazione al voto e dunque lede un diritto costituzionalmente garantito. La tutela di tale diritto è dal punto di vista istituzionale prevalente su qualunque valutazione di opportunità politica. Se è vero come è vero che fra quanti questa mozione hanno sottoscritto e in questi due ultimi giorni operato per la sua approvazione vi sono i colleghi del gruppo Verde, del Partito popolare italiano – consentitemi di ricordare che Giulio Andreotti non è certo solito assumere responsabilità in prima persona che appartengono al nostro quotidiano scontro

politico –, i tanti colleghi del Polo, di Forza Italia, di Alleanza Nazionale del CCD e del CDU ed altri colleghi del Gruppo misto. Ciò mi consente di affermare con serena coscienza di avere qui assicurato per quanto mi riguarda la presenza non tanto di interessi del movimento che rappresento in Parlamento, quanto dell'Associazione dei comitati promotori, che in tre anni ha consegnato circa 20 milioni di firme autenticate e legittimate alla Corte di cassazione. Sono firme, lo sappiamo bene, che uniscono cittadini ed elettori appartenenti a tutte le famiglie ed a tutti i soggetti politici che qui normalmente hanno il dovere e l'onore di democraticamente confrontarsi.

Approvando questa mozione toglieremo ancor più all'iniziativa e alla giornata referendaria caratteri pregiudiziali di parte utilizzabili come arma di scontro tra di noi al di là dei pronunciamenti in questa occasione. Con queste tre settimane di anticipo, che invitiamo il Governo ad accettare per le votazioni referendarie, forniremo anche un contributo che appartiene alla tradizione, troppe volte dimenticata, di apporto di saggezza che connota la Camera alta, il Senato.

Mi auguro, signor Presidente, che la mozione sia approvata dalla grande maggioranza di tutti noi. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. È iscritto a parlare il senatore Cortiana. Ne ha facoltà.

CORTIANA. Signor Presidente, vorrei rubare pochi minuti all'Aula perchè condivido le motivazioni su cui si è speso il collega Milio. Vorrei dire che proprio mentre anche nella Commissione bicamerale si sta discutendo di aspetti che rimandano a semplificazioni del nostro sistema di rappresentanza politica ed istituzionale e anche di partecipazione alla vita istituzionale, mi sembra molto importante salvaguardare un istituto come quello referendario che consente una partecipazione anche in spirito di sussidiarietà. Per questo chiederei ai colleghi, anche a quelli che non condividono il merito di questi *referendum* o l'operazione politica che pensano sia sottesa ad essi, di riconoscere questa specificità e dare l'opportunità agli italiani di salvaguardare questo istituto con una partecipazione superiore al *quorum*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Luca Athos. Ne ha facoltà.

DE LUCA Athos. Signor Presidente, colleghi, questa mattina non siamo certamente chiamati ad entrare nel merito dei *referendum*, sui quali ciascun gruppo politico o partito organizzerà le proprie decisioni e la propria campagna elettorale. Si tratta invece di una cosa completamente diversa, cioè di valutare se è opportuno – come noi richiediamo – raccogliere l'invito che ci viene da numerosi colleghi del Parlamento e anche da chi vi parla di favorire la partecipazione popolare a questa consultazione. Tale obiettivo lo si raggiunge con molti strumenti, ma sottolineo che è un dovere dello Stato repubblicano far sì che in caso di

elezioni sia possibile a tutti esprimere il proprio voto. Lo si raggiunge affiggendo i cartelloni elettorali nelle strade, dando il dovuto spazio al contraddittorio nei mezzi d'informazione, indicendo i comizi, ma lo si raggiunge anche fissando una data che – compatibilmente con le altre scadenze elettorali – ricada in un periodo il più favorevole possibile. Per questo credo sia ragionevole, in un momento delicato della nostra democrazia, ribadire con questo gesto l'importanza che noi attribuiamo all'istituto del *referendum*. Ripeto, all'istituto del *referendum*, non già al contenuto di questi o di altri futuri *referendum*.

È con questo spirito, colleghi, che noi riteniamo possa essere approvata questa mozione, che valorizza l'istituto referendario e consente a tutti i nostri cittadini che lo vorranno di partecipare con tranquillità alla consultazione, eliminando anche inutili polemiche o alibi che possono caricare questa scadenza di volontà ostruzionistica o di sabotaggio da parte di chicchessia e tanto meno da parte del Governo.

Per queste ragioni invitiamo l'Assemblea a votare la mozione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andreotti. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, non credo necessario che si sottolinei che in tema di *referendum* ognuno ha le sue opinioni ed essendo qualcosa che va oltre il Parlamento a mio avviso non esistono posizioni di gruppo o di partito, comunque esprimo la mia posizione, con una piccola proposta che forse potrebbe conciliare delle esigenze contrapposte.

Non credo certamente che il Governo, nel fissare una data, abbia inteso invitare la gente ad andare al mare invece che a votare i *referendum*, nè storicamente è esatto legare troppo l'ipotesi di una scarsa affluenza al mese di giugno. E infatti i dati e non le opinioni ci dicono che il *referendum* dell'11 giugno 1978 ha avuto una partecipazione dell'81 per cento, il *referendum* sulla contingenza tenutosi nel giugno del 1985 ha visto la partecipazione del 78 per cento, per il *referendum* del 1989 sul carattere costituente che auspicavamo fosse dato al Parlamento europeo la partecipazione è stata dell'80 per cento. In verità abbiamo avuto l'ultima volta, nel 1995, l'11 giugno, una partecipazione inferiore.

Questa varietà di dati comporta però una conseguenza, ossia che non c'è automatismo in questo senso. Probabilmente l'interesse per una consultazione è dato più dal tema di essa che non dalla data in cui si svolge e quindi questo vale sia decidendo per un'anticipazione sia lasciando lo svolgimento dei *referendum* al 15 giugno.

Spero ora di non sembrare contraddittorio affermando quanto sto per dire. Vorrei sottolineare un aspetto. Ci troveremo a votare quando noi tutti, chi direttamente chi indirettamente, saremo occupati nel lavoro affidato alla Bicamerale, lavoro che poi sarà trasferito nelle Aule parlamentari. Ciò deve veramente farci riflettere sul complesso di una serie di problemi, alcuni dei quali sono anche oggetto, nel frazionamento dei temi, della consultazione referendaria.

Dico subito che il fatto di aver acceduto all'idea di togliere la sensazione che vi fosse uno schieramento di carattere politico tendente a svuotare di significato il *referendum* non vuol dire che io condivida tutti i *referendum*. Su uno, quello sulla droga, per esempio, io sono profondamente contrario.

Che cosa potrebbe farsi allora? Sottopongo la mia ipotesi al Governo e anche ai colleghi perchè forse potrebbe permetterci di uscire da una situazione che comunque se non difficile è delicata. Noi abbiamo avuto un precedente in merito. E io ritengo che la Repubblica oltre che sul lavoro è fondata anche sui precedenti (*ilarità*) ... che ci danno delle linee di orientamento. Nel 1987 dunque si è verificato un precedente, certo legato ad una situazione diversa che era quella di una scadenza elettorale che coincideva. In quel caso abbiamo trovato una soluzione. Dato cioè – lo ricordo a qualche collega più giovane che non abbia seguito questa materia – che, come è noto, le norme fondamentali sul *referendum* sono dettate dalla Costituzione, appartengono alla Costituzione e alla solennità della Carta costituzionale, ma le norme di applicazione sono disciplinate dalla legge ordinaria, per evitare la coincidenza delle due votazioni, si varò una legge ordinaria con cui si stabilì che il *referendum*, in deroga alla norma della legge di ordinamento che noi abbiamo, potesse svolgersi in una domenica compresa tra il 15 ottobre e il 30 novembre.

Con un provvedimento adottato d'urgenza questa soluzione potrebbe essere la strada che toglie un po' tutti dal disagio che avvertiamo. Non ha alcun secondo fine e, per essere esatti, devo dire che se andiamo a vedere le percentuali che prima ricordavo ci accorgiamo che al *referendum* svolto in novembre non corrispose poi una grande partecipazione. Non voglio però più ricompiare il fatto.

È vero che il provvedimento necessario per adottare questa soluzione potrebbe far capo all'iniziativa del Parlamento, ma mi sembra che sarebbe più congruo se fosse il Governo a presentarci il relativo provvedimento e lo invito pertanto a procedere in tal senso. Tra l'altro, data la specificità della materia, in questo caso potrebbe essere anche varato un decreto-legge contrariamente a quanto dovrebbe avvenire per le materie elettorali. In tal modo, spostando per questa volta la consultazione referendaria in una data compresa tra il 5 ottobre e il 30 novembre potremmo forse soddisfare entrambe le necessità e avere più tempo anche per far conoscere i contenuti dei *referendum* senza interferire con un momento in cui tutta la nostra attenzione – e dobbiamo sforzarci perchè ciò si trasferisca nell'opinione pubblica – deve essere concentrata su quello che è l'importante lavoro di modifica della Costituzione che stiamo affrontando. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cò. Ne ha facoltà.

CÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo esprime un parere fortemente critico sul contenuto della mozione che oggi discutiamo. Voglio quindi anticipare che voteremo contro questo documento in quanto troviamo assolutamente sbagliato – ed è il rischio che

corriamo oggi in questo dibattito – che si crei uno schieramento che apparentemente è a favore dell'istituto referendario, ovvero i sottoscrittori di questa mozione, e che coloro che invece sono critici su di essa possano apparire come i detrattori di tale istituto, coloro cioè che vorrebbero in qualche modo di fatto cancellarlo.

Noi vogliamo chiarire che respingiamo tale interpretazione, anzi riteniamo che tutta una serie di argomenti che sono contenuti nel testo in esame da un lato appaiono assolutamente pretestuosi, dall'altro sono del tutto infondati. Al riguardo mi sembra significativo che il senatore Andreotti, pur essendo sottoscrittore di questa mozione, proponga oggi una soluzione che in realtà sposta in avanti la celebrazione di questo momento di votazione referendaria.

Uno degli argomenti, direi il principale che viene sollevato per anticipare la data di pronunciamento referendario è il fatto che il 15 di giugno gli italiani sarebbero completamente assenti e quindi non si potrebbe realizzare il *quorum* per effettuare una votazione efficace. Ora in questo caso dobbiamo sinceramente riflettere sul fatto che questo modo di indire i *referendum* ha tragicamente svilito l'istituto stesso così come è stato pensato e realizzato dai costituenti. Infatti, cari colleghi, la disaffezione al voto non è data o determinata dal periodo in cui si va a votare – quasi che gli italiani a metà giugno fossero tutti in ferie, fatto assolutamente infondato – ma soprattutto dal numero esorbitante dei quesiti referendari che ha provocato nell'elettorato estrema confusione; una disaffezione al voto referendario dovuta al fatto che la raccolta indiscriminata, in materie eterogenee e tra loro completamente diverse determina un allontanamento da quel principio che è alla base dell'istituto referendario, ossia la partecipazione diretta del popolo al momento della legislazione.

Questo è il punto vero, il punto politico importante! Difendere il *referendum* significa ricondurlo nell'alveo costituzionale e cioè quello di un istituto che abbia un'efficacia eminentemente abrogativa su grandi questioni, su grandi principi di democrazia, di diritti civili o politici senza trasformarlo in uno strumento di modificazione delle leggi al punto che la Corte costituzionale, facendo applicazione corretta dell'istituto, ha dovuto bocciare decine di quesiti referendari.

È del tutto evidente che in questa situazione non possiamo neppure dimenticare che questa tornata di elezioni amministrative è estremamente importante perchè qui si tratta di dare nuovi governi alle città più importanti d'Italia, e allora se noi vogliamo dare al quesito referendario un senso vero, autentico di partecipazione democratica non possiamo evitare di collocare la data dei *referendum* in modo che gli italiani vengano chiamati ad un voto consapevole, ad un voto cosciente, ad un voto che sia in grado di esprimersi liberamente dopo una campagna elettorale chiara sui contenuti referendari. Tanto più che alcuni di questi contenuti sono anche estremamente significativi ed importanti come ad esempio quelli sulla droga. È per questo motivo che siamo contrari a questa anticipazione e il Gruppo di Rifondazione Comunista voterà contro questa mozione. (Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, la mozione è stata sottoscritta anche da alcuni colleghi del CCD. Noi siamo stati e siamo favorevoli al *referendum* come istituto che bilancia la democrazia rappresentativa. Siamo stati critici di quello che anche noi consideriamo un uso improprio per la quantità di *referendum* sottoposti al corpo elettorale, ma siamo stati anche critici delle decisioni con le quali progressivamente la Corte costituzionale ha ridotto, modificato e mutilato l'istituto. Quindi stiamo chiedendo in Commissione Bicamerale un ampliamento dell'istituto del *referendum* restringendo quello abrogativo al solo effetto abrogativo e prevedendo *referendum* propositivi, in altri termini stiamo proponendo per il nuovo assetto costituzionale dello Stato quell'equilibrio tra democrazia diretta e democrazia rappresentativa che in Assemblea Costituente, soprattutto da parte cattolica, fu indicato come un equilibrio sano per il paese. Siamo quindi favorevoli a che la gente partecipi al voto referendario. Molti dei *referendum* ora in scadenza vedranno il voto contrario del nostro Gruppo quindi non stiamo facendo una campagna nel merito delle questioni referendarie alle quali abbiamo concorso soltanto marginalmente perchè riteniamo che molti dei quesiti non meritino di essere approvati dal corpo elettorale, ma vogliamo che il corpo elettorale si pronunci.

Quanto alla proposta del senatore Andreotti io capisco il valore utile di quel precedente, devo però dire che mi sembra rimanga un nodo non sciolto e lo dico in particolare al ministro Napolitano: il rapporto tra campagna referendaria e campagna elettorale amministrativa massiccia. Perchè se si ritiene, come il Governo ha ritenuto e come noi riteniamo che probabilmente non debba essere ritenuto, che la campagna elettorale amministrativa parziale richiede un tempo di riflessione autonomo e che il *referendum* richiede un proprio tempo di riflessione per cui le due campagne vanno distinte in modo consistente, allora non è più possibile rispettare l'orientamento legislativo di tenere sia le elezioni sia il *referendum* tra il 15 aprile e il 15 giugno e quindi il rinvio in autunno farebbe cadere i *referendum* a ridosso delle elezioni amministrative che in quel periodo sono addirittura più massicce di quelle previste per giugno. Quindi l'esempio del *referendum* sul nucleare del 1987 da questo punto di vista non potrebbe essere oggi seguito utilmente a meno che il Governo e il Parlamento non cambiassero atteggiamento in ordine al contemporaneo svolgimento di campagne elettorali referendarie e amministrative o regionali. Per queste ragioni noi riteniamo preferibile che il Senato approvi la mozione sottoscritta largamente da colleghi di vari schieramenti e che consenta lo svolgimento dei *referendum* a fine maggio anzichè a giugno. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD e Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tabladini. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Presidente, colleghi, vorrei farvi un piccolo e breve *excursus* su questa situazione: sono uscito dalle Commissioni 3ª e 4ª riunite sui problemi dell'Albania e c'era un clima abbastanza pesante, un clima plumbeo come di solito è definito giornalmente e mentre venivo intervistato sull'argomento mi è stato chiesto un parere su questa mozione.

Ed io, un po' per stemperare la situazione, feci una battuta e dissi: «Ma perchè Pannella, tra un digiuno ed un altro, non si è preso in mano un calendario e non se l'è guardato bene?»

Noi siamo del parere che ci sono delle situazioni che portano effettivamente ad un non-voto, ma esse sono legate a date precise. Ad esempio, si sono fatte delle polemiche sul voto per le prossime elezioni comunali e provinciali, che cadrebbero il 27 aprile, nell'arco del ponte del 25 aprile. Oppure, ci sono situazioni di ordine metereologico: tutti sanno che, se c'è cattivo tempo, specialmente in estate, vi può essere un certo riscontro numerico nell'ambito di coloro che affluiscono alle urne mentre, se c'è bel tempo, vi è la possibilità che questo numero sia inferiore. D'altronde, non siamo in grado di fare delle previsioni nell'arco di due o tre mesi, e neppure siamo ancora in grado di controllare le situazioni metereologiche: forse ci arriveremo (chi lo sa?) nel 3000.

Noi saremmo anche disponibili a rivedere eventualmente la legge e valutare obiettivamente il periodo in cui si possono svolgere i *referendum*, ma respingiamo assolutamente l'interpretazione per cui chi vota favorevolmente a questa mozione è referendario e colui che invece non vota positivamente viene considerato contro l'istituto del *referendum*. Riteniamo anche noi oltretutto che dell'uso del *referendum* sia stato fatto un «abuso», presentando un numero di *referendum* talmente elevato da far sì che spesso il cittadino elettore non fosse in grado di valutare effettivamente ciò che votava. Credo quindi che occorra una nuova legge sull'istituto del *referendum* fatta anche in questi termini.

Respingiamo quindi questa interpretazione, che non ci piace; e d'altronde, se una legge c'è, non possiamo modificarla a seconda che sia per noi valida in senso positivo o meno. Ciò nonostante, con questo mio breve intervento voglio fare anche una dichiarazione di voto annunciando di lasciar liberi i miei colleghi di votare come meglio ritengono. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Folloni. Ne ha facoltà.

* FOLLONI. Signor Presidente, voglio anch'io anzitutto dire che il mio intervento non impegna il mio Gruppo. Credo, come altri hanno già argomentato, che su tale questione ognuno esprime convinzioni eminentemente personali.

Intervengo dunque avendo sottoscritto la mozione e volendo anzitutto rilevare che il fatto di averla appunto sottoscritta non comporta da parte mia l'adesione ad una cultura dell'uso del *referendum*, che si è diffusa nel paese, che mi è del tutto estranea e che non mi appartiene neanche in merito ai quesiti che oggi vengono sottoposti a *referendum*.

Resta il fatto che io, insieme ad alcuni senatori del Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CDU, abbiamo firmato questa mozione pur non condividendo – lo ricordava il senatore Andreotti – alcuni quesiti che chi viene da una matrice culturale come la nostra certamente non approva, come quello sulle droghe leggere, così come molti altri propositi formulati da altri comitati proponenti i *referendum*. Lo abbiamo fatto perchè ci pare che il Governo, che ha agito nell'ambito delle sue facoltà nel fissare la data, abbia certamente adottato – lo dico al ministro Napolitano – un atto di piena correttezza formale, scegliendo nei limiti delle facoltà che sono date al Governo la data che riteneva più utile. C'è però una correttezza sostanziale alla quale (ed è questo il motivo per cui abbiamo firmato la mozione) vorremmo richiamare il Governo. Resta il fatto che, si condivide o meno l'uso dell'istituto referendario, si condividano o meno i contenuti dei quesiti sottoposti a *referendum* – una volta che gli stessi sono stati proposti e che la Corte costituzionale li ha portati all'attenzione del paese –, il Governo deve trovare una soluzione, non solo formale ma sostanziale, affinché la data in cui si celebrerà il voto sia la migliore perchè lo stesso sia espresso con piena coscienza e con la maggiore partecipazione possibile dei cittadini.

Anch'io ritengo che la ragione per la quale su alcuni quesiti referendari si è avuta una disaffezione non derivi prioritariamente dalla data cui si fa riferimento, ma dall'uso sostanzialmente improprio dell'istituto referendario, che è diventato nel nostro paese una consuetudine. Poichè credo che questo sia causa di una distrazione dall'elettore, da questo punto di vista, credo che l'istituto referendario debba essere profondamente modificato.

Io e qualche altro collega dei Cristiani Democratici Uniti sollecitano il Governo affinché riconsideri se la data fissata sia la migliore e se non sia possibile superare il vincolo, che il Governo ha inteso adottare, di non sovrapporre in alcun modo la campagna elettorale amministrativa con quella referendaria. Da questo punto di vista non disdegno le considerazioni espresse dal senatore Andreotti in merito ad una eventuale deroga che potrebbe condurre ad un tempo più proprio, magari ad una data successiva al periodo delle vacanze che, ancorchè non siano particolarmente estese alla metà di giugno, certamente hanno inizio. Se è vero – come ricordava il collega D'Onofrio – che il celebrarsi in autunno di una prova referendaria incontrerebbe le stesse sovrapposizioni che si creano con il voto amministrativo previsto in primavera, analogamente il riconsiderare la data in primavera porterebbe ad una sovrapposizione così come accadrebbe in autunno.

Dunque l'invito che rivolgiamo al Governo è di non considerare così necessario il distacco formale dei due tempi (voto amministrativo e voto referendario) e di cercare invece la migliore soluzione sostanziale affinché il voto referendario sia espresso con la maggiore partecipazione possibile dei cittadini italiani. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Salvato. Ne ha facoltà.

* SALVATO. Signor Presidente, io ritengo che su materie come queste ci sia certamente da esprimere orientamenti di gruppo ma anche alcune proprie riflessioni ad alta voce, in quanto si tratta di materie che in una certa misura attengono alla politica, ma in un'altra misura, a mio avviso, anche all'idea di libertà e di democrazia che è parte del patrimonio comune e di ognuno di noi.

Non ho firmato la mozione perchè in quel momento non ritenevo di dover aggiungere la mia firma alle tante altre. Tuttavia, nel corso dei giorni che sono seguiti, ho sentito crescere, non tanto nel paese ma soprattutto negli ambienti politici, una sorta di avversione rispetto non tanto alla scelta che la mozione indica prioritaria (quella di una data anticipata), ma più complessivamente alla necessità o meno di effettuare il *referendum*: insomma una sorta di avversione antireferendaria.

Sono convinta che nel corso degli ultimi anni vi sia stato un uso distorto del *referendum*, tant'è che è cresciuta una disaffezione verso questo strumento che è invece importante per la democrazia. Stiamo discutendo di ciò in Bicamerale e, in particolare, nel comitato da me presieduto ci occuperemo anche di come modificare gli articoli riguardanti non solo il *referendum* ma tutti gli strumenti di democrazia diretta.

Credo che dobbiamo lavorare tutti quanti con grande serenità e responsabilità non solo perchè diminuisca questa avversione, ma perchè sempre più, soprattutto in un'epoca di sistema elettorale maggioritario, gli strumenti di democrazia diretta non solo possano essere potenziati ma possano anche diventare uno strumento valido nelle mani di quanti non possono esprimersi in un altro modo per portare avanti le proprie idee e le proprie opinioni.

Per queste ragioni più che per motivi riguardanti la data – tra l'altro ho ascoltato tante cose ma nessuno mi ha convinta sulla bontà della data del 15 giugno o di un'altra data anticipata, e credo che in una certa misura alcuni argomenti finiscono anche con l'essere pretestuosi – voterò a favore della mozione perchè sia segnata da parte mia una chiara volontà di dare sostegno concreto e forte ad una cultura che da oggi in poi guardi al *referendum* così come era considerato nel dettato costituzionale, cioè un momento importante nel quale i cittadini possano esprimersi con piena cognizione rispetto a scelte che riguardano innanzi tutto grandi questioni.

Il mio Gruppo vota in modo diverso; credo che in questo mio atteggiamento non vi sia assolutamente alcuna sottovalutazione delle ragioni forti che spingono il mio Gruppo a votare contrariamente alla mozione, ma una mia sensibilità personale rispetto a questa materia. (*Applausi del senatore Valentino*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Scopelliti. Ne ha facoltà.

SCOPELLITI. Signor Presidente, tengo prima di tutto a precisare di intervenire a nome del Gruppo Forza Italia, per delega datami dal presidente, senatore La Loggia; dico questo perchè voglio sottolineare ai rappresentanti del Governo e a lei, Presidente, il voto convinto e favore-

vole di Forza Italia, annoverando quindi me stessa e tutti i colleghi, del mio Gruppo tra coloro che reputano i *referendum* una grande risorsa democratica alla quale non si può rinunciare e tanto più da difendere quanto più è in crisi. E proprio perchè oggi l'istituto referendario è in crisi, e alcuni colleghi lo hanno anche evidenziato (ho apprezzato moltissimo l'intervento della senatrice Salvato a questo proposito), tanto più è in crisi tanto più ha bisogno di momenti favorevoli per la sua esplicazione, e questo è un momento favorevole.

Gli avversari, i microbi e i *virus* del *referendum* sono tanti: si inizia già dalla dichiarazione di ammissibilità della Corte costituzionale per arrivare poi alle leggi che vengono varate in fretta per bloccare la strada al quesito referendario, o peggio ancora – parliamo sempre di esperienze vissute – a quel legiferare *post* tradendo nella sostanza il risultato referendario. I *virus*, i mali, le minacce del *referendum* non si fermano qui e in tale sede, con questa mozione, comunque chiediamo al Governo di eliminare quella che può essere un'ulteriore minaccia ai quesiti referendari, e cioè il non raggiungimento del *quorum*.

I *referendum* hanno da sempre una funzione positiva di controllo e di stimolo al legislatore e anche di partecipazione popolare, funzioni che devono essere difese e valorizzate, ferme restando poi le valutazioni nel merito e nei singoli quesiti.

Ma non è questa la sede per entrare nel merito, nè voglio confutare quanto detto dal senatore Tabladini o dal senatore Cò i quali dicono che il numero dei *referendum* non fa altro che portare confusione alla gente che non capisce. Credo che siano degli alibi con i quali si vuole dare dell'ignorante all'elettore quando non sappiamo giustificare le nostre posizioni politiche intrise di antidemocraticità.

Non voglio dunque entrare nel merito, ma dico soltanto che se siamo tutti a favore del *referendum* come strumento irrinunciabile di democrazia diretta, dobbiamo farlo a parole ma anche con i fatti. Quindi, la richiesta, e mi auguro la volontà da parte del Governo, di anticipare la data di consultazione referendaria risponde proprio ad una esigenza tecnica, cioè mettere in grado tutti i cittadini di potervi partecipare e, al di là dei risultati di merito, di dare la possibilità di raggiungere il *quorum*. Esperienze passate che riguardano il 1990 e gli anni successivi (i dati riportati dal senatore Andreotti sono precedenti al 1990, cioè sono precedenti agli auspici o alle direttive che portarono allo scaglionamento delle vacanze e via dicendo) dimostrano come le consultazioni in aprile hanno registrato una partecipazione al voto superiore al 77 per cento, mentre quelle tenutesi a giugno hanno a malapena raggiunto il 54 per cento, ripeto, indipendentemente dal merito del quesito. Sono certa, e con me tutti i colleghi di Forza Italia, che offrire ai *referendum* tempi e modi necessari affinché la partecipazione al voto sia almeno del 50 per cento più uno degli aventi diritto così come vuole la legge, sia la conferma di quei diritti civili, politici ed elettorali dei cittadini ai quali nessuno di noi vuole rinunciare, ai quali nessuno Stato democratico può sbarrare la strada. (Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Passigli. Ne ha facoltà.

* PASSIGLI. Signor Presidente, colleghi, interverrò brevemente a titolo personale quale relatore su varie proposte di legge che attengono ad uno dei quesiti referendari che se approvate in un testo unificato potrebbero, andando incontro all'esigenze stesse dei presentatori di quel *referendum*, evitarne la presentazione.

Invito i colleghi a non mescolare le questioni, come ho sentito fare in molti interventi. Non è qui in gioco l'istituto referendario, si ricordava anche in alcuni dei precedenti interventi; sulla sua modificazione in senso estensivo o limitativo ci pronunceremo nella Commissione bicamerale e si esprimerà il Parlamento in un momento successivo.

È mia convinzione che molti dei quesiti di questa tornata referendaria siano stati presentati strumentalmente e facciano parte di una strategia di svalutazione della democrazia rappresentativa che non condivido, ma lasciatemi dire ancora una volta che non è qui in gioco l'istituto del *referendum* e l'opportunità di questi singoli quesiti, nè il loro merito, ma è in gioco solo una data. Ciò considerato, si potrebbe sostenere che tale data è stata di proposito individuata come quella che maggiormente potrebbe portare ad un certo esito della consultazione, ma nessuno lo ha fatto e credo che ciò sarebbe difficilmente sostenibile dopo i dati qui portati dal senatore Andreotti, che sono di per sè evidenti in quanto tali. Se non adottiamo questa prospettiva è evidente che una delle maggiori considerazioni a favore di una revisione della data già fissata viene meno.

Questi sono *referendum* in ordine ai quali probabilmente, se la loro portata intrinseca fosse stata diversa come fu quella di alcuni *referendum* storici, ad esempio quelli sul divorzio e sull'aborto, la data non sarebbe certo stata fonte di preoccupazione. Se devono allora essere stimolo all'attività legislativa, vorrei ricordare alla senatrice Scopelliti che su molti di quei quesiti tale attività è già in corso ed è già molto avanzata e che non c'è nessuna ragione di «soffocare il bambino nella culla» nel pacchetto delle cosiddette «leggi Bassanini». Le leggi che attengono l'Ordine dei giornalisti possono avere serie possibilità di compiere il loro percorso – e meglio lo compierebbero se accettassimo la proposta del senatore Andreotti – se viene mantenuta la data fissata dal Governo.

Quindi, credo che proprio anche in funzione del ruolo di stimolo che i quesiti referendari possono avere esercitato sull'attività legislativa del Parlamento, si debba come minimo esprimersi a favore del mantenimento della data e quindi contro la mozione presentata. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Debenedetti. Ne ha facoltà.

DEBENEDETTI. Signor Presidente, intendo dichiarare il mio voto favorevole alla mozione, che va in direzione ed ha il significato di un sostanziale sostegno all'istituto referendario. L'istituto è una cosa, altro

è l'uso che ne è stato fatto, altro ancora il contenuto dei singoli quesiti. Ognuno ha le sue responsabilità; a mio avviso, noi abbiamo quella di dare un segnale ed un sostegno ai *referendum*, una risorsa democratica garantita dalla Costituzione. Abbiamo il dovere in Parlamento di far sì che questa garanzia si concreti. Sul piano pratico non so se questo spostamento sia importante al fine di facilitare l'uso dello strumento da parte dei cittadini, ma credo che in questo caso possiamo fidarci dell'esperienza dei proponenti, che non è dubbia.

Sempre sul piano pratico mi sembra che la soluzione suggerita dal senatore Andreotti sia molto apprezzabile e, se sarà formalizzata, la condividerò. Confermo quindi il mio voto favorevole alla mozione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Prima di dare la parola al ministro Napolitano, vorrei dare lettura dell'ordine del giorno presentato dal senatore Andreotti:

«Il Senato,

considerando che sembra opportuno non far comunque coincidere la giornata referendaria del 1997 con la fase conclusiva del lavoro bicamerale sulla riforma della Costituzione,

invita il Governo, previa consultazione con i Comitati per i *referendum*, a fissare la data in una domenica della stagione autunnale».

Senatore Andreotti, credo che dal punto di vista formale l'ultima parte dell'ultimo periodo andrebbe modificata come segue «a promuovere le opportune modifiche legislative perchè la data sia fissata in una domenica della stagione autunnale».

Ha facoltà di parlare il Ministro dell'interno.

NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ho ascoltato con molta attenzione tutti gli argomenti svolti e posso assicurare che il Governo li prenderà comunque nella massima considerazione.

Debbo subito precisare che in questa materia il compito del Governo è puramente organizzatorio; il Governo non ha da esprimersi sul merito dei quesiti referendari e tanto meno sull'istituto del *referendum*, per il quale può avere soltanto il massimo rispetto. Vorrei anche dire che il Governo non può non attenersi alla legislazione vigente, che può essere criticata e può considerarsi sorpassata; ci sono iniziative volte a modificare la Costituzione, ma noi dobbiamo adottare le nostre decisioni sulla base di ciò che oggi prevede la legge. E abbiamo già assunto un orientamento, visto che di tale questione si discute già da parecchio tempo; abbiamo assunto un orientamento nel momento stesso in cui abbiamo fissato il turno primaverile delle elezioni amministrative (sia pure parziali ma importanti perchè riguardano oltre 9 milioni di elettori) per il 27 aprile e abbiamo preannunciato che il nostro orientamento per quanto riguarda la data dei *referendum* era per il 15 giugno. La decisione formale va poi assunta sulla base di una delibera collegiale del Con-

siglio de ministri, predisponendosi un decreto che sarà firmato dal Presidente della Repubblica, tra il 70° e il 50° giorno antecedente la data dei *referendum*. Quindi, a partire da domani possiamo assumere anche questa deliberazione in sede di Governo, sempre tenendo conto di ciò che oggi prevede il nostro ordinamento.

Si consideri tutto ciò opportuno o meno oppure fonte di complicazioni, ma dobbiamo sapere che distinte disposizioni di legge prevedono lo stesso periodo (15 aprile - 15 giugno) tanto per lo svolgimento delle elezioni amministrative quanto per lo svolgimento dei *referendum*. In questo arco di tempo, quando vi siano *referendum* ammessi dalla Corte costituzionale, bisogna far svolgere sia i *referendum* che le elezioni amministrative, più o meno consistenti che siano sotto il profilo del numero degli elettori coinvolti.

Abbiamo tenuto conto di un'esigenza fondamentale: quella di non sovrapporre le date delle elezioni amministrative e dei *referendum* per quanto la questione ci fosse stata proposta dai promotori del *referendum*, ai quali è stato semplice dimostrare che le une e le altre consultazioni sono regolate da procedure, adempimenti e scadenze del tutto diverse. Quindi, solo una nuova legge avrebbe potuto consentire un abbinamento; d'altra parte una legge consentì altro abbinamento: quello poco fa ricordato, tra elezioni per il Parlamento europeo e *referendum* sulla stessa materia della costruzione europea.

Ma importante è stato sempre ritenuto il non sovrapporre anche le due campagne elettorali per la natura diversa delle consultazioni e delle stesse campagne. Per la verità, questo tema della non sovrapposizione con campagne elettorali, è stato per lungo tempo molto caro ai più convinti promotori di iniziative referendarie.

Stiamo parlando di elezioni amministrative, di cui si può discutere il grado di politicizzazione, non delle elezioni politiche, perchè in questo caso la legge vieta addirittura che si svolgano nello stesso periodo di tempo *referendum* ed elezioni generali per il Parlamento. Credo però che pochi di voi, onorevoli senatori, sarebbero propensi a sostenere che ormai nel nostro paese le elezioni amministrative siano del tutto depoliticizzate e departiticizzate. Come dicevo, nel passato è stato tema molto caro ai più convinti promotori di iniziative referendarie quello, che non si potesse votare in assoluta libertà di coscienza, al di fuori di condizionamenti di partito, per i *referendum* quando, ci fosse stata sovrapposizione della campagna referendaria con una campagna elettorale politica o amministrativa.

E vengo ai precedenti. Ne sono stati citati alcuni dal senatore Andreotti, ne cito uno anche io, perchè i precedenti in generale hanno un senso. Ci sono stati cinque casi in cui si è dovuto votare insieme, nello stesso arco di tempo, cioè tra il 15 aprile e il 15 giugno, per le amministrative e per i *referendum*. Ci sono stati cinque casi tra il 1978 e il 1993 e in tutti e cinque questi casi si sono largamente distanziate le consultazioni rispettivamente per le amministrative e per i *referendum*. In tre di quei cinque casi i *referendum* si sono svolti dopo le amministrative e, precisamente, in giugno. Poi verrò alla questione di quanto il mese di giugno

sia propizio o meno alla partecipazione degli elettori a questa o ad altre consultazioni.

Noi quindi, come Governo, abbiamo adottato con convinzione questo orientamento. Il mio mandato quest'oggi, vorrei precisarlo, onorevoli senatori, è molto ben delimitato anche da un comunicato emesso questa mattina dalla Presidenza del Consiglio a conclusione di un incontro, che non era il primo perchè all'altro avevo partecipato io stesso, tra il Presidente del Consiglio e i rappresentanti del Comitato promotore dei *referendum*. Nel comunicato si è dichiarato che quest'oggi il rappresentante del Governo avrebbe riassunto davanti al Senato le ragioni che avevano indotto il Governo a fissare quella data orientativa. Devo dire che francamente non accetto alcuna distinzione fra una cosiddetta correttezza formale e una cosiddetta correttezza sostanziale: siamo stati corretti formalmente e sostanzialmente. Non c'è alcun tentativo recondito di scoraggiare la partecipazione degli elettori alla consultazione referendaria o di boicottare iniziative referendarie. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti, Partito Popolare Italiano e Verdi-L'Ulivo*).

La ragione fondamentale è stata quella che ho detto, e ce n'è un'altra, perchè qui non c'è stato alcun infingimento. Sin dai primi contatti con lui e anche nell'incontro che si tenne presso la Presidenza del Consiglio lunedì 3 marzo, un mese fa, noi dicemmo con molta schiettezza all'onorevole Pannella – perchè non si tratta di una ragione secondaria o poco degna, bensì di una ragione degnissima e fondamentale – che ritenevamo che fissando al 15 giugno la data di svolgimento dei *referendum* si dava così anche al Parlamento la possibilità di impegnarsi ancora di più per portare a conclusione e definire provvedimenti già presentati prima della decisione della Corte costituzionale sull'ammissibilità dei *referendum* e in qualche caso presentati dal Governo precedentemente alla promozione della iniziativa referendaria e relativi a materie oggetto di tali *referendum*.

Vorrei quindi informare il Senato che il Governo ha ritenuto di dovergli sottoporre le ragioni del suo orientamento perchè le consideri attentamente nel pronunciarsi sulla mozione in esame. È ovvio, mi fa persino specie doverlo ripetere, che naturalmente il Governo si atterrà all'esito della votazione del Senato.

SALVI. Vorrei vedere!

NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Naturalmente l'ho ripetuto per obbligo. Non voglio assolutamente trascurare un argomento che è rimasto il principale, ossia quello della partecipazione. Anche su questo aspetto francamente il Governo non ha da pronunciarsi, si tratta di valutazioni del tutto libere, persino personali, si è detto – e lo condivido – che c'è da discutere sui fattori molteplici che incidono sul grado di partecipazione. A tale proposito mi è accaduto di scrivere che certamente l'eccezionale successo di partecipazione a *referendum* sul sistema elettorale del 1993 non dipese dal fatto che si votasse in aprile, ma dallo straordinario rilievo attribuito

dai cittadini a quella consultazione referendaria. È ovvio, comunque, che si può porre anche un problema: se si ritiene che i costumi siano mutati nel nostro paese al punto da rendere molto forte il rischio di scoraggiamento e di disincentivazione rappresentato dalla data di giugno, naturalmente si può cambiare la legislazione vigente. A tale proposito credo che la si debba cambiare *in toto* e quindi decidere che in giugno non si voti più nel nostro paese, nè per le amministrative, nè per i *referendum*, mentre adesso è previsto che lo si possa fare fino al 15 giugno... (*Applausi del senatore Pellegrino*) ...Ringrazio per questo inaspettato applauso.

SALVI. È entusiasta!

NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Comunque, vorrei far presente – ed è un dato che cito soltanto come responsabile dei servizi elettorali del Ministero dell'interno – che dopo il 1990, senatrice Scopelliti, si è svolto un *referendum* che ha visto la partecipazione del 62,5 per cento degli aventi diritto. È vero che la percentuale dei partecipanti è molto diminuita nel 1995, ma ancora più di recente, quando si è votato l'11 giugno 1995 su ben otto *referendum*, tutti hanno superato il 50 per cento con percentuali oscillanti tra il 57 e il 58 per cento.

Tuttavia, ritengo che in particolare la proposta avanzata dal senatore Andreotti con un ordine del giorno, se l'orientamento del Senato sarà in tal senso, debba essere considerata attentamente dal Governo, naturalmente anche tenendo conto della necessità che in quel caso si distanzino – questo allo stato rimane il punto di vista del Governo – la campagna elettorale amministrativa, che pure è prevista per l'autunno, e quella referendaria eventualmente spostata a tale periodo. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti, Verdi-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Dopo l'illustrazione e l'ampio dibattito tenutosi sulla mozione in esame, sulla quale sono state apposte le firme che conoscete, ricordo che è stato presentato un ordine del giorno dal senatore Andreotti. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 160 del Regolamento sulla discussione delle mozioni, si osservano, in quanto applicabili, le disposizioni del Capo XII; quindi, la votazione sulle mozioni ha la precedenza su quella degli ordini del giorno che le concernono.

Passiamo dunque alla votazione della mozione 1-00098.

ELIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ELIA. Signor Presidente, signori Ministri, colleghi, di fronte alla mozione che ha come primo firmatario il senatore Milio, ampiamente motivata, è necessario prendere posizione non solo sulle conclusioni ma anche sulle motivazioni che vengono presentate. Ora, noi riteniamo che

le ragioni addotte dal Governo per fissare la data del 15 giugno siano pienamente valide oltre a ciò che è stato detto dallo stesso ministro Napolitano. Dico questo non perchè voglio essere più papista del Papa... (*Ilarità dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*) ma per sostenere che la sovrapposizione delle campagne elettorali dà luogo a delle situazioni per cui si cumulano gli effetti negativi di propaganda. Alcune regioni che hanno promosso questi *referendum* dovrebbero e potrebbero raddoppiare l'intensità della campagna, aggiungendo propaganda a propaganda tra elezione amministrativa e *referendum*. Si avrebbe una situazione inaccettabile che comprometterebbe ancora di più di quello che già non siano alcune autorità regionali che hanno adottato dei metodi di campagna elettorale di denigrazione nei confronti della Corte costituzionale assolutamente inaccettabili. Questo cumulo di effetti nel corso di campagne sovrapposte sarebbe già di per sè sufficiente allo spostamento della data verso la fine del periodo previsto dalla legge, ma si aggiungono anche altri motivi. Non si vede perchè proprio alla vigilia del termine dell'anno scolastico si dovrebbe avere un'ulteriore interruzione dell'attività didattica dopo le due già sopravvenute per i due turni elettorali precedenti.

Ma c'è un motivo maggiore e più profondo che ci induce a prendere posizione contraria a questa mozione. Si vuole stabilire attraverso questi precedenti una sorta di diritto all'automatismo dell'effettuazione dei *referendum*, per cui una volta presentati quest'ultimi bisogna che abbiano luogo in ogni caso mentre si disattende l'effetto di stimolo che tutta la dottrina ammette che abbiano i *referendum* per provocare l'attività legislativa del Parlamento. È certo migliore la legiferazione che si ha in Parlamento rispetto a quella che si ha mediante il diniego o l'assenso referendario: solo il Parlamento può evitare i vuoti normativi, può disporre una disciplina in positivo.

Allora, perchè dovremmo dimenticare questi dati elementari che troviamo in tutti i manuali di diritto costituzionale? Ritengo che dovremmo pronunciarci convintamente contro la mozione, poi il Governo farà quello che vorrà in relazione anche alla proposta presentata molto acutamente dal senatore Andreotti, perchè c'è tutto il tempo, fissando il *referendum* il 12 ottobre, di dividere la campagna referendaria dai grandi turni di quella elettorale amministrativa del novembre di quest'anno.

Per queste ragioni, ritengo che si debba convenire con tutte le motivazioni esposte dal Ministro dell'interno e che si debba respingere la mozione. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Progressisti*).

SALVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVI. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, abbiamo inteso intervenire in questa discussione per conoscere la valutazione del Governo per due ragioni. La prima è che siamo evidentemente

Gruppo di maggioranza, e quindi nostro compito è sostenere il Governo; la seconda ragione istituzionale è che al Governo la legge affida il compito e la responsabilità di stabilire la data dell'indizione del *referendum* entro un termine minimo ed un termine massimo che la legge medesima prevede. Si è già segnalato in questo dibattito che questi termini sono fissati fra il 15 aprile ed il 15 giugno, perchè il legislatore ha ritenuto che qualunque giorno festivo nell'ambito di questo arco di 60 giorni fosse idoneo per lo svolgimento di un *referendum*. Ho dei dubbi che nel breve lasso di tempo trascorso le costumanze degli italiani si siano modificate in termini tali da rendere necessario modificare questi termini, che peraltro sono quelli previsti dalla legislazione vigente.

Il ministro Napolitano ci ha confermato l'orientamento del Governo, già assunto e ribadito, a scegliere la data del 15 giugno, e noi riteniamo di dovere per questa ragione esprimere un voto contrario alla mozione che è stata presentata (anche se naturalmente mai come in questa occasione, qualora avessero opinioni diverse, i colleghi hanno la piena libertà di esprimerle) per tre ragioni.

La prima è che un voto diverso ci sembrerebbe una sconfessione ed una censura di un orientamento già assunto dal Governo, e qui ribadito dal Ministro, il che ci sembrerebbe per un Gruppo di maggioranza politicamente poco corretto; a meno che non fossero molto fondati i motivi in senso opposto.

Devo però dire – ed è questo il secondo argomento – che, ancorchè ascoltate con grande attenzione, le argomentazioni di chi propone, non di ribadire – ripeto – o di suggerire al Governo questa o quella data, ma di vincolarlo su una data precisa rispetto ad un'altra, non ci sono sembrate persuasive e convincenti fino al punto di compiere l'atto, che sarebbe del tutto originale ancorchè legittimo, di vincolare il Governo alla scelta di una data precisa nell'ambito di un margine di discrezionalità che la stessa legge gli affida. La ragione è che io credo effettivamente, sia in base ai dati statistici, sia in base ad un giudizio del popolo italiano come popolo nè di stupidi, nè di ignari della politica, nè di disinteressati al bene comune, che le prime due settimane di giugno siano un periodo nel quale gli italiani hanno mostrato in passato, e potrebbero benissimo mostrare ancora, se come spero interessati (dato che la partecipazione democratica ai *referendum* è un fatto positivo e noi auspichiamo che ai *referendum* vi sia la massima partecipazione possibile, al di là del risultato), di voler partecipare; naturalmente ci deve essere il richiamo dell'interesse del quesito proposto.

Vorrei ricordare alla collega Scopelliti che, non in anni decorsi, ma il 9 giugno 1991, mentre – come il senatore Andreotti ricorderà perchè era da quella parte – l'allora maggioranza di Governo e lo stesso Governo invitavano gli italiani a fare ciò che oggi si teme da parte dei presentatori della mozione...

ANDREOTTI. No, il Governo no!

SALVI. Diciamo che non si capì molto la distinzione. Comunque, invitavano a recarsi al mare, cioè a fare ciò che si paventa che accada,

mentre invece avvenne l'esatto contrario, con larga affluenza alle urne e ampio successo del quesito referendario.

La terza e decisiva ragione del nostro orientamento è che non vincoliamo il Governo ad alcuna data non votando la mozione: faremmo il contrario se lo vincolassimo ad un giorno preciso. Il Governo ha l'autonomia e la responsabilità di decidere il giorno più indicato. Il nostro Gruppo si rimette alle valutazioni del Governo nell'ambito della legge e non ritiene che sia compito del Parlamento, perchè non ritiene così stringenti e vincolanti gli argomenti addotti in segno diverso in questa discussione, in quanto sarebbe un evento eccezionale rispetto all'indizione delle date elettorali e referendarie nella storia della Repubblica, quello di fissare la data. Valuterà il Governo, nell'ambito che rimane libero delle domeniche disponibili, in quale data fissare l'indizione dei *referendum*.

Infine, vorrei dire che ci sembra una soluzione istituzionalmente seria quella contenuta nell'ordine del giorno, presentato dal senatore Andreotti, che ha reso chiaro quello che è evidente, e cioè che l'eventuale iniziativa del Governo dovrà avvenire con l'intesa dei Comitati promotori dei *referendum*.

Per tale ragione, invitiamo il Governo a valutare se esistono le condizioni di praticabilità del rinvio della data prevista per i *referendum*, una volta effettuata la consultazione con i Comitati promotori. Quelle che ho indicato sono le ragioni che stanno alla base della posizione del Gruppo della Sinistra Democratica-L'Ulivo. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Come avevo preannunciato, poichè le mozioni prevalgono rispetto agli ordini del giorno che le concernono, l'esito della votazione della mozione al nostro esame consentirebbe, nell'ipotesi di accoglimento della stessa, di ritenere precluso l'ordine del giorno, presentato dal senatore Andreotti; nell'ipotesi invece di non approvazione della mozione, l'ordine del giorno acquisterebbe tutta la sua autorevolezza e dovrebbe essere posto in votazione, previa espressione del parere sullo stesso da parte del Governo.

Metto ai voti la mozione 1-00098, presentata dal senatore Milio e da altri senatori.

Non è approvata.

PONTONE. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Invito il ministro dell'interno, onorevole Napolitano, a pronunziarsi sull'ordine del giorno, presentato dal senatore Andreotti.

NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Signor Presidente, ho già dichiarato e confermo la massima considerazione del Governo per questo ordine del giorno; non sarebbe serio se improvvisassi una risposta più impegnativa.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 1.

LA LOGGIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, mi scusi ma vorrei intervenire brevemente, scusandomi per non aver partecipato alla parte precedente del dibattito.

Avendo appreso dell'ordine del giorno, presentato dal senatore Andreotti, che è sicuramente molto suggestivo e che sarebbe sicuramente da prendere in considerazione in una rivisitazione dell'intera materia, mi preme però precisare che la proposta nello stesso contenuta non è certamente considerabile ora e soprattutto in presenza di questa circostanza. Un ulteriore rinvio dell'appuntamento referendario rispetto alla richiesta che tanti cittadini hanno fatto su questo argomento allargherebbe infatti talmente la forbice temporale tra il momento della richiesta e quello del risultato da andare «in qualche modo anche contro qualche principio costituzionale».

Questo aspetto non va disgiunto dall'altra motivazione addotta, che è quella della coincidenza con i lavori della Bicamerale che accentuerebbe addirittura l'aspetto, a mio avviso, «di non perfetta aderenza» rispetto alla previsione costituzionale sull'argomento. Questo è un argomento che potremo affrontare in un'altra sede e in un altro momento, ma non certamente attraverso un ordine del giorno e, in particolare, in questa circostanza e per questo appuntamento referendario.

PRESIDENTE. Senatore La Loggia, ho il dovere di mettere in votazione l'ordine del giorno, presentato dal senatore Andreotti, perchè è strettamente collegato alla mozione, il cui esito di votazione mi obbliga a sottoporlo ai voti.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Andreotti, con l'integrazione in precedenza indicata.

È approvato.

Sulla convocazione della Commissione bicamerale per le questioni regionali

LAURO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURO. Signor Presidente, siamo stati convocati questa mattina per i lavori della Commissione bicamerale per le questioni regionali, ma sembra che non ci sia stata precisa informazione tra la Presidenza della Camera e la Presidenza del Senato. I funzionari della Commissione infatti erano indecisi se i lavori fossero stati spostati alle ore 13,30 o alle 16 di oggi. Naturalmente molti di noi si sono recati in quella sede, alle ore 13,00, come indicato nel telegramma. Solo alle ore 13,45 siamo stati informati che la riunione si sarebbe tenuta alle ore 16. Pare che questo nuovo orario sia stato comunicato dal Presidente della Camera, che evidentemente non è al corrente che noi senatori siamo oggi convocati per importanti riunioni qui al Senato. Sarebbe necessaria per il futuro una maggiore informazione e chiarezza di rapporti tra la Presidenza del Senato e quella della Camera.

PRESIDENTE. Senatore Lauro, noi non possiamo avere il dono dell'ubiquità. Nella Conferenza dei Capigruppo è stata sottolineata l'esigenza di rinviare i lavori delle Commissioni bicamerali all'esito della votazione, che poteva avere anche una durata maggiore, e si è convenuto per le ore 16. Lei dice che ci sono importanti votazioni in Senato, però esse non possono avere inizio prima delle ore 17 in Aula. Io devo confermare le decisioni adottate, perchè parecchi Gruppi parlamentari hanno sollecitato tali riunioni presso le Commissioni bicamerali.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno stabilito in precedenza dalla Conferenza dei Capigruppo.

La seduta è tolta (*ore 14,10*).

Allegato alla seduta n. 162

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 2 aprile 1997, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

GRECO, AZZOLLINI, MUNDI, MANCA, BUCCIERO, MAGGI, CURTO, DENTAMARO, LISI e SPECCHIA. – «Misure finanziarie per il 1997 relative allo svolgimento dei Giochi del Mediterraneo» (2302).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

FERRANTE e MARINO. – «Autorizzazione alle regioni, alle province e ai comuni ad aderire alla "Fondazione per l'amicizia tra l'Italia e la Repubblica russa e la Comunità degli Stati indipendenti"» (2303).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri, la 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) ha approvato il disegno di legge: «Rifinanziamento delle leggi di sostegno all'industria cantieristica ed armatoriale ed attuazione delle disposizioni comunitarie di settore» (1967).

